

AICCREPUGLIA NOTIZIE

ANNO XXI

LUGLIO
2022

notiziario per i soci della federazione regionale dell'AICCRE Puglia
Associazione Italiana per i Consigli dei Comuni e delle Regioni d'Europa



LA NUOVA EUROPA FEDERALE PER UNIRE GLI STATI E I POPOLI
per costruire la Pace globale

30 giugno 2022, ore 10-18

Camera dei Deputati, Sala del Refettorio - via del Seminario Roma

Il Convegno ha avuto un gran successo di presenze e di contenuti.

Sei ore di intensa discussione che fino alla fine hanno destato attenzione e curiosità, pur con qualche differenziazione e finalità nel contenuto politico. Tutti, però, hanno concordato sulla necessità di un rafforzamento dell'Unione europea, auspicando che si doti subito di una forza "militare" e di una politica di difesa ed economica in un mondo ormai polarizzato tra ben individuati poli geopolitici. Naturalmente molti concordano che si superi il voto all'unanimità nelle decisioni importanti.

Molti gli intervenuti—a parte l'elenco di chi ha parlato. Per economia di spazio nelle pagine suc-

cessive pubblichiamo solo gli interventi del prof. Giuseppe Valerio, presidente della federazione Aiccre Puglia, della dott.ssa Aurora Bagnalasta, assessora di Crispiano e membro della direzione di Aiccre Puglia e di Peppino Abbati presidente Aitef e segretario generale Aiccre Puglia.

SBAGLIARE E' UMANO PERSEVERARE E' DIABOLICO A PROPOSITO DI AICCRE NAZIONALE

Di Giuseppe Valerio

C'è voluto un anno e mezzo e due ordinanze del tribunale di Roma per far capire che le regole vanno rispettate e gli Statuti non si modificano a piacimento.

Siamo tornati a novembre 2020 quando una non maggioranza in CN (in prima convocazione ci vuole la maggioranza per deliberare), anche allora senza la presenza del presidente Stefano Bonaccini – si intestardì, in piena pandemia, a voler convocare un congresso senza le prescritte regole.

Il mese scorso è accaduta, ancora una volta, una

scena simile. Un gruppo di federazioni regionali, (il caso però vuole, che quando simile richiesta viene legittimamente fatta da noi non ci sono fatti conseguenti). Va bene, siamo figli di un dio minore... Dicevo un gruppo di federazioni chiede la convocazione del Consiglio nazionale per poter procedere all'indizione del Congresso nazionale. Tutto a posto? Nemmeno per idea, poiché lo **Statuto all'art. 17 stabilisce che l'unico che può convocare il Consiglio è il Presidente** e, in sua vece in assenza o impedimento, il suo vice.

Perché né Bonaccini né il suo vice lo fanno?

[Segue in ultima](#)

INTERVENTI

- ◆ Prof. Giuseppe **Valerio** Presidente AICCRE Puglia
- ◆ dott.ssa Simona **Ciullo** segretario Regionale MFE Puglia
- ◆ Giuseppe **Abbati** Presidente nazionale AITEF e segretario generale Aiccre Puglia.
- * Prof. Ennio **Triggiani**, Emerito di Diritto dell'Unione Europea dell'Università di Bari e coordinatore nazionale del Forum sulla COFOE per gli studiosi di diritto dell'U.E.
- * Prof. Giandonato **Caggiano**, Diritto dell'Unione Europea Università Roma Tre
- * Prof.ssa Susanna **Cafaro**, Diritto dell'Unione Europea Università del Salento e Componente del Comitato sul futuro dell'Europa del Dipartimento delle politiche Europee
- ◇ On. Dott. Simone **Billi** Deputato
- ◇ On. Dott.ssa Rosalba **De Giorgi**, Deputato
- ◇ Sen. prof. Laura **Garavini**, Senatore
- ◇ On. Dott. Mario **Turco**, Deputato
- ◇ Dott. Stefano **Castagnoli**, Presidente nazionale **MFE**
- ◇ Dott. Pier Virgilio **Dastoli** Presidente nazionale Movimento Europeo
- ◇ Dott. Silvano **Marseglia**, Presidente europeo **AEDE** Association Européenne des
- ◇ Prof. Umberto **Costi** segretario nazionale **SD** Socialisti Democratici
- ◇ Dott. Antonio **Argenziano** Presidente Giovani Federalisti Europei
- ◇ Dott. Roberto **Di Giovanpaolo** Giornalista. - Comunicatore.
- ◇ Prof. Cosimo **Inferrera** Presidente **AEM**- Associazione Europa Mediterraneo
- ◇ Dott. Giulio **Caputo** Segretario Generale Giovani Federalisti Europei
- ◇ Dott.ssa Giorgia **Sorrentino** Giovani MFE Emilia Romagna
- Prof. Raimondo **Caggiano de Azevedo**, Centro Italiano Formazione Europea
- ◇ dott. Paolo **Ponzano**, Segretario generale Movimento Europeo
- ◇ Dott. Ugo **Ferruta**, Presidente **MFE** Roma
- ◇ Collegamento **Liceo P. Siciliani di Lecce** Scuola Ambasciatrice del Parlamento europeo
- ◇ Dott. Alfredo **Bardozzetti**, Segretario **MFE** Ancona
- ◇ Dott. Piergiorgio **Grassi**, Segretario **MFE** Liguria
- Dott. Nicola **Cristofaro**, Responsabile Ufficio del Dibattito **MFE** Puglia
- ◇ Dott. Carmine **Carlucci** Presidente **CQV** Comitato qualità della Vita
- ◇ Dott. Stefano **Vetrano**, Segretario MFE Campania
- ◇ Dott. Carmelo **Cicala** AITEF USA
- ◇ Dott.ssa Aurora **Bagnalasta** Assessore Cultura Comune Crispiano



Ciullo, Valerio. Abbati



TRIGGIANI



Caggiano

ROMA 30 GIUGNO 2022 - CAMERA DEI DEPUTATI SALUTO DEL PROF. GIUSEPPE VALERIO

SPESSE LE COSE PIÙ IMPORTANTI SONO QUELLE CHE CI SEMBRANO NORMALI E DI CUI, PER QUESTO, NON CI ACCORGIAMO NEMMENO!

La pace per noi che abitiamo in Europa è diventata una cosa scontata. Per i miei genitori e nonni è stato sicuramente un sogno proibito. Almeno una guerra è entrata direttamente nelle case di ciascuno di loro, in un modo o nell'altro. Un nonno, appena diciannovenne, tornato dalla prima guerra mondiale un po' "intronato". Un altro medagliato per le gesta al fronte. Un altro annegato nella ritirata e poi sepolto

in un cimitero di guerra a Noventa di Piave. Un papà in guerra sul fronte greco. Per noi, invece, la pace è diventata la normalità.

Oggi possiamo davvero darla per scontata?

Eppure la guerra l'abbiamo sentita anche noi.

Anni 90 guerre "locali" nell'ex Jugoslavia. Sentivo il rombo degli aerei militari che si alzavano dalla base militare di Amendola a Foggia (4/5 km di distanza da dove ero io) ma era un rombo lontano, non mi riguardava. Era una guerra tra etnie – infatti alcuni sono stati condannati per genocidio etnico – per riconquistare una propria indipendenza. La conseguenza è stata la "corsa" ad entrare nell'Unione europea.

Oggi c'è una guerra fisicamente più lontana ma che stiamo vivendo come se fosse vicina a noi (l'Ucraina). Diverso lo scenario, differenti i protagonisti, diverse le motivazioni. Qui oltre al nazionalismo e allo storico ed atavico sentimento di "accerchiamento", ma sola giustificazione al secolare espansionismo che è passato dagli zar ai comitati centrali comunisti al capo del Cremlino, si aggiunge anche la motivazione "ideologica" (Occidente corrotto) e quella religiosa. E nella storia i popoli hanno passato i guai quando i protagonisti sono stati i preti e/o i giudici.

La pace non è affatto scontata. Non è facile dire che cosa sia la pace, ma è facile accorgersi della sua mancanza. Ma è davvero possibile mettere dei confini alla pace e pensare che i conflitti che scoppiano altrove non ci riguardino e non la mettano in questione per noi? Purtroppo no: se la pace non è per tutti, allora non è solidamente garantita per nessuno, nemmeno per quelli che ci sono abituati e non si accorgono ormai più del loro privilegio...

Chi ha tra le mani il potere di dichiarare una guerra, di mobilitare eserciti, di far produrre grandi quantità di armi sempre nuove?

Guardando alla storia delle guerre europee è chiaro che i veri attori della tragedia sono stati gli Stati. Eppure gli Stati e lo sviluppo civile avevano sempre di più fame di idee, tecnologie, conoscenze, materie prime, capacità di produrre, commerci attirati o proiettati oltre i loro confini... Le interazioni tra esseri umani a cavallo tra gli Stati sono continuati a crescere, e assieme a loro i problemi e i conflitti che chiedevano di essere gestiti: proprio le guerre continue ne erano la prova! Il bisogno di pace univa ormai fortissimamente la popolazione europea, al di là dei confini nazionali, e allora anche la soluzione doveva riuscire a unirci al di là di quei confini. Ecco la vera alternativa:

Unirsi attraverso la "legge della forza", come qualche stato aveva tentato di imporre col ferro e col fuoco sugli altri, oppure attraverso la "forza di una legge" condivisa e decisa assieme da tutti gli europei e le europee?

Organizzare l'unità con la forza di una legge scelta liberamente dai cittadini e dalle cittadine d'Europa: ecco la soluzione che porta il nome di Ventotene! Ed ecco il senso più antico e profondo della parola pace: qualcosa che lega, che unisce e che tiene in accordo – non semplicemente gli Stati, ma anche e prima di tutto le persone

Quel che abbiamo costruito nell'Unione europea ci ha protetto finora, ma resta ancora in mano agli Stati il destino di questa nostra Unione, perché non è previsto che noi cittadini e cittadine partecipiamo direttamente come europei e come europee alla modifica delle regole fondamentali dell'UE.



Finché l'ultima parola sui problemi che ci uniscono, in Europa come nel mondo, resterà in mano agli Stati che ci fanno sentire e agire divisi, la pace sarà sempre a rischio dovunque. Come avevano già capito Jean Monnet e Robert Schuman, che nel 1950 fecero fare il primo passo concreto agli Stati europei verso la creazione di una Federazione europea:

“La pace mondiale non potrà essere salvaguardata se non con sforzi creativi, proporzionali ai pericoli che la minacciano. il contributo che un'Europa organizzata e vitale può apportare alla civiltà è indispensabile per il mantenimento di relazioni pacifiche. [...] l'Europa non è stata fatta: abbiamo avuto la guerra” Dichiarazione Schuman!

La pace è senz'altro uno degli obiettivi che accomuna le persone di ogni parte del mondo sin dai tempi più antichi, e spesso porta a chiedersi se sia realmente possibile un giorno raggiungere una convivenza pacifica tra i popoli.



Esiste un organo istituito il 24 ottobre 1945, l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite), nato con lo scopo di mantenere la pace nel mondo e favorire la cooperazione internazionale.

L'ONU si pone obiettivi di notevole importanza, quali ad esempio: l'uguaglianza di tutti gli Stati membri, la risoluzione delle controversie con l'utilizzo di mezzi pacifici e l'astensione dell'uso della forza. Ma c'è il **problema del veto**.

articolo 11 della Costituzione italiana:

“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo”.

La guerra scatenata dall'aggressione della Russia di Putin contro l'Ucraina è giunta al suo quinto mese senza il minimo spiraglio per il cessate il fuoco. Si tratta della più grande catastrofe umanitaria verificatasi in Europa dopo la sanguinosa guerra nei Balcani degli anni '90. Quell'esperienza non ha insegnato nulla né ai paesi appartenenti alla Nato, né all'Unione europea, né alle Nazioni Unite. Rispetto alle guerre precedenti sono in costante aumento le vittime civili e i profughi a testimoniare l'insensatezza di ogni guerra.

La novità, anzi necessità, visti anche i risultati della recente Conferenza sul futuro dell'Unione è l'abolizione del voto all'unanimità anche in previsione dell'ingresso di nuovi Stati.

Giuseppe Valerio presidente federazione aiccre puglia

INTERVENTO DELLA DOTT.SSA AURORA BAGNALASTA

L'Unione Europea nasce, Dopo La Fine Della Seconda Guerra Mondiale, Proprio Per Porre Fine Ai Ricorrenti E Sanguinosi Conflitti Culminati Con l'esplosione Della Grande Guerra. Alcuni Politici Del Continente Capirono Che Qualcuno Doveva Affrontare La Ricostruzione Post Bellica Partendo Da Una Nuova Visione Che Desse Vita E Implementasse Realmente Quel Forte Desiderio Di Pace Che Alberghava In Molti Stati d'europa, Ormai Provati Dalla Troppa Violenza A Cui Avevano Assistito.

Ovviamente, Per Arrivare Al Risultato Sperato, Ognuno Avrebbe Dovuto Fare Un Passo Che Portasse Ad Un Miglioramento Deciso Di Comune Accordo, Collaborando Insieme Per Migliorare La Vita Dei Cittadini. Il Trattato Di Maastricht, Entrato In Vigore Il 1° Novembre Del 1993, Ha Fatto Da Spartiacque Delineando Un Prima E Un Dopo, Dove Il "Dopo" Consisteva Nel Creare Delle Basi Per Una Piu' Solida Integrazione, Dando Vita Alla Comunita' Europea. Il Trattato In Questione Ampliava Ulteriormente La Possibilita' Di Adesione, Aprendo Le Porte Anche Agli Ex Stati Comunisti Dell'Europa Centrale Ed Orientale, Nonche' A Cipro E A Malta E, In Seguito, Sono Stati Concordati I Criteri Di Copenaghen, Per Cui La Politica Di Espansione Dell'unione Europea Ha Creato Nuovi Livelli Di Complessita' Con Lo Sviluppo Di Nuove Aree Di Politica Europea Che Si Sono Affiancate Mano A Mano Ai "Pilastri" Della Comunita' Europea Inaugurando "La Politica Estera E Di Sicurezza Comune", La "Cooperazione Giudiziaria E Di Polizia In Materia Penale", Come Anche Furono Gettate Le Basi Dell'unione Economica E Monetaria E Della Cittadinanza Europea. Ad Oggi l'unione Europea Ancora Si Evolve, Prendendo Atto Del Nuovo Equilibrio Geopolitico Mondiale, Quindi In Qualita' Di Associazione Politica Ed Economica, Sta Iniziando A Considerare l'intero Territorio Geografico Europeo Che Comprende Tutti I Paesi Che Lo Costituiscono, Compresi Quelli Che Ancora Non Vi Hanno Aderito. Pensiamo All'adesione Dell'ucraina, Una Volta Inimmaginabile, Ma Adesso Potenzialmente Possibile, Visto Il Parere Favorevole Della Commis-

sione Europea Alla Sua Candidabilita'. In Questo Periodo Storico Di Transizione, Pare Che l'idea Di Europa Federale Stia Prendendo Forma Autonomamente. Forse Si E' Compreso Che I Benefici Per Tutti Arrivano Lavorando Insieme. Quindi, Il Concetto Di Integrazione Europea, Questa Intesa Come Processo Di Raggruppamento Intergovernativo Dei Poteri Che Possa Armonizzare Le Singole Politiche Nazionali, Cosi' Rafforzando Le Istituzioni Sovranazionali, Diviene Fattivo E Tangibile.

Ma Ancora Tanta Strada Bisogna Percorrere Per Arrivare Al Traguardo... Oltretutto Una Distinzione Andrebbe Fatta Tra 'Unione Giuridica E Politica' E 'Unione Tra I Cittadini Dei Vari Stati' Che Dovrebbero Sentirsi "Emotivamente" Parte Essenziale Del "Sistema Europa", Cioè Dovrebbero Entrare Visceralmente In Quella Visione Pensata Anni Addietro Che Oggi Va Ridefinendo Pian Piano I Suoi Confini. In Tal Senso E' Stato Fondamentale Per l'unione Europea Aprire Le Porte Alle Risposte Dei Cittadini Durante La Conferenza Sul Futuro Dell'europa, Cosi' Da Incorporare La Democrazia Partecipativa Nella Politica E Nel Processo Legislativo Dell'unione Europea. Da Assessore Alla Cultura Di Un Piccolo Paese Del Sud, A Nome Crispiano, Posso Affermare Con Certezza Che l'europa Per Noi Rappresenta Una Grande Opportunita' Sotto Diversi Aspetti. Diciamo, Innanzitutto, Che I Molteplici Stanziamenti Economici Messi In Campo Rendono Possibili Investimenti Su Progetti Che Da Soli Non Riusciremmo Ad Affrontare. Poi Assistiamo Agli Spostamenti Facilitati Di Chi Vuol Lavorare, Studiare O Vivere In Altri Paesi Di Europa. Pensiamo Ai Progetti Erasmus Ed Al Lavoro Immane Che Fanno Le Scuole E Che Facilita Lo Scambio Interculturale Grazie Alla Formazione. Tutto Questo Fa Parte Di Quel Comparto Giuridico E Politico A Cui Facevo Riferimento, Che Ottimizza Gli Aspetti Logistici E Materiali Dei Cittadini, Ma Mi Chiedo Spesso Se I Cittadini Europei Si Sentano "Cittadini d'europa", Piuttosto Che Italiani, Tedeschi O Francesi. Fermo Restando Che Le Proprie Radici Non Vanno Dimenticate.

Mi Chiedo Se Quel Sentimento Che Dovrebbe Essere Inscritto In Ognuno Di Noi E Che Dovrebbe Fare Leva Su Di Una Sorta Di Campanilismo Piu' Ampio Che Spinge A Difendere Cio' Che Sentiamo Nostro, Sia Presente.

Come Amministratori Di Piccole Realta', Viviamo Nelle Piazze, Viviamo Ancora Di Rapporti Diretti E Quotidiani Con Le Comunita', Quindi Vorrei Chiedere Alle Istituzioni Europee Di "Sfruttarci" (Passatemi Il Termine) Di Piu' Sotto Questo Aspetto, Perche' Cio' Permetterebbe Alla Politica Di Vertice Di Raggiungere, Attraverso Noi, I Cittadini Che Dovrebbero Arrivare A Quella Visione Di Cui Si Parlava. D'altronde Il Raggiungimento Della Pace Globale Che Passi Attraverso La Politica Di Un Europa Federale, Non Puo' Prescindere Dal Dialogo Con I Singoli Cittadini Visto Dal Basso. Le Persone Si Sentono Parte Di Un Sistema Quando Da Questo Sistema Vengono Ascoltate.

Attraverso Il Sostegno Delle Amministrazioni Comunali l'unione Tra Stati Potrebbe Assumere Connotati Che Vadano Oltre La Moneta E Il Mercato, Oltre Gli Schemi E Gli Schermi, Quindi Giungendo Ad Un Punto Dove l'integrazione Si Palese Sotto Forma Di Vera Fiducia Grazie Ad Un Dialogo Genuino, Che Attraverso La Nuova Europa Federale Ci Porti A Realizzare Quanto Espresso A Suo Tempo Nel "Manifesto Di Ventotene", Che Aveva Per Titolo "Per Un Europa Libera E Unità...".

Ma Le Amministrazioni Comunali Hanno Anche Bisogno Di Essere Supportate Da Condizioni Che Facilitino Tale Circostanza, In Particolare Le Amministrazioni Del Sud. I Dipendenti Comunali Anziani Vanno In Pensione E Non Si Riesce A Sostituirli, Cosi' Che Le Attivita' Che Dovrebbero Essere Ordinarie Divengono "Straordinarie" Per Le Criticita' Che Ne Conseguono. Come Facciamo, Allora, A Pensare Ai Progetti Europei? Come Facciamo Ad Intercettare Fondi Che Per Noi Sarebbero Vitali, Se Non Abbiamo Le Figure Preposte A Farlo? Abbiamo Gia' Sperimentato Le Difficolta' Del Seguire l'iter Del Pnrr, Fondamentale Risorsa Che

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Non Possiamo Lasciarci Sfuggire, Se Si Vuole Creare Opportunita' Per Un Futuro Migliore. Eppure l'Italia Rimane Ancora In Coda Per La Spesa Dei Fondi Europei.

Quindi, Se Davvero Vogliamo Assumere Un Ruolo Centrale Nella Politica Dell'unione Europea, Se Vogliamo Che Le Comunita' Si "Affidino" E Sentano Loro Il Concetto Di "Cittadino Europeo", Cosi' Da Sentirsi "Protagonista" Del Processo Di Sviluppo E Non Mero Esecutore, l'europa Dovrebbe Valutare La Risoluzione Anche Di Questa Carenza, Affinche' I Singoli Stati Siano Tutti Messi In Condizioni Di Essere "Primi". Quindi, Contemplare A Monte La Figura Di Europrogettisti Vicini Alle Piccole Amministrazioni Comunali, Dovrebbe Essere Un Argomento Prioritario, Perche' Questo Aiuta

Ad Arrivare Ad Un Europa Federale Che Non Proceda A Diverse Velocita' Nel Suo Interno.

Ovviamente Grande Responsabilita' Hanno Per Questo I Membri Del Parlamento Europeo, Ai Quali Non Spetterebbe Solo La Revisione Dei Trattati Ma, Ambiziosamente, Anche Di Elaborarne Uno Nuovo Che Preveda La Ristrutturazione Della Nostra Unione Europea Affinche' Nasca Una Europa Federale Cosi' Come Pensata Dai Padri Fondatori. Come Facente Parte Del Direttivo Dell'associazione Aicre Puglia Sogno Un Prossimo 9 Maggio, Festa d'europa, Con Un Avviata Riforma Federale Che Permetta All'europa Non Solo Di Procedere Con l'occhio Al Mercato, Che Ci Farebbe Rimanere Nella Sola Dimensione Economica, Ma Soprattutto Di Andare Verso Quell' Idea Di Comunita' Politica . Potremmo Affermare Che Il Futuro Dell'u-



nione Europea Si Giochi Prevedendo Il Passaggio Da Un Governo "Tecnico", Che E' Attualmente La Commissione Europea, Ad Un Governo Politico Di Tipo Federale.

Concludo Con Una Citazione Di Altiero Spinelli Dal Manifesto Di Ventotene: "La Via Da Percorrere Non È Facile, Né Sicura. Ma Deve Essere Percorsa, E Lo Sarà!"

Aurora Bagnalasta

Assessore Alla Cultura Comune di Crispiano

“La nuova Europa Federale per unire gli Stati e i popoli e per costruire la Pace globale

Le immagini devastate della guerra mi impongono di invitarVi a gridare che vogliamo la pace....Non si può assistere alle stragi, alla distruzione di quartieri residenziali e ospedali; ancora di più Cittadini sparati alla tempia!

E' terribile! Non si può rimanere indifferenti! Vogliamo la pace globale!

Lo stesso vale nel Mediterraneo tanti naufragi bimbi e donne che partono in cerca di fortuna e lavoro e trovano la morte!

Da tempo chiediamo al Governo e all'Europa di intervenire per realizzare nel territorio africano, con l'aiuto dell'ONU dei centri di accoglienza e anche per formare giovani da far entrare successivamente in Europa!

Finora silenzio!

Tanti sono i silenzi incredibili, da anni attendiamo l'attuazione della Macroregione Europea del Mediterraneo! Non capiamo il perché non è stata inoltrata la richiesta al Consiglio Europeo!

Abbiamo, molte volte, ricordato e sottolineato questa grande opportunità senza ottenere alcuna risposta!

Quattro delle cinque Macroregioni operano bene da anni! E' indispensabile, ora, quella del Mediterraneo per dare lavoro anche agli Italiani: è indispensabile e urgente

Ancora: La partecipazione, i dati sono allarmanti alle ultime elezioni il 40%, gli Italiani all'estero solo il 3,7% ha votato, per il rinnovo dei Comites...

E' incredibile i Cittadini devono chiedere di votare mentre con il voto elettronico, tutto più semplice con minore spesa!

Per far partecipare bisogna interessare i Cittadini e coinvolgerli nelle scelte.

Infine Vi invito ad approvare un documento che sollecita le Forze Politiche, il Parlamento, il Governo a chiedere l'urgente modifica dei trattati per costituire l'Europa Federale cioè: "Gli Stati uniti d'Europa" e anche un appello a operare per abolire il diritto di veto in Europa e nelle organizzazioni mondiali per realizzare la pace globale

abbati



ANDIAMO VERSO UN SEPARATISMO “SOFT”?

di Massimo Villone

Si è tenuto a Roma il preannunciato incontro tra la ministra Gelmini e alcuni governatori del Nord sull'autonomia differenziata (Ad) e la sollecita approvazione della cosiddetta legge quadro. Hanno partecipato, a quanto leggiamo dai resoconti dei giornali, i presidenti Fontana (Lombardia), Bonaccini (Emilia-Romagna), Zaia (Veneto), Cirio (Piemonte), Giani (Toscana) e Toti (Liguria). Era presente anche il presidente della Conferenza delle Regioni, Fedriga (Friuli-Venezia Giulia). I giornali del Nord avevano inoltre annunciato anche la partecipazione di Emiliano (Puglia), che però non è riportato tra i presenti. Forse perché ha capito che non sarebbe stato in buona compagnia. In sostanza, è il coordinamento delle regioni del Nord, da tempo allineate - con qualche distinguo - intorno alla richiesta di autonomia differenziata. Con la Toscana come new entry, che però cala subito sul tavolo una carta pesante. La richiesta toscana si volge infatti non solo ai temi classici dei fan dell'Autonomia come cultura e turismo, ma anche all'energia. La Toscana vuole mettere le mani sulle concessioni e sulla geotermia, per fare - è il solo modo di dirlo - più quattrini. Davvero vogliamo credere che quando il Paese può trovarsi nella peggiore crisi energetica della storia repubblicana la risposta giusta sia nell'Autonomia regionale? C'è da rimanere esterrefatti. Alla lezione della pandemia per la sanità vogliamo aggiungere un'altra lezione, dalla guerra per quanto riguarda l'energia? Ma ancor più meraviglia quel che la ministra Gelmini abbia dichiarato, già a fine aprile, che «le richieste del presidente Giani sono coerenti con l'impianto costituzionale del regionalismo differenziato. E l'istanza toscana, con le sue specificità, si inserisce in un percorso che anche altre Regioni hanno già avviato e sul quale stiamo lavorando attivamente». Ma lo sa la ministra che l'Autonomia regionale differenziata è solo un piccolo tassello in un mosaico istituzionale assai più complesso? Si rende conto che il tema energia riguarda tutto il governo e l'intero Paese, e non solo il suo ruolo di ministra e la sola Toscana? Chi decide a Palazzo Chigi la politica energetica del Paese? Possiamo sapere chi e dove stabilirà come si affronta la situazione geopolitica determinata dalla guerra in Ucraina e gli effetti che ne seguono?

Il caso Toscana sottolinea ancora una volta come sia inaccettabile che problemi riguardanti l'intero Paese e politiche di sicuro rilievo nazionale siano gestiti a trattativa privata tra singole Regioni e singoli ministri, più o meno compiacenti. È intollerabile che riprenda la spinta verso l'Autonomia senza un previo confronto che coinvolga l'opinione pubblica, le assemblee elettive tutte, i partiti e non singoli pezzi delle rappresentanze politiche, parlamentari o di governo. E che tutto sia nascosto sotto il velo ipocrita di una legge quadro, che su queste pagine ho già ampiamente censurato.

Vanno letti in parallelo l'incontro Gelmini-governatori e il recente seminario Bankitalia sul divario Nord-Sud e sulle politiche pubbliche per lo sviluppo del Mezzogiorno. Apprezzabile il saluto del governatore Visco laddove si evince che l'intero paese trarrebbe vantaggio dallo sviluppo del Sud, o in caso contrario soffrirebbe. Ma non mancano cenni velati alla capacità del Sud di affrontare le necessarie sfide. Dubbi che traspaiono anche nel Rapporto presentato per il seminario, ad esempio nei capitoli 5, 6, 7. Il saluto della ministra Carfagna non va oltre la difesa di ufficio delle iniziative del governo. Apprezzabile l'intenzione, ma i risultati? Non sono mancate poi voci autorevoli che hanno espresso forti dubbi e critiche, come quella di Massimo Bordignon. Se dovessimo mettere sulla bilancia il seminario Bankitalia e l'incontro Gelmini-governatori del Nord, diremmo che pesa di più il secondo.

Andiamo verso un separatismo soft? Certo la rinnovata spinta verso l'Autonomia in un momento che peggiore non potrebbe essere, per di più estesa ora alla Toscana, dà l'idea che il fronte sia questo. Il Pd fin qui balbettava per la presenza di Bonaccini. Stringerà ancor più il bavaglio ora che c'è anche Giani? Mentre la crisi M5S indebolisce un soggetto politico che avrebbe potuto essere alfiere del Mezzogiorno, se avesse capito. Quanto alla Lega, ha fatto già blocco con i suoi governatori. Non bastano a bilanciare la spinta verso l'Autonomia voci come quella di Manfredi o di De Luca, se rimangono isolate. Bisogna che il Sud trovi la forza e la volontà politica di parlare con voce comune. Al Nord già lo fanno. Cosa aspettiamo per farlo anche noi, in difesa di eguali diritti e di un eguale speranza di futuro?

WWW.AICCREPUGLIA.EU

Benassi: l'unità europea deve rimanere

Piero Benassi, rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea, ha una lunga esperienza sulle spalle. Da 39 anni in diplomazia e dopo aver ricoperto incarichi molto rilevanti come ambasciatore in Tunisia e in Germania, come capo di gabinetto del ministro degli Esteri e poi del presidente del Consiglio, l'ambasciatore Piero Benassi ha mantenuto lo spirito di apertura e disinvoltura che solo chi ha grandi competenze e grandissima autorevolezza può permettersi.

Con lui abbiamo parlato di tutto quello che sta accadendo in Europa, e che occupa le sue giornate impegnate a promuovere e difendere le posizioni italiane in ambito UE, partendo dal suo privilegiato punto di osservazione.

«Io ho lasciato un'Europa a 15 e l'ho ritrovata a 27» esordisce l'ambasciatore riferendosi al numero di paesi che hanno aderito all'UE e ricordando che alla fine degli anni '90 aveva già lavorato per alcuni anni in rappresentanza a Bruxelles: «Le sensazioni si modificano con l'esperienza, ma quella che mi ha più marcato è quella degli anni in cui sono stato sherpa e consigliere diplomatico del presidente del Consiglio e durante i quali ho partecipato a diversi negoziati, sia intergovernativi sia squisitamente comunitari, in cui ho sviluppato una fortissima collaborazione con il mio predecessore, l'ambasciatore Massari, accompagnata da stima professionale e amicizia personale, anche perché abbiamo condiviso una delle pagine più importanti che ci legherà per tutta la vita che è stato il negoziato che portò al Next generation EU, in cui l'Italia uscì vedendo soddisfatta la totalità delle sue richieste»

«Quello è stato il bollettino storico di crescita dell'Unione europea, una risposta congiunta ad una crisi così drammatica che ha certificato l'assoluta maturità politica dell'Unione» fa notare Benassi secondo il quale «il Next generation EU è come gli assi cartesiani, sul lato delle ascisse ha le risorse finanziarie che permettono di realizzare progetti ma sul lato delle ordinate ha le riforme strutturali che in parte possono anch'esse essere finanziate con i fondi del NGEU». Per questo adesso «la capacità dei vari paesi di avanzare nell'ottenimento delle tranches del NGEU dipenderà sia dal volume e dalla qualità dei progetti che dallo stato di avanzamento delle riforme strutturali» e anche nel caso dell'Italia «dipenderà tutto da noi ma fino ad oggi abbiamo ottenuto le prime tranches ricevendo anche una pagella molto alta come ha confermato di recente anche la Presidente Van der Leyen».

«Ma il negoziato non fu facile» ricorda l'ambasciatore che ne è stato tra i protagonisti principali «e non

fu neanche sempre raccontato nel modo corretto perché non si trattò proprio di un match tra i frugali e gli altri ma fu un negoziato molto più complesso». Secondo l'ambasciatore «l'ammontare finanziario della risposta dell'Unione alla crisi del Covid andava a pareggiare come risposta fiscale le misure della BCE, che dopo un mese dall'inizio del lock down generalizzato in Europa, sparò un cannone monetario importante di circa 1100 miliardi di euro che aveva bisogno di un contro altare di politica fiscale per renderlo efficiente e duraturo. Per questo si cominciò con i 100 miliardi del programma SURE, i 200 miliardi di sostegno alle PMI attraverso la BEI, poi ci fu anche la linea sanitaria a valere sul MES di 100 miliardi, e se noi sommiamo quella prima risposta ai 750 miliardi del NGEU, arriviamo proprio a circa 1100 miliardi».

«Con il NGEU l'Europa non poteva uscirne meglio dal punto di vista politico, economico e sociale ma soprattutto nella percezione dei cittadini sulla rilevanza dell'Europa stessa, il cui simbolo è stato il finanziamento della ricerca, la produzione dei vaccini e la distribuzione a prezzo unitario» prosegue Benassi che aggiunge: «L'altra storia di successo è stato il 'covid digital certificate' noto in Italia come Green Pass. Ma con una sfida che si apprestava a vincere niente lasciava immaginare che ce ne sarebbe stata una ancora più grande come l'aggressione Russa all'Ucraina che ci fa vedere in maniera anacronistica quello che pensavamo di non vedere più cioè dei carri armati che attraversavano il suolo europeo. E come tutte le guerre, anche questa ha portato con sé in primo luogo una tragedia umanitaria, in secondo luogo, collegata alla tragedia umanitaria che non avviene per caso, responsabilità internazionali per crimini di guerra e, a cascata, una questione economica, una questione sociale e una questione di architettura di sicurezza a partire dal continente europeo ma probabilmente non solo: infine questa ulteriore drammatica sfida di una potenziale catastrofe alimentare. La fine della guerra fredda aveva portato un silenzioso riaggiustamento del sistema di sicurezza e credo che ci sia sempre stata consapevolezza del potere magnetico che la NATO prima e l'UE dopo esercitavano su paesi che erano stati sotto il giogo della vecchia Unione Sovietica fino al 1989, ma ritengo – prosegue Benassi – che il grosso del movimento dei paesi occidentali dalla fine della guerra fredda ad oggi sia stato un adeguamento storico di carattere non aggressivo».

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Secondo l'ambasciatore «c'è stato un potere di magnetismo sia nell'alleanza militare ma soprattutto nell'Unione europea che non ha nessun precedente della storia, una organizzazione che si può genericamente definire internazionale ma più correttamente va definita come sovranazionale, che parte con 6 paesi nel 57, che ha attirato i molti paesi che hanno voluto farne parte».

Sempre secondo l'ambasciatore in occasione della guerra «c'è stato un atteggiamento di unitarietà che non trova riscontri nelle ultime decadi».

«Quando si parla di unità o di divisioni in Europa bisogna sempre ricordare che parliamo di 27 Stati membri con 27 storie diverse, con 27 culture diverse, con 24 lingue diverse, e in qualche caso anche un alfabeto diverso, e con 27 opinioni pubbliche diverse – fa notare Benassi – che però in questo caso hanno adottato 5 pacchetti sanzionatori in meno di 72 ore dalla proposta della Commissione europea alla pubblicazione in Gazzetta ufficiale e solo nel caso del sesto pacchetto abbiamo impiegato qualche settimana in più anche per qualche sbavatura di comunicazione».

Oltre alle sanzioni **la guerra è stata anche occasione per riaffermare i principi e i valori su cui si basa l'Unione europea**, spiega l'ambasciatore Benassi «perché la guerra ha portato con sé tante altre sfide, una in particolare che tocca gli interessi che ho seguito per anni che è la questione migratoria, benché da italiano fossi da sempre concentrato sulla questione migratoria proveniente dal sud del mondo e quindi con l'Italia come primo punto di approdo nel Mediterraneo».

«Insieme ad altri Stati membri infatti l'Italia ha orgogliosamente applicato la direttiva del 2002 sui rifugiati temporanei a favore dei milioni dei cittadini ucraini che sono fuggiti dalla guerra» – ci spiega ricordando che in questo momento sono circa 6 milioni i rifugiati ucraini sul suolo europeo. «A coloro che ne fanno richiesta viene riconosciuto questo status che consente l'acquisizione di tutti i diritti di un cittadino dalla scuola per i figli all'assistenza sanitaria alla possibilità di entrare nel mercato del lavoro. Io credo che questa sia la migliore risposta dei valori e dei principi che l'Unione europea difende e porta avanti: è una cosa molto concreta, non uno slogan ad effetto, con un risultato effettivo perché ci sono milioni di cittadini ucraini che possono legittimamente godere di questi diritti».

Il tema della migrazione si lega agli esiti del recente Consiglio Giustizia e Affari interni «in cui, grazie all'azione dell'Italia, ben coordinata con la Presidenza francese, siamo riusciti ad ottenere un primo e importante passo nel mettere insieme **responsabilità** nella gestione dei flussi e **solidarietà** verso i Paesi più esposti alla pressione migratoria dal Mediterraneo. Dal punto di vista della solidarietà si è deciso uno schema con una dichiarazione politica di fondo che anche su base volontaria ci sta portando verso una massa critica di Stati europei disponibili ad ope-

rare
azioni
di ri-



**Parlamento Europeo a Strasburgo,
Draghi e Benassi**

collocazione, cosa abbastanza impensabile fino a due tre anni fa, con un focus specifico sulle operazioni di salvataggio in mare».

«C'è anche una maggiore definizione dei compiti degli Stati di primo arrivo – prosegue Benassi – attraverso l'avanzamento delle disposizioni note come *screening* ed Eurodac che consentono una migliore e più completa analisi e registrazione degli arrivi per tutelare al meglio Schengen».

«Sono anche molto orgoglioso – aggiunge – di aver partecipato al negoziato sull'applicazione della famosa direttiva sullo stato di rifugiato temporaneo agli Ucraini, che di fatto è stato negoziato in Coreper ed è stato approvato con procedura scritta così come nel caso dei primi cinque pacchetti sanzionatori».

A fronte di argomenti così importanti, ci spiega l'ambasciatore «devo ammettere che le mie sensibilità di cittadino, di funzionario dello Stato, e di rappresentante dell'Italia a Bruxelles coincidono perfettamente – e prosegue – anche se in questo anno a Bruxelles sono stato completamente coinvolto nell'attività del Coreper per il processo legislativo in corso come ad esempio l'apparato normativo che discende dal programma "Fit for 55" sull'ambiente in cui un grosso ruolo lo svolgono i ministri tecnici».

Poi ci sono delle considerazioni personali, prosegue Benassi che riguardano la credibilità e coerenza di quello che diciamo: «Per esempio noi tendiamo a non essere più burocratici degli altri; se abbiamo un'idea tendiamo a metterla sul tavolo e a condividerla e in parole povere, e pur essendo legati dalle istruzioni dalla capitale io cerco sempre di presentarle ai miei colleghi nella maniera più convincente possibile e magari anche più estrovertita possibile».

«Oppure se rilevo qualche atteggiamento troppo burocratico da parte della Commissione o di qualche Stato membro mi piace ricordare alcuni passaggi in cui se fossimo stati solo burocratici non avremmo risposto alle grandi sfide, e a volte mi piace anche ricordare Churchill

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

che disse – a proposito dei Balcani – non vorrei che noi stesso producendo più storia di quanto siamo in grado di assorbirne, perché questo è esattamente il problema di questo periodo in cui sono talmente tante le sfide sul tavolo che la capacità di vincere queste sfide passa dalla capacità di assorbirle».

Segue alla successiva

«Ma in tutti i miei anni da diplomatico ho registrato che quando il mio paese doveva sforzarsi per raggiungere alcuni standard è sempre stato perfettamente in grado di raggiungere gli obiettivi e non c'era un problema di capacità o qualità dell'amministrazione pubblica, delle forze di governo, della società civile, dell'imprenditoria, della ricerca. Non c'è un settore dove siamo indietro come capacità individuali anzi credo che ci siano molti settori in cui altri paesi hanno preso esempio da noi. Ad esempio in alcuni settori della giustizia o della sicurezza, perché noi siamo un paese molto avanzato nel contrasto alla criminalità organizzata, sia dal punto di vista legislativo che dell'azione di repressione sia delle forze di polizia che della magistratura, così come siamo molto avanzati per quanto attiene al contrasto al terrorismo o a odiosi fenomeni come il riciclaggio di denaro sporco e quando mi sono trovato coinvolto in qualche battuta da parte di qualche collega straniero che aveva letto sui giornali di fatti di mafia o di corruzione ho adottato una difesa, sicuramente anche un po' affettiva del mio paese, e ho ricordato che se le cose si leggono sui giornali è proprio perché c'è maggiore attenzione e contrasto da parte delle istituzioni. E se non lo si legge sui giornali altrui non vuol dire che il problema non esiste. Il fatto che se ne parli non dà di per sé la classifica. Anzi». L'ultimo passaggio di questa chiacchierata con l'ambasciatore Benassi non poteva non toccare la Conferenza sul futuro dell'Europa, un'iniziativa avviata «sotto il peso di diversi condizionamenti politici e istituzionali» ma comunque positiva, come gli analoghi precedenti, indipendentemente dal pronostico iniziale, perché consente alla UE di fare un "tagliando" salutare della propria capacità di comunicazione e dialogo con strumenti innovativi quanto perfettibili (come la piattaforma digitale multilingue) e anche di esporsi a critiche e input di miglioramento.

La Conferenza è coincisa con la crisi pandemica e nel segno di un messaggio di freno da parte di alcuni Stati che fin dall'inizio avevano dichiarato che non volevano si parlasse di modifica dei trattati «mentre l'Italia ha avuto un atteggiamento di apertura – spiega Benassi – andiamo a vedere quali sono problemi più sentiti da parte delle opinioni pubbliche, anche a seguito dei cambiamenti epocali degli ultimi anni, impegnandoci in un dialogo aperto». Dalla Conferenza sono comunque uscite indicazioni e il dibattito adesso dovrà immaginare «come le Istituzioni possono realizzarle insieme in direzione di una Europa più efficiente e di converso più vicina ai cittadini perché la seconda cosa è conseguenza della prima – spiega l'ambasciatore – perché l'Europa si allontana dai cittadini quando diventa astrusa e inefficiente ma quando diventa efficiente, come nel caso per esempio della produzione, acquisto e distribuzione dei vaccini, i cittadini europei lo capiscono bene». Ma cosa può rimanere di questa conferenza chiediamo all'ambasciatore: «Alcuni temi sono stati posti sul tavolo e non può esserci un approccio *one-size fits all*: le proposte hanno differenti condizioni e tempi di realizzazione, che sono l'oggetto proprio in questi giorni delle analisi del Consiglio e della Commissione. Se alcune proposte non hanno immediata realizzazione operativa non significa quindi che siano state inutilmente poste sul tavolo, perché stimolano e portano avanti dibattiti importanti, come quello sul superamento dell'unanimità, sull'esigenza di investire non solo sul digitale e sull'ambiente ma anche sulla salute, sull'energia, sulla difesa e non ci può essere politica di difesa senza una politica estera – sottolinea Benassi che ricorda – anche il presidente Draghi è stato molto chiaro sul fatto che bisogna superare il vincolo dell'unanimità anche se sul modo per superarlo si confrontano diverse scuole di pensiero, ma l'argomento è già palesemente sul tavolo e questo dimostra l'utilità dell'impulso impresso dalla Conferenza sul futuro dell'Europa».

In questo contesto, conclude l'ambasciatore «**l'unità europea deve rimanere**, accettando anche il principio inevitabile che se si lavora per consenso bisogna accettare il principio che si deve andare alla velocità del vagone più lento, ma il vero auspicio è che il vagone più lento non sia troppo lento».

Da europa ventitrenta

I NOSTRI INDIRIZZI



Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata:

aiccrepuglia@poste-certificate.it

Cos'è questa proposta italiana per ridurre il prezzo del gas

Al Consiglio Europeo **in corso in questi giorni** a Bruxelles, in Belgio, il governo italiano guidato da Mario Draghi si è presentato con una proposta precisa per ridurre il prezzo delle forniture di gas naturale, molto aumentato dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina. La proposta prevede sostanzialmente di imporre un tetto massimo al prezzo che i paesi dell'Unione Europea sono disposti a pagare per acquistare gas naturale, e verrà discussa venerdì, nella giornata dedicata alle conseguenze economiche della guerra.

Oltre a contenere i costi per consumatori e aziende, un tetto massimo al prezzo di acquisto del gas ridurrebbe il flusso di soldi che ogni giorno i paesi europei versano alla Russia, che è il principale fornitore di gas naturale verso l'Unione Europea. Nei primi tre mesi di guerra i paesi dell'Unione Europea hanno pagato alla Russia **circa 35 miliardi di euro** per la fornitura di energia, in gran parte per ottenere gas naturale.

Non è ancora chiaro se Draghi otterrà risposte concrete su questa proposta: tra ieri e oggi si è discusso della possibilità di affrontare il tema in un Consiglio Europeo straordinario a luglio. *Politico* **scrive** che la proposta di un Consiglio dedicato esclusivamente all'energia è piaciuta al presidente francese Emmanuel Macron e ad altri leader, ma per capire se sarà davvero indetto bisognerà aspettare la fine della riunione, prevista per venerdì pomeriggio.

La proposta del governo italiano non è una novità di questi giorni. Draghi la spiega e promuove da circa un mese.

In sostanza prevede che i paesi dell'Unione Europea si impegnino a pagare una cifra massima, e non un centesimo di più, il gas naturale che viene acquistato nei mercati all'ingrosso. Secondo una bozza della proposta **letta da Domani**, questa cifra consisterebbe in 80 euro a megawattora (MWh), cioè una delle unità di misura con cui viene scambiato il gas naturale nei mercati all'ingrosso (un'altra unità di misura, comune soprattutto nelle bollette, è il metro cubo).

In questo momento il prezzo del gas naturale nel mercato all'ingrosso di Amsterdam, nei Paesi Bassi, considerato il parametro di riferimento per il mercato europeo, è di circa 130 euro a megawattora dopo un aumento costante che dura **da due settimane**. Nel giugno del 2021 era a **poco meno di 30 euro a megawattora**. Nel

frattempo però il consumo di gas in Europa non è affatto aumentato, e diversi commentatori ritengono che l'aumento del prezzo sia dovuto a timori per l'instabilità economica dovuta alla guerra e alla speculazione di alcuni intermediari.

Il limite massimo di 80 euro è stato studiato dal governo, scrive *Domani*, per fare in modo che risulti comunque conveniente alla Russia: «Tra il 2017 e il 2020 il prezzo del gas ha oscillato fra i 5 e i 30 euro MWh. Quotazioni molto più basse di quelle attuali ma comunque parecchio inferiori anche alla soglia del *price cap*, cioè 80 euro per MWh». «Certo, a vendere gas per 124 euro a megawattora fanno più soldi», aggiunge *Domani*: «ma la scommessa del governo Draghi è che anche di fronte a un prezzo calmierato non avranno scelta».

L'Europa è infatti il mercato principale in cui la Russia esporta il proprio gas naturale: nel 2021 ha esportato appena **33 miliardi di cubi di gas** naturale verso i paesi asiatici, contro i **circa 140 miliardi** esportati verso l'Unione Europea.

Il tetto massimo del gas però non piace a diversi altri esportatori di gas naturale con cui l'Unione Europea sta cercando di intensificare i rapporti commerciali per diminuire la propria dipendenza dalla Russia, fra cui Norvegia e Algeria. Diversi paesi europei inoltre non sono convinti che la situazione sia così grave da richiedere una misura tanto drastica quanto un calmierato dei prezzi.

Il *Financial Times* **scrive** che al momento non ci sono indicazioni del fatto che la misura verrà adottata dal Consiglio Europeo.

Per il momento Draghi e il governo italiano potrebbero accontentarsi di ottenere un Consiglio Europeo straordinario sull'energia da tenere a luglio: se la Russia continuerà a ridurre le forniture giornaliere di gas verso diversi paesi europei, **come sta facendo in questi giorni**, i leader del Consiglio potrebbero essere più disposti ad ascoltare la proposta di un tetto massimo per l'acquisto di gas naturale.

[Da il post](#)

Macron e la telefonata a Putin prima della guerra: «Fermati». E lui: «Scusa, sono in palestra»

Il tentativo del presidente francese di fermare l'invasione russa in Ucraina. Il colloquio è datato 20 febbraio, quattro giorni dopo partì l'attacco

Il tentativo estremo prima dell'invasione. Dall'altro lato il disinteresse totale ad ascoltare, a trattare. Tensione alle stelle fra Emmanuel Macron e Vladimir Putin in uno degli ultimi colloqui telefonici prima dell'attacco russo in Ucraina del 24 febbraio: a testimoniare, la trascrizione della trattativa fra i due leader, con il francese che tenta di arginare il russo e di convincerlo, invano, a trattare. A Macron che gli offre la possibilità di incontrare il presidente americano, Joe Biden, Putin risponde: «per essere sincero, volevo andare a giocare a hockey; ti parlo dalla palestra, devo cominciare degli esercizi, ma prima chiamerò i miei consiglieri».



Macron-Putin, la trascrizione della telefonata

La trascrizione del colloquio telefonico, uno dei tanti fra Macron e Putin prima dello scoppio delle ostilità, fa parte di un documentario televisivo che sarà trasmesso giovedì prossimo dalla tv pubblica France 2. Si tratta di 9 minuti di conversazione fra i due capi di stato, che si svolsero il 20 febbraio, 4 giorni prima dell'inizio dell'offensiva russa. Putin parte subito all'attacco: «tu e il cancelliere Scholz - accusa - mi avete detto che Zelensky è pronto a fare un gesto, che aveva pronto un progetto di legge per applicare gli accordi di Minsk...in realtà, il nostro caro collega signor Zelensky non fa niente. Vi mente». Poi punta il dito contro lo stesso Macron: «hai detto che bisogna rivedere gli accordi di Minsk». Il francese protesta: «non l'ho mai detto Vladimir, ho detto che bisogna applicarli, che bisogna rispettarli e non ho la tua stessa lettura degli ultimi giorni».

La discussione sui «separatisti»

Poi la discussione si infervora sui «separatisti»: «non sono loro che devono fare proposte sulle leggi ucraine», protesta Macron. E sulla lettura degli accordi di Minsk, rincara la dose: «non so dove abbia imparato il diritto il tuo esperto giurista». Putin si irrigidisce: quello di Kiev «non è un governo democraticamente eletto, hanno preso il potere con un colpo di stato, c'è stata gente bruciata viva, è stato un bagno di sangue e Zelensky è uno dei responsabili». Macron chiude il discorso: «delle proposte dei separatisti non ce ne importa niente». Putin ribatte: «ascoltami bene. Mi senti? Te lo ripeto, quelli che tu chiami separatisti, hanno reagito alle proposte delle autorità ucraine. Che poi, alle loro risposte, non hanno dato seguito». «Grazie comunque, Vladimir, se c'è qualcosa chiamami», si raccomanda Macron chiudendo la conversazione. Al che Putin risponde in francese: «Je vous remercie Monsieur le président» (la ringrazio signor presidente).

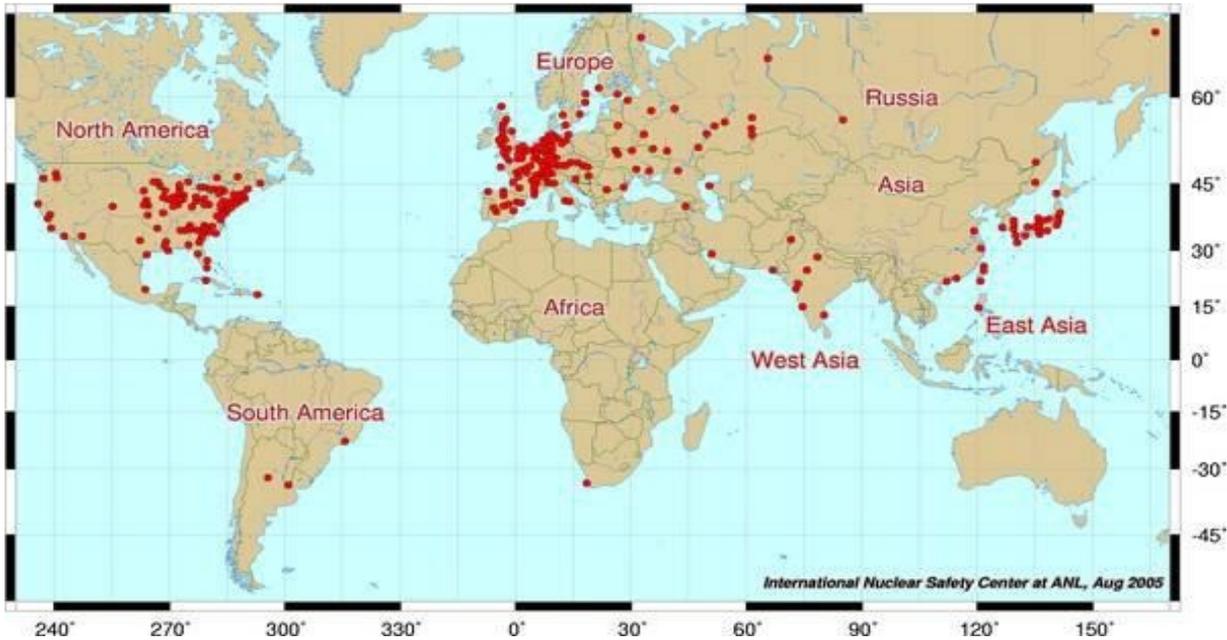
Da il messaggero

“Essere preparati per la guerra è uno dei mezzi più efficaci per mantenere la pace.”
GEORGE WASHINGTON

ENERGIA NUCLEARE

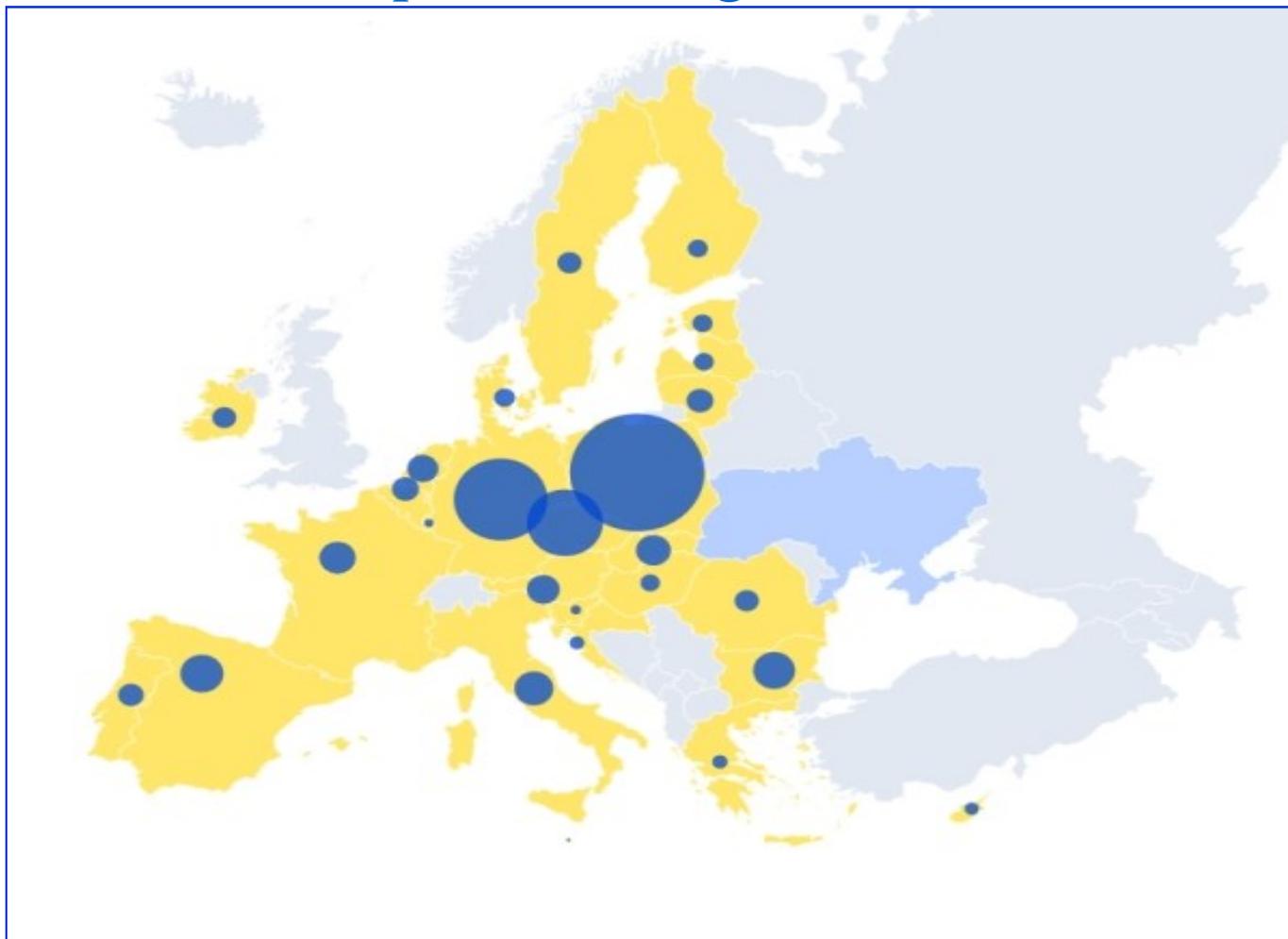


Distribuzione delle centrali nucleari in Europa



Distribuzione delle centrali nucleari nel mondo
Area degli allegati

Rifugiati dall'Ucraina registrati per protezione temporanea o regimi simili



Austria: 71 831 refugees

Belgium: 46 852 refugees

Bulgaria: 114 877 refugees

Croatia : 14 258 refugees

Cyprus: 13 049 refugees

Czechia: 373 823 refugees

Denmark: 28 290 refugees

Estonia : 27 489 refugees

Finland: 26 753 refugees

France: 87 972 refugees

Germany: 565 821 refugees

Greece: 14 887 refugees

Hungary: 24 452 refugees

Ireland: 36 911 refugees

Italy: 97 314 refugees

Latvia: 26 798 refugees

Lithuania: 46 547 refugees

Luxembourg: 5 245 refugees

Malta: 922 refugees

Netherlands: 64 480 refugees

Poland: 1 169 497 refugees

Portugal: 42 151 refugees

Romania: 37 832 refugees

Slovakia: 78 113 refugees

Slovenia: 7 097 refugees

Spain: 11 9742 refugees

Sweden: 38 046 refugees

FONTE: United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR)



News

Svimez: Rapporto Sud, le utilities per il rilancio del Mezzogiorno

Svimez e Utilitalia hanno presentato il Rapporto Sud, che valuta gli impatti economici ed occupazionali del settore delle *utilities* (ambientale, idrico ed energetico) nelle regioni del Mezzogiorno e in particolare gli impatti relativi agli investimenti finanziabili dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per contribuire al superamento del *service divide*, oltre all'influenza degli effetti dei cambiamenti climatici sulle risorse idriche.

Nel 2020 il valore della produzione (fatturato) dei servizi di pubblica utilità del Mezzogiorno ha sfiorato i 5 miliardi di euro (dati relativi a un campione di 241 aziende del Sud), che corrispondono al 21% dell'intero fatturato prodotto su scala nazionale dalle aziende attive nei due settori considerati (idrico e servizio ambientale). Il valore della produzione complessivamente

attivato dalle utilities attive nel Mezzogiorno qui considerate è pari, in valore assoluto, a circa 11 miliardi di euro su scala nazionale.

Le informazioni strutturali più recenti di fonte ufficiale (ISTAT, al 2019) individuano in quasi 290 mila gli addetti nel comparto delle utilities, di cui oltre 93 mila sono impiegati nelle unità locali situate nelle regioni meridionali, e le restanti nel Centro-Nord.

Il peso relativo del Mezzogiorno sull'Italia è dunque pari al 32%, nettamente maggiore di quanto è dato osservare in riferimento ad altri indicatori economici (la quota del Pil meridionale su quello nazionale, ad esempio, arriva al 22%). In termini di occupati, il peso

relativo delle utilities sul totale dell'industria raggiunge l'8,9% nel Sud, ed è pari al 4,5% nel Centro-Nord.

Le sfide più importanti per le utilities del Sud sono legate essenzialmente alla riduzione del *service divide*, soprattutto nei settori idrico e ambientale.

A tal proposito dal rapporto di Utilitalia e Svimez emergono alcune precise proposte: è necessario sostenere e potenziare lo sviluppo industriale delle utilities nel Sud Italia favorendo le gestioni industriali per superare i problemi derivanti dalla frammentazione;

migliorare e semplificare la governance, per garantire rapidità ed efficacia nel processo di evoluzione industriale, incentivando la completa realizzazione degli investimenti, e semplificare i procedimenti autorizzativi; completare il proces-

so di costituzione di una nuova Società dello Stato, che subentri ad EIPLI, per garantire il riequilibrio della dotazione della risorsa idrica nel bacino distrettuale dell'Appennino Meridionale; incentivare il processo di digitalizzazione del comparto; e, infine, programmare lo stanziamento di nuove risorse destinate alle regioni del Meridione ed assicurare la realizzazione degli investimenti.

Nelle regioni del Sud inoltre – e in particolare in Sicilia, in Puglia e in Basilicata – è presente il maggior potenziale di sviluppo delle rinnovabili da solare ed eolico d'Italia.

Ad oggi la produzione di energia rinnovabile da queste fonti, al Sud Italia, è pari a circa il





30% della produzione nazionale (dati Terna): un valore che può crescere sensibilmente, contribuendo al raggiungimento dei target previsti dalla normativa europea.

Il rapporto Utilitalia –SVIMEZ non omette le storiche criticità che caratterizzano il Mezzogiorno.

Il Sud sconta un ritardo infrastrutturale rispetto al resto del Paese dovuto soprattutto ad una rete idrica vetusta e ad una mancanza di impianti strategici per il riciclo e il trattamento dei rifiuti.

La gestione dei servizi nelle regioni meridionali è spesso affidata agli enti locali, le cosiddette “gestioni in economia” (al Sud rappresentano il 26% della tipologia di affidamento) che hanno una scarsa capacità di investimento rispetto alle gestioni industriali.

Nelle gestioni “in economia”, gli investimenti nel settore idrico sono pari a circa 8 euro annui per abitante contro una media nazionale di 49 euro. In Italia nel 2020 sono andati dispersi nelle reti di distribuzione dell'acqua potabile dei capoluoghi di provincia/città metropolitana 0,9 miliardi di metri cubi, pari al 36,2% dell'acqua immessa in rete (37,3% nel

2018), con una perdita giornaliera per km di rete pari a 41 metri cubi (44 nel 2018); a titolo di esempio, la percentuale delle perdite totali in distribuzione è pari a circa il 68% a Siracusa, contro il 14% di Milano (Istat, 2022).

In Italia le famiglie che dichiarano di non fidarsi a bere l'acqua del rubinetto sono il 28,5% nel 2021: a livello regionale, le quote più elevate si riscontrano in Sicilia (59,9%), Sardegna (49,5%) e Calabria (38,2%). Passando ai rifiuti, in termini di obiettivi di raccolta differenziata raggiunti la situazione appare disomogenea, con sole due regioni del Mezzogiorno (Sardegna e Abruzzo) che superano l'obiettivo del 65%.

AD

C'è un accordo fra i governi europei sul divieto di vendere auto a benzina o diesel

Sarà valido a partire dal 2035: Parlamento e Commissione Europea erano già favorevoli

Nelle prime ore di mercoledì i ministri dell'Ambiente europei riuniti nel Consiglio dell'Unione Europea, l'organo in cui siedono i rappresentanti dei governi dei 27 stati membri, **hanno trovato un accordo** sulla posizione da tenere durante le trattative che terranno con Parlamento e Commissione Europea su diverse misure per contrastare il cambiamento climatico.

Tra le altre cose, il Consiglio ha detto che sosterrà il divieto di vendere auto con motori che producono anidride carbonica – quindi a benzina o diesel – a partire dal 2035 all'interno del territorio dell'Unione. Parlamento e Commissione **erano già favorevoli**: il divieto dovrebbe quindi essere ufficializzato quando le tre istituzioni troveranno un accordo complessivo sul resto del pacchetto di misure, chiamato “Fit for 55”, realisticamente nei prossimi mesi.

È una decisione molto rilevante che avrà un impatto su milioni di persone, e su cui fino a martedì non esistevano certezze.

Da settimane, fin da quando il Parlamento Europeo si era detto d'accordo a un divieto totale a partire dal 2035, diversi paesi spingevano per un termine più lungo, fino al 2040, o per condizioni più flessibili in modo da venire incontro alle esigenze dei produttori di auto. Fra questi paesi **c'era anche l'Italia**, oltre a Portogallo, Bulgaria, Romania e Slovacchia. In Germania le varie componenti che sostengono il governo di Olaf Scholz avevano posizioni diverse: i Verdi erano favorevoli a introdurre un divieto a partire dal 2035, i liberali dell'FDP erano contrari.

Non è chiaro se qualcuno di questi paesi abbia cambiato idea. Dato che la riforma del “Fit for 55” segue la procedura legislativa ordinaria europea, in Consiglio non era necessaria l'unanimità dei paesi per approvare una posizione comune, ma soltanto la cosiddetta **“maggioranza qualificata”**. Evidentemente i paesi contrari non hanno raggiunto la soglia minima per bloccare il provvedimento, fissata dalle norme europee sulla procedura ordinaria ad almeno 4 paesi che rappresentino più del 35 per cento della popolazione dell'Unione Europea.

«È stata una giornata lunga ma positiva per il contrasto al cambiamento climatico», **ha commentato** il vicepresidente della Commissione Europea con delega al Green Deal, Frans Timmermans.

Il “Fit for 55” (“Pronti per il 55”) è l'**ambizioso piano contro il cambiamento climatico** presentato dalla Commissione europea lo scorso luglio. Il piano si compone di tredici diverse iniziative politiche che nel complesso mirano a ridurre entro il 2030 le emissioni inquinanti del 55 per cento rispetto ai livelli del 1990, e poi a raggiungere la cosiddetta neutralità carbonica entro il 2050.

Il mandato negoziale deciso dal Consiglio prevede anche una rimodulazione del **sistema ETS**, il sistema di scambio di quote delle emissioni inquinanti per le aziende, e una dotazione fino a 59 miliardi di euro per il Fondo sociale per il clima, che dovrebbe sostenere la transizione ecologica nei paesi più indietro in alcuni settori chiave, come la produzione di energia. Ma su questi punti, per la misura definitiva bisognerà aspettare il negoziato fra Consiglio, Commissione e Parlamento.

Da il post

Educazione civica europea

Trattato di Lisbona - L'ABC dell'Europa di Ventotene

La voce T di Trattato di Lisbona del dizionario illustrato "L'ABC dell'Europa di Ventotene" (Ultima Spiaggia, Genova 2022, seconda edizione). Quest'opera è stata rilasciata con la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo

*di Paolo Ponzano**

Cos'è un Trattato?

Un Trattato è un insieme di regole che gli Stati (come la Francia, la Germania, l'Italia, ecc.) decidono di darsi tra di loro per regolare i loro rapporti in alcune materie. Pertanto il Trattato – detto di Lisbona perché firmato in quella città dai governi di 27 Stati europei nel 2007 definisce le regole in vigore al giorno d'oggi tra gli Stati all'interno di una organizzazione politica chiamata l'Unione europea (UE) che è stata creata nel 1993 con il Trattato detto di Maastricht (città olandese). Ogni comunità di persone o di Stati deve darsi delle regole per essere sicuri che i loro rapporti siano garantiti da alcuni principi di comportamento e che ci siano delle istituzioni incaricate di farli rispettare. Anche una partita di calcio ha bisogno di regole valide per tutti e di un arbitro che sorvegli il comportamento dei calciatori, permetta il corretto svolgimento del gioco e sanzioni le eventuali scorrettezze commesse dai calciatori.

Cos'è l'Unione europea?

L'UE è un'organizzazione politica composta da 27 Stati europei che si sono impegnati a risolvere i loro problemi in comune adottando delle leggi europee in alcune materie, applicandole ai loro cittadini e impegnandosi, in caso di controversie, a risolverle in modo pacifico affidandosi al giudizio di un arbitro che si chiama Corte europea di Giustizia. L'UE è nata per mettere fine ai conflitti secolari tra gli Stati europei che si sono combattuti per centinaia di anni in guerre civili (la guerra dei Trenta anni tra i principali Stati europei o dei Cento anni tra la Francia e l'Inghilterra) e che nel secolo scorso hanno causato milioni di morti nelle due guerre mondiali. Oggi invece gli Stati che appartengono all'UE non si sono più combattuti negli ultimi 70 anni.

Lo sviluppo dell'Unione europea.

Il Trattato di Lisbona è l'ultimo di una serie di Trattati

che hanno dato vita nel 1951 alla prima Comunità europea (chiamata del carbone e dell'acciaio perché metteva in comune le due materie prime necessarie per l'industria bellica), diventata poi la Comunità economica europea e nel 1992 l'Unione europea. Gli Stati europei partecipanti erano inizialmente sei (Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) che sono oggi diventati 27 in seguito alla partecipazione degli Stati del Nord Europa e dell'Europa centrale ed orientale. La Gran Bretagna – che aveva aderito alla Comunità europea nel 1973 – ha deciso di ritirarsi dall'Unione europea nel 2016 (→ Brexit).



Il contenuto del Trattato di Lisbona.

Gli obiettivi del Trattato di Lisbona sono quelli di rendere l'UE più efficace nel suo funzionamento, più democratica nella partecipazione dei suoi cittadini e più coerente nella sua azione sul piano internazionale. Per ottenere questi risultati, il Trattato di Lisbona modifica alcune disposizioni contenute nei Trattati precedenti. In particolare, esso afferma i valori fondamentali dell'UE che sono la libertà, la democrazia (non possono esistere dittature in seno all'UE), l'uguaglianza e la dignità umana. Gli Stati che aderiscono all'UE si impegnano a rispettare e a promuovere questi valori. L'UE riconosce i diritti e i valori contenuti in una Carta dei Diritti fondamentali (quali ad esempio la libertà di pensiero, il divieto della pena di morte e della schiavitù, l'uguaglianza davanti alla legge, la parità tra uomini e donne e una

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

serie di diritti sociali e alle cure sanitarie che esistono solo nell'UE). Questi diritti si applicano a tutti i cittadini europei (alla sola eccezione della Polonia). Il Trattato di Lisbona contiene una serie di disposizioni relative alle istituzioni dell'UE (vedi qui sotto) e alle politiche dell'Unione nei settori di sua competenza (vedi capitolo successivo).

Le istituzioni dell'Unione europea.

Gli Stati membri dell'UE (per esempio l'Italia) dispongono di istituzioni che assicurano il corretto funzionamento dello Stato e realizzano i suoi scopi, quali promuovere il benessere e il progresso sociale dei suoi cittadini, mantenere l'ordine e la giustizia, provvedere alla difesa e alle relazioni con gli Stati esteri. Allo stesso modo, l'UE dispone di istituzioni che contribuiscono a realizzare gli obiettivi del Trattato e a promuovere le politiche che sono di sua competenza (vedi il → glossario delle istituzioni europee).

Modifiche apportate dal Trattato di Lisbona alle istituzioni dell'Unione

Il Trattato di Lisbona ha rafforzato il carattere democratico dell'UE attraverso, tra l'altro, un aumento delle competenze del Parlamento europeo (PE) in quanto Istituzione che rappresenta e difende gli interessi dei cittadini europei. A tal fine, il Trattato ha aumentato le sue competenze legislative accordando al PE la capacità di decidere circa il 90% delle leggi europee e di dare il suo accordo all'adozione di accordi internazionali dell'Unione negli stessi settori che riguardano le leggi europee. Sono stati anche rafforzati i suoi poteri in materia di bilancio europeo. Infine, il PE ha un ruolo decisivo nella scelta del Presidente della Commissione europea poiché la sua nomina deve tener conto dei risultati delle elezioni europee.

Il Trattato di Lisbona ha creato la funzione di un Presidente permanente del Consiglio europeo che può restare in carica per cinque anni e assicurare una maggiore stabilità ai lavori e alle decisioni dei Capi di Stato o di governo. Anche la nomina di un Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza (= Ministro europeo degli Esteri) assicura una maggiore continuità alle decisioni in questo settore. L'Alto Rappresentante assicura il coordinamento delle relazioni estere dell'Unione e dispone a tal fine di un servizio diplomatico europeo. Le decisioni dell'UE sono prese in regola generale a maggioranza (circa 90% dei casi) e solo eccezionalmente all'unanimità per le questioni più sensibili (politica estera e di difesa, fiscalità e parte della politica sociale). Le decisioni a maggioranza sono applicate rispetto al passato a nuovi settori (per esempio asilo, immigrazione, energia, protezione civile, turismo, aiuto umanitario, ecc.). Per formare una maggioranza, occorre l'accordo

di almeno quindici Stati su 27 che rappresentino al tempo stesso il 65% dell'intera popolazione dell'UE. Il Trattato di Lisbona rende l'UE più democratica attraverso molteplici strumenti complementari: 1) il carattere obbligatorio della Carta dei diritti fondamentali che permette ad ogni cittadino europeo di chiedere alla Corte di Giustizia l'annullamento di una legge europea che non rispettasse la Carta; 2) l'aumento delle leggi per le quali è necessario l'accordo del Parlamento europeo e delle decisioni prese a maggioranza; 3) il controllo da parte dei Parlamenti nazionali delle leggi europee affinché apportino un valore aggiunto a quello che potrebbero fare gli Stati membri; 4) l'introduzione di un'iniziativa dei cittadini europei (un milione di cittadini in almeno sette paesi membri possono chiedere alla Commissione europea di presentare un progetto di legge europea).

Altre modifiche delle politiche europee introdotte dal Trattato di Lisbona.

Il Trattato di Lisbona ha precisato in quali materie l'UE può adottare delle leggi in maniera esclusiva, vale a dire senza l'intervento da parte dei suoi Stati membri (per esempio in materia di concorrenza, di politica monetaria, di politica commerciale e di unione doganale). Il Trattato precisa, inoltre, in quali materie sia l'UE che i suoi Stati membri possono adottare delle leggi (essendo inteso che se l'Unione legifera per prima gli Stati membri non possono farlo nelle stesse materie). Tra queste materie figurano l'agricoltura, la protezione dell'ambiente e dei consumatori, i trasporti, l'energia, la ricerca, gli affari giudiziari, la cooperazione allo sviluppo, ecc. Infine, in alcuni settori l'UE non può adottare leggi - che restano di competenza dei singoli Stati - ma può decidere azioni di sostegno a favore delle misure nazionali (per esempio in materia di cultura, di pubblica istruzione, di turismo, di politica industriale, di protezione civile, ecc.). In materia di salute, l'Unione può adottare sia alcune leggi che misure di sostegno. Il Trattato ha esteso le materie per le quali l'UE può intervenire sia tramite leggi che tramite azioni di sostegno. Si tratta, per l'essenziale, della cooperazione giudiziaria (sia nel campo penale che in quello civile), della politica estera, dell'energia, della politica monetaria, del turismo, della protezione civile e del bilancio europeo.

* *PAOLO PONZANO. Funzionario europeo dal 1971 al 2009. Rappresentante supplente della Commissione europea alla Convenzione europea del 2002/2003. Docente di Governance europea al Collegio europeo di Parma. Ha pubblicato 70 articoli sul processo di decisione europea e su problemi di carattere istituzionale dell'UE. Attualmente è Segretario generale del Movimento europeo Italia.*

Il Papa: non si può ridurre la guerra a una distinzione tra buoni e cattivi

Pubblichiamo un ampio stralcio della conversazione, avvenuta il 19 maggio scorso, di Francesco con le riviste dei gesuiti che viene pubblicato da La Civiltà Cattolica

Vatican News

La Compagnia è presente in Ucraina, parte della mia Provincia. Stiamo vivendo una guerra di aggressione. Noi ne scriviamo sulle nostre riviste. Quali sono i suoi consigli per comunicare la situazione che stiamo vivendo? Come possiamo contribuire a un futuro di pace?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo allontanarci dal normale schema di «Cappuccetto rosso»: Cappuccetto rosso era buona e il lupo era il cattivo.

Qui non ci sono buoni e cattivi metafisici, in modo astratto. Sta emergendo qualcosa di globale, con elementi che sono molto intrecciati tra di loro. Un paio di mesi prima dell'inizio della guerra ho incontrato un capo di Stato, un uomo saggio, che parla poco, davvero molto saggio. E dopo aver parlato delle cose di cui voleva parlare, mi ha detto che era molto preoccupato per come si stava muovendo la Nato. Gli ho chiesto perché, e mi ha risposto: «Stanno abbaiano alle porte della Russia. E non capiscono che i russi sono imperiali e non permettono a nessuna potenza straniera di avvicinarsi a loro». Ha concluso: «La situazione potrebbe portare alla guerra». Questa era la sua opinione. Il 24 febbraio è iniziata la guerra. Quel capo di Stato ha saputo leggere i segni di quel che stava avvenendo.

Quello che stiamo vedendo è la brutalità e la ferocia con cui questa guerra viene portata avanti dalle truppe, generalmente mercenarie, utilizzate dai russi. E i russi, in realtà, preferiscono mandare avanti ceceni, siriani, mercenari. Ma il pericolo è che vediamo solo questo, che è mostruoso, e non vediamo l'intero dramma che si sta svolgendo dietro questa guerra, che è stata forse in qualche modo o provocata o non impedita. E registro l'interesse di testare e vendere armi. È molto triste, ma in fondo è proprio questo a essere in gioco.

Qualcuno può dirmi a questo punto: ma lei è a favore di Putin! No, non lo sono. Sarebbe semplicistico ed errato affermare una cosa del genere. Sono semplicemente contrario a ridurre la complessità alla distinzione tra i buoni e i cattivi, senza ragionare su radici e interessi, che sono molto complessi. Mentre vediamo la ferocia, la crudeltà delle truppe russe, non dobbiamo dimenticare i problemi per provare a risolverli.

È pure vero che i russi pensavano che tutto sarebbe finito in una settimana. Ma hanno sbagliato i calcoli. Hanno trovato un popolo coraggioso, un popolo che sta lottando per sopravvivere e che ha una storia di lotta.

Devo pure aggiungere che quello che sta succedendo ora in Ucraina noi lo vediamo così perché è più vicino a noi e tocca di più la nostra sensibilità. Ma ci sono altri Paesi lontani – pensiamo ad alcune zone dell'Africa, al nord della Nigeria, al nord del Congo – dove la guerra è ancora in corso e nessuno se ne cura. Pensate al Ruanda di 25 anni fa. Pensiamo al Myanmar e ai Rohingya. Il mondo è in guerra. Qualche anno fa mi è venuto in mente di dire che stiamo vivendo la terza guerra mondiale a pezzi e a bocconi. Ecco, per me oggi la terza guerra mondiale è stata dichiarata. E questo è un aspetto che dovrebbe farci riflettere. Che cosa sta succedendo all'umanità che in un secolo ha avuto tre guerre mondiali? Io vivo la prima guerra nel ricordo di mio nonno sul Piave. E poi la seconda e ora la terza. E questo è un male per l'umanità, una calamità. Bisogna pensare che in un secolo si sono susseguite tre guerre mondiali, con tutto il commercio di armi che c'è dietro!

Quattro anni fa, solo quattro anni fa, c'è stata la commemorazione del 60° anniversario dello sbarco in Normandia. E molti capi di Stato e di governo hanno festeggiato la vittoria. Nessuno si è ricordato delle decine di migliaia di giovani che sono morti sulla spiaggia in quella occasione. Quando sono andato a Redipuglia nel 2014 per il centenario della guerra mondiale – vi faccio una confidenza personale –, ho [segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

pianto quando ho visto l'età dei soldati caduti. Quando, qualche anno dopo, il 2 novembre – ogni 2 novembre visito un cimitero – sono andato ad Anzio, anche lì ho pianto quando ho visto l'età di questi soldati caduti. L'anno scorso sono andato al cimitero francese, e le tombe dei ragazzi – cristiani o islamici, perché i francesi mandavano a combattere anche quelli del Nord Africa – , erano anche di giovani di 20, 22, 24 anni. Quando sono andato in Slovacchia, mi ha colpito il numero di donne giovani e anziane. Mancavano però gli uomini anziani. Le nonne erano sole. La guerra ha portato via i loro mariti.

Perché vi dico queste cose? Perché vorrei che le vostre riviste affrontassero il lato umano della guerra. Vorrei che le vostre riviste facessero capire il dramma umano della guerra. Va benissimo fare un calcolo geopolitico, studiare a fondo le cose. Lo dovete fare, perché è vostro compito. Però cercate pure di trasmettere il dramma umano della guerra. Il dramma umano di quei cimiteri, il dramma umano delle spiagge della Normandia o di Anzio, il dramma umano di una donna alla cui porta bussava il postino e che riceve una lettera con la quale la si ringrazia per aver dato un figlio alla patria, che è un eroe della patria... E così rimane sola. Riflettere su questo aiuterebbe molto l'umanità e la Chiesa. Fate le vostre riflessioni socio-politiche, senza però trascurare la riflessione umana sulla guerra.

Torniamo all'Ucraina. Tutti aprono il loro cuore ai rifugiati, agli esuli ucraini, che di solito sono donne e bambini. Gli uomini sono rimasti a combattere. All'udienza della scorsa settimana, due mogli di soldati ucraini che si trovavano nell'acciaieria Azovstal sono venute a chiedermi di intercedere perché fossero salvati. Noi tutti siamo davvero sensibili a queste situazioni drammatiche. Sono donne con bambini, i cui mariti stanno combattendo laggiù. Donne giovani e belle. Ma io mi chiedo: cosa accadrà quando l'entusiasmo di aiutare passerà? Perché le cose si stanno raffreddando, chi si prenderà cura di queste donne? Dobbiamo guardare oltre l'azione concreta del momento, e vedere come le sosterranno affinché non cadano nella tratta, non vengano usate, perché gli avvoltoi stanno già girando.

L'Ucraina è esperta nel subire schiavitù e guerre. È un Paese ricco, che è sempre stato tagliato, fatto a pezzi dalla volontà di chi ha voluto impossessarsene per sfruttarlo. È come se la storia avesse predisposto l'Ucraina a essere un Paese eroico. Vedere questo eroismo ci tocca il cuore. Un eroismo che si sposa con la tenerezza! Infatti, quando arrivarono i primi giovani soldati russi – poi inviarono dei mercenari –, mandati a fare un'«operazione militare», come dicevano, senza sapere

che sarebbero andati in guerra, furono le stesse donne ucraine a prendersi cura di loro quando si arresero. Grande umanità, grande tenerezza. Donne coraggiose. Persone coraggiose. Un popolo che non ha paura di combattere. Un popolo laborioso e allo stesso tempo orgoglioso della propria terra. Teniamo presente l'identità ucraina in questo momento. È questo che ci commuove: vedere un tale eroismo. Vorrei davvero sottolineare questo punto: l'eroismo del popolo ucraino. Quella che è sotto i nostri occhi è una situazione di guerra mondiale, di interessi globali, di vendita di armi e di appropriazione geopolitica, che sta martirizzando un popolo eroico.

Vorrei aggiungere un altro elemento. Ho avuto una conversazione di 40 minuti con il patriarca Kirill. Nella prima parte mi ha letto una dichiarazione in cui dava i motivi per giustificare la guerra. Quando ha finito, sono intervenuto e gli ho detto: «Fratello, noi non siamo chierici di Stato, siamo pastori del popolo». Avrei dovuto incontrarlo il 14 giugno a Gerusalemme, per parlare delle nostre cose. Ma con la guerra, di comune accordo, abbiamo deciso di rimandare l'incontro a una data successiva, in modo che il nostro dialogo non venisse frainteso. Spero di incontrarlo in occasione di un'assemblea generale in Kazakistan, a settembre. Spero di poterlo salutare e parlare un po' con lui in quanto pastore.

Quali segni di rinnovamento spirituale vede nella Chiesa? Ne vede? Ci sono segni di vita nuova, fresca?

È molto difficile vedere un rinnovamento spirituale usando schemi molto antiquati. Bisogna rinnovare il nostro modo di vedere la realtà, di valutarla. Nella Chiesa europea vedo più rinnovamento nelle cose spontanee che stanno nascendo: movimenti, gruppi, nuovi vescovi che ricordano che c'è un Concilio alle loro spalle. Perché il Concilio che alcuni pastori ricordano meglio è quello di Trento. E non è un'assurdità quella che sto dicendo.

Il restaurazionismo è arrivato a imbavagliare il Concilio. Il numero di gruppi di «restauratori» – ad esempio, negli Stati Uniti ce ne sono tanti – è impressionante. Un vescovo argentino mi raccontava che gli era stato chiesto di amministrare una diocesi che era caduta nelle mani di questi «restauratori». Non avevano mai accettato il Concilio. Ci sono idee, comportamenti che nascono da un restaurazionismo che in fondo non ha accettato il Concilio. Il problema è proprio questo: che in alcuni contesti il Concilio non è stato ancora accettato. È anche vero che ci vuole un secolo perché un Concilio si radichi. Abbiamo ancora quarant'anni per farlo attecchire, dunque!

[Segue alla successiva](#)

Segni di rinnovamento sono anche i gruppi che attraverso l'assistenza sociale o pastorale danno un nuovo volto alla Chiesa. I francesi sono molto creativi in questo.

Voi non eravate ancora nati, ma io sono stato testimone nel 1974 del calvario del Preposito generale p. Pedro Arrupe nella Congregazione Generale XXXII. A quel tempo c'è stata una reazione conservatrice per bloccare la voce profetica di Arrupe! Oggi per noi quel Generale è un santo, ma ha dovuto subire molti attacchi. È stato coraggioso, perché ha osato fare il passo. Arrupe era un uomo di grande obbedienza al Papa. Una grande obbedienza. E Paolo VI lo capì. Il miglior discorso mai scritto da un Papa alla Compagnia di Gesù è quello che Paolo VI fece il 3 dicembre 1974. E l'ha scritto a mano. Ci sono gli originali. Il profeta Paolo VI ebbe la libertà di scriverlo. D'altra parte, persone legate alla Curia alimentavano in qualche modo un gruppo di gesuiti spagnoli che si consideravano i veri «ortodossi» e si contrapponevano ad Arrupe. Paolo VI non è mai entrato in questo gioco. Arrupe aveva la capacità di vedere la volontà di Dio, unita a una semplicità infantile nell'aderire al Papa. Ricordo che un giorno, mentre prendevamo il caffè in un piccolo gruppo, lui passò e disse: «Andiamo, andiamo! Il Papa sta per passare, salutiamolo!». Era come un ragazzo! Con quell'amore spontaneo!

Un gesuita della Provincia di Loyola si era particolarmente accanito contro p. Arrupe, ricordiamolo. Fu inviato in vari luoghi e persino in Argentina, e sempre combinò guai. Una volta mi disse: «Tu sei uno che non capisce niente. Ma i veri colpevoli sono p. Arrupe e p. Calvez. Il giorno più felice della mia vita sarà quando li vedrò appesi alla forca in Piazza San Pietro». Perché vi racconto questa storia? Per farvi capire com'era il periodo post-conciliare. E questo sta accadendo di nuovo, soprattutto con i tradizionalisti. Per questo è importante salvare queste figure che hanno difeso il Concilio e la fedeltà al Papa. Dobbiamo tornare ad Arrupe: è una luce di quel momento che illumina tutti noi. E fu lui a riscoprire gli Esercizi spirituali come fonte, liberandosi dalle rigide formulazioni dell'*Epitome Instituti*, espressione di un pensiero chiuso, rigido, più istruttivo-ascetico che mistico.

In Germania abbiamo un cammino sinodale che alcuni pensano sia eretico, ma in realtà è molto vicino alla vita reale. Molti lasciano la Chiesa perché non hanno più fiducia in essa. Un caso particolare è quello della diocesi di Colonia. Lei che cosa ne pensa?

Al presidente della Conferenza episcopale tedesca, mons. Bätzing, ho detto: «In Germania c'è una Chiesa evangelica molto buona. Non ce ne vogliono due». Il problema sorge quando la via sinodale nasce dalle *élite* intellettuali, teologiche, e viene molto influenzata dalle pressioni esterne.

Ci sono alcune diocesi dove si sta facendo la via sinodale con i fedeli, con il popolo, lentamente.

Ho voluto scrivere una lettera a proposito del

vostro cammino sinodale. L'ho scritta da solo, e ho impiegato un mese per scriverla. Non volevo coinvolgere la Curia. L'ho fatto proprio da solo. L'originale è in spagnolo, e quella in tedesco è una traduzione. Lì ho scritto ciò che penso.

Poi la questione della diocesi di Colonia. Quando la situazione era molto turbolenta, ho chiesto all'arcivescovo di andare via per sei mesi, in modo che le cose si calmasse e io potessi vedere con chiarezza. Perché quando le acque sono agitate, non si può vedere bene. Quando è tornato, gli ho chiesto di scrivere una lettera di dimissioni. Lui lo ha fatto e me l'ha data. E ha scritto una lettera di scuse alla diocesi. Io l'ho lasciato al suo posto per vedere cosa sarebbe successo, ma ho le sue dimissioni in mano. Quello che sta succedendo è che ci sono molti gruppi di pressione, e sotto pressione non è possibile fare discernimento. Poi c'è un problema economico per il quale sto pensando di inviare una visita finanziaria. Sto aspettando che non ci siano pressioni per discernere. Il fatto che ci siano diversi punti di vista va bene. Il problema è quando ci sono pressioni. Questo non aiuta. Non credo che Colonia sia l'unica diocesi al mondo in cui ci sono conflitti, comunque. E la tratto come qualsiasi altra diocesi del mondo che sperimenta conflitti. Me ne viene in mente una, che non ha ancora terminato il conflitto: Arcibo in Porto Rico. Lo è da anni. Ci sono molte diocesi così.

Santo Padre, noi siamo una rivista digitale e parliamo anche a giovani che stanno ai margini della Chiesa. I giovani vogliono opinioni e informazioni veloci e immediate. Come possiamo introdurli al processo del discernimento?

Non bisogna stare fermi. Quando si lavora con i giovani, bisogna sempre dare una prospettiva in movimento, non in modo statico. Dobbiamo chiedere al Signore di avere la grazia e la saggezza di aiutarci a compiere i passi giusti. Ai miei tempi il lavoro con i giovani era costituito da incontri di studio. Ora non funziona più così. Dobbiamo farli andare avanti con ideali concreti, opere, percorsi. I giovani trovano la loro ragione d'essere lungo la strada, mai in modo statico. Qualcuno può essere titubante perché vede i giovani senza fede, dice che non sono in grazia di Dio. Ma lasciate che se ne occupi Dio! Il vostro compito sia quello di metterli in cammino. Penso che sia la cosa migliore che possiamo fare.



Quando Putin mi disse: ci invitate? Colloquio con Robertson, ex segretario Nato

Di [Francesco Bechis](#)

“Putin voleva entrare nella Nato. O meglio, mi chiedeva perché non lo invitassimo”. **George Robertson** rimette insieme i pezzi di una vecchia fotografia. Maggio 2002, Pratica di Mare, litorale laziale: al suo fianco, stretti in un abbraccio, sorridono **Silvio Berlusconi**, **Vladimir Putin** e **George Bush**. “Non ci siamo illusi noi. È stato lui che ha scelto un’altra strada”, confida a *Formiche.net* l’ex segretario generale della Nato, alla guida dell’alleanza dal 1999 al 2004, prima ancora ministro della Difesa di **Tony Blair**. La Guerra Fredda non è finita con una stretta di mano e dall’invasione russa dell’Ucraina “Putin non tornerà indietro”, dice oggi Robertson

Quanto è alta la posta in gioco a Madrid?

Come non lo è mai stata. La Nato si riunisce mentre non solo l’Ucraina ma l’intero Occidente è sotto attacco. La richiesta di adesione di due Paesi europei come Svezia e Finlandia, poi, è un crocevia storico.

Qual è il vero obiettivo del summit?

Unità: l’alleanza deve mostrarsi compatta di fronte a un’aggressione brutale, immotivata, non necessaria da parte russa con l’unico obiettivo di eliminare uno Stato come entità sovrana e indipendente.

Poi?

Ricordare a Putin le regole. La Nato è un’alleanza difensiva e difenderà i suoi membri fino all’ultimo centimetro di territorio. Russia avvisata: l’articolo 5 è una linea rossa che nessun avversario deve oltrepassare.

Un risultato minimo dal vertice?

Semplice: una volontà chiara e netta di aiutare l’Ucraina a salvarsi da chi vuole eliminarla, in ogni modo.

La Nato ha fatto abbastanza finora?

È stata forte e risoluta davanti alla crisi. Ma ricordo che la Nato è una somma di Stati: alcuni potevano e possono certamente fare di più per aiutare gli ucraini contro la sproporzione delle forze russe, ad esempio inviando le armi pesanti richieste da Kiev.

Intanto l’alleanza aumenta la deterrenza ad Est: da 40mila a 300mila uomini.

L’annuncio di Stoltenberg sul rafforzamento della postura militare nei Paesi confinanti con la Russia è un’ottima notizia. Con Putin la Nato aveva accordato di non avere forze permanenti al confine nord-orientale, è stato lui il primo a violare questi patti. Ora la Nato ha capito fin troppo bene il rischio che corre chi è nel vicinato russo.

Lei ha incontrato Putin diverse volte da Segretario generale. È vero che il presidente russo voleva far entrare il suo Paese nella Nato?

È vero che mi ha chiesto di persona quando lo avremmo invitato. Gli ho chiarito che la Nato non invita nessuno, che c’erano delle procedure.

Il dialogo è però andato avanti.

Abbiamo lanciato il Consiglio Nato-Russia. Putin aveva la possibilità di sedersi al tavolo sullo stesso piano dei Paesi membri. Nel giro di due, tre anni ha chiuso lui questa finestra.

Perché?

Perché?

Mi sono reso conto che non voleva parlare con noi. Putin e la Russia riconoscono solo gli Stati Uniti, cercavano un canale prioritario all’interno della Nato. Quando gli è stato negato, il Cremlino ha imboccato la strada del nazionalismo e dell’introversione.

Pratica di Mare è stata un’illusione?

È stata un’intuizione giusta. Volevamo far entrare la Russia in un’architettura di sicurezza comune. Peccato che Putin non si accontentasse di convivere semplicemente con la Nato e ha iniziato a rivendicare influenza e sovranità sugli Stati dell’Estero vicino. Prima la Georgia, poi la Crimea e l’Ucraina. Forse l’amministrazione Bush non è riuscita nel suo intento, ma la decisione è stata presa a Mosca.

Ora Svezia e Finlandia bussano alla porta della Nato. Cosa cambia?

Sono due Paesi che portano nell’alleanza asset fondamentali, politici e militari. Conoscono la Russia da vicino, vantano una Difesa formidabile, sono partner attivi nella Nato da tempo. La loro adesione lancerà un segnale all’inquilino del Cremlino: voleva stoppare la Nato, rompere l’unità europea e del fronte euroatlantico, ha ottenuto l’opposto.

La Turchia rema contro l’adesione. Erdogan opporrà un veto?

Erdogan non vorrà né potrà spezzare da solo l’unità dell’alleanza, di certo non a questo summit. Stoltenberg sta lavorando molto e con merito per scongiurare questo esito e sono fiducioso che ce la farà.

A Madrid si parlerà anche di fianco Sud: Africa, Mediterraneo, immigrazione, terrorismo. L’Italia può rivelarsi centrale?

Lo è sempre stata. Il Mediterraneo è una porta aperta per diverse minacce alla sicurezza della Nato. E l’Italia è il fondamentale custode di quella porta.



L'Unione europea alla prova dell'allargamento

Momento storico

Di Pier Virgilio Dastoli

L'occasione di questa nuova fase di ampliamento verso i Balcani occidentali e l'Europa orientale sarà preziosa: un motivo per aprire il cantiere Ue chiuso frettolosamente con il Trattato di Lisbona, ma anche per rilanciare i rapporti euromediterranei, promuovere i diritti fondamentali, riformare il sistema politico in una logica federale

All'indomani della decisione del Consiglio europeo del 23-24 giugno di attribuire lo status di candidato all'Ucraina e alla Moldavia e di rinviare l'attribuzione di tale status alla Georgia, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen hanno parlato simultaneamente di un «momento storico».

Sono passati poco meno di venti anni da quando nel 2003 il Consiglio europeo di Salonicco sotto presidenza greca e la Commissione europea presieduta da Romano Prodi avevano elencato i Paesi «vicini» che non avevano «vocazione a entrare nell'Unione europea» inserendo nell'elenco l'Ucraina, la Moldova e la Georgia oltre ad Algeria, Armenia, Autorità Palestinese, Azerbaigian, Bielorussia, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Libia, Marocco, Siria e Tunisia.

Romano Prodi aveva proposto di lavorare su un «anello degli amici» (ring of friends) all'interno di una nuova «politica di prossimità» che garantisse la stabilità e l'integrazione soprattutto nella regione euromediterranea ma anche verso l'Europa centrale e Orientale ivi compresa la Turchia, escludendo l'ipotesi della loro futura adesione all'Unione europea.

La proposta di Romano Prodi fu trasformata dal Consiglio in una più confusa «politica di vicinato», più ambigua sul tema dell'allargamento e maggiormente spostata verso l'Europa centrale e orientale.

Qualche anno dopo, a Parigi nel 2008, il presidente francese Nicolas Sarkozy propose di abbandonare il partenariato euromediterraneo di Barcellona del 1995 per sostituirlo con l'intergovernativa «Unione per il Mediterraneo» (UpM) che non è stata in grado di prevedere le imminenti primavere arabe del 2010-2011 né di contribuire a rafforzarle per far evolvere quei Paesi verso sistemi democratici coerenti con le loro radici storiche e culturali.

In quell'occasione il Movimento europeo propose di ispirarsi al modello della Comunità

europea del Carbone e dell'Acciaio (Ceca), avviando con i Paesi dell'altra sponda del Mediterraneo una «comunità politica euromediterranea» di interessi condivisi fondata su un'area di libero scambio, una cooperazione economica, una banca e una università euromediterranee, progetti di ricerca e di sviluppo tecnologico, la sostenibilità ambientale e sociale, i valori comuni del rispetto dei diritti fondamentali e delle minoranze.

Come sappiamo, l'UpM è rimasta invece allo stato di un contenitore vuoto e l'Unione ha rivolto le sue priorità quasi esclusivamente verso l'Europa centrale e l'Europa orientale nella prospettiva di un suo progressivo allargamento a Est,

Dalle decisioni del Consiglio europeo di Salonicco nel 2003 molta acqua è passata sotto i ponti del fiume Dnipro in Ucraina: vi è stata prima la rivoluzione arancione nel 2004; poi un lungo periodo di corruzione e di ingovernabilità; quindi l'accordo di associazione fra l'Ucraina e l'Ue che il presidente ucraino Viktor Fedorovyc Janukovyc si rifiutò di firmare provocando nel 2014 la cosiddetta rivoluzione pro-europea sulla piazza Maidan (Euromaidan).

Seguì l'occupazione della Crimea da parte della Russia; gli accordi di Minsk propiziati dalla Francia e dalla Germania ma non dall'Ue e mai rispettati sia dalla Russia che dall'Ucraina nel 2014-2015; l'elezione di Volodymyr Zelensky nel 2019; la decisione al vertice della Nato di Bruxelles nel giugno 2021 di aprirsi ad una futura adesione dell'Ucraina all'Alleanza Atlantica e infine l'aggressione della Russia nella notte del 24 febbraio 2022, un'aggressione che ha violato le frontiere dell'Ucraina e contestato con la violenza la sua indipendenza che era stata proclamata nel 1991.

La guerra alle porte dell'Unione europea, combattuta sul terreno ma anche usando tutti gli strumenti della disinformazione e della propaganda sui social usati sia dall'aggressore che dall'agredito, ha provocato molti sconvolgimenti all'interno dell'Ue rompendo solide alleanze come quella nata nel 1991 nel cosiddetto gruppo dei quattro di Visegrad, rovesciando la tradizionale politica tedesca della difesa nel quadro dell'Alleanza atlantica ma non dell'Ue e spingendo i paesi formalmente neutrali nell'Ue come la Finlandia e la Svezia

a chiedere improvvisamente l'adesione alla Nato.

Proprio la Nato, che era stata definita da Emmanuel Macron nel 2021 in una situazione di morte cerebrale, ha subito dall'aggressione russa un elettroshock ed è diventata di nuovo il punto di riferimento dell'Occidente in quella che era stata fino al 1989 la guerra fredda fra l'imperialismo sovietico e l'egemonia statunitense.

Nella prospettiva dell'ancora molto eventuale apertura di negoziati di pace, una delle condizioni di un ipotetico compromesso potrebbe essere la rinuncia dell'Ucraina alla domanda di adesione alla Nato, ma quest'ipotesi sembra osteggiata da Washington che avrebbe spinto Kiev ad interrompere i primi incontri fra ucraini e russi ed è apertamente negata dal segretario generale dell'Alleanza Atlantica Jens Stoltenberg che ha invitato Volodymyr Zelensky al Vertice di Madrid alla fine del mese di giugno.

Le conclusioni – per molti inattese – del Consiglio europeo del 23-24 giugno sulla futura adesione di Ucraina e Moldavia all'Ue richiederebbero un dibattito più approfondito di quello diffuso da quasi tutta la stampa europea, che si sviluppi su quattro elementi corrispondenti ad altrettanti rischi per la resilienza dell'Ue se non saremo in grado di fornire rapidamente risposte forti e adeguate.

Il primo elemento riguarda il segnale squisitamente politico che l'Ucraina ha insistentemente chiesto e finalmente ottenuto dall'Ue sulla concessione dello status di candidato rivolto non solo all'interno dell'Ue ma anche alla sua collocazione sul continente europeo.

Se si legge con attenzione l'art. 49 del Trattato di Lisbona sull'Ue – che ha solo parzialmente modificato lo stesso articolo del Trattato di Maastricht – si deve concludere:

- che le condizioni per avviare il processo di adesione non prevedono l'attribuzione formale né da parte del Consiglio europeo né del Consiglio dello status di candidato;

- ◆ che lo Stato richiedente deve essere in condizione di rispettare i valori dell'Ue già al momento della domanda di adesione e di impegnarsi a promuoverli durante tutto il processo di adesione;

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

- che i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo “sono (solo) informati” sulla domanda di adesione, ma che non debbono necessariamente aprire un dibattito politico né tantomeno esprimere un accordo preliminare, essendo stata respinta l’idea avanzata nella “Convenzione sulla costituzione europea” di negoziare a monte un “trattato internazionale” da far ratificare nei paesi membri e nei paesi candidati al fine di essere oggetto di una decisione democratica incontestabile;
- che a partire da questa informativa parlamentare si aprono i negoziati per l’adesione condotti dalla Commissione europea su mandato del Consiglio, tenendo conto che il Consiglio europeo è chiamato ad approvare dei “criteri di eleggibilità” per i paesi candidati, sulla base delle condizioni dettate al Consiglio europeo di Copenaghen nel 1993 (democrazia, economia di mercato e capacità di integrarsi nel patrimonio della legislazione europea), e che fra questi criteri vi è anche la capacità dell’Ue di adattarsi ad una sua dimensione allargata.

Il secondo elemento riguarda le condizioni in cui si aprono le prospettive dell’allargamento all’Europa orientale, in cui si sono avviati o si avvieranno i negoziati con i Balcani occidentali e che sono stati alla base dell’ambiguità su cui sono stati fondati i negoziati per il “grande allargamento” all’Europa centrale avvenuto fra il 2004 e il 2013.

Vale la pena di ricordare che il processo di integrazione europea è nato agli inizi degli anni '50 per superare la divisione dell’Europa in Stati-nazione in una dimensione soprannazionale e nella prospettiva di gettare le basi di una futura federazione europea.

Fin dal Trattato della Ceca – e poi con i trattati di Roma che adottarono la formula più soft di una “unione sempre più stretta”, gli strumenti per realizzare gradualmente l’integrazione europea erano essenzialmente economici ma l’obiettivo era politico perché quegli accordi tra Stati pronti a rinunciare a parte delle loro sovranità avrebbero dovuto essere le prime “assise della futura federazione europea”.

Già il primo allargamento nel 1973 a Regno Unito, Irlanda e Danimarca – che fu accompagnato dal dibattito sul binomio *deepening/enlarging* – fu pesantemente condizionato da questa ambiguità così come lo fu l’allargamento nel 1995 ad Austria, Finlandia e Svezia perché i nuovi paesi entrarono nelle Comunità europee e poi nell’Ue per abbandonare la fallimentare area europea di libero

scambio (EFTA) a favore del mercato unico al contrario della Grecia (1981), della Spagna e del Portogallo (1986) che aderirono alle Comunità europee come segno delle ritrovate democrazia e libertà.

Come sappiamo, gli allargamenti del 1973 e del 1995, ma anche quelli verso l’Europa mediterranea, non furono preceduti né accompagnati né seguiti dall’indispensabile approfondimento verso l’unione politica che non era prevista né nell’Atto unico del 1986, né nel Trattato di Maastricht del 1992, né nel Trattato di Amsterdam del 1997.

L’ambiguità è diventata più profonda – e talvolta è stata insostenibile – con l’allargamento all’Europa centrale e rischia ora di disintegrare l’Ue con i negoziati di adesione rivolti ai Balcani occidentali e all’Europa orientale se non sarà affermato senza ambiguità il principio secondo cui l’ingresso nella famiglia europea non deve rispondere all’obiettivo rivendicato dai paesi della “nuova Europa” di costruire o di ricostruire delle nazioni (*nation building* o *rebuilding*), uscite dal gioco dell’imperialismo sovietico, ma alla scelta di una sovranità condivisa nel quadro di un’unione politica e del primato del diritto europeo.

Il terzo elemento riguarda la decisione del Consiglio europeo del 23-24 giugno di rinviare sine die il processo di revisione del Trattato di Lisbona firmato nel 2007 in un momento ben diverso della storia dell’Europa e di lasciare pericolosamente nel limbo l’idea di Emmanuel Macron di una “comunità politica europea” (o la comunità geopolitica europea di Charles Michel o la Confederazione di Enrico Letta o la nuova Comunità del governo austriaco) con la conseguenza di aprire la via a nuovi allargamenti e bloccare temporaneamente la via all’approfondimento che appare invece urgente e necessario per l’autonomia strategica dell’Ue e la sua dimensione geopolitica.

A tale dimensione appartengono le priorità della dimensione euro-mediterranea e della cooperazione euro-africana che anzi ne sono un tassello essenziale.

Il Movimento europeo ha deciso di impegnarsi a riflettere e ad elaborare delle proposte sulla piattaforma di cooperazione politica al di là dell’Ue che dovrà operare durante i negoziati di adesione e forse oltre la loro conclusione, su un nuovo partenariato euro-mediterraneo ed euro-africano e sulle prospettive della pace e della sicurezza in Europa nel quadro di una Conferenza che si ispiri agli accordi di Helsinki e di Ginevra del 1975 (Helsinki-2) e che il Movimento europeo ha sollecitato come iniziativa dell’Ue in collabo-

razione con l’Osce e con le Nazioni Unite, una proposta ripresa e rilanciata dal presidente Sergio Mattarella nel suo intervento davanti alla Assemblea parlamentare del Consiglio d’Europa il 27 aprile 2022 e dal presidente del Consiglio Mario Draghi davanti al Parlamento italiano alla vigilia del Consiglio europeo del 23-24 giugno.

Ricordiamo in questo quadro la petizione per l’invio di Caschi Blu in Ucraina lanciata su [Change.org](https://www.change.org) il 25 aprile 2022 e l’appello per la pace promosso il 20 giugno 2022 insieme al direttore dell’Avvenire Marco Tarquinio, ANPI, ARCI inviato alle istituzioni europee e presentato al governo italiano.

Il quarto elemento è legato all’ipocrisia che si è diffusa in tutta l’Ue secondo cui all’accelerazione dell’attribuzione dello status di candidato all’Ucraina (e alla Moldova) dovrà far seguito un’accelerazione delle procedure di adesione, accantonando tutti i principi che sono posti alla base dell’appartenenza all’Ue e creando un’acuta tensione con i paesi candidati o candidati all’adesione nei Balcani occidentali così come forti contrasti sono immediatamente emersi in Georgia fra la società civile pro-europea e il governo accusato di aver fatto fallire la domanda di adesione..

È indispensabile che le istituzioni europee chiariscano alle opinioni pubbliche dei Paesi membri, dei Paesi candidati e dei Paesi candidati alla candidatura che essi saranno più forti in una Unione europea più forte, che essi saranno deboli in una Unione europea indebolita dal conflitto fra apparenti interessi nazionali e che gli Stati ed i popoli che vorranno rafforzare la dimensione sovranazionale dell’Ue saranno pronti a percorrere strade giuridicamente e politicamente innovative per superare l’ostilità dei difensori delle sovranità assolute dentro e fuori l’Unione europea.

L’occasione di questa nuova fase dell’ampliamento dell’Unione europea verso i Balcani occidentali e l’Europa orientale sarà preziosa e rappresenterà un “momento storico” solo se sarà colta per aprire il cantiere europeo chiuso frettolosamente con il Trattato di Lisbona, rafforzare le competenze europee nelle politiche che richiedono azioni e decisioni europee, ribadire il primato del diritto europeo laddove è stato riconosciuto all’Unione europea il potere di agire, abbandonare la dimensione confederale nella politica estera e della sicurezza, rilanciare la dimensione euro-mediterranea e euro-africana, promuovere i diritti fondamentali senza discriminazione, riformare il sistema politico dell’Ue in una logica federale. **Segue alla successiva**

UNA NUOVA BATTAGLIA MERIDIONALISTA PARTE DAL NO ALL'AUTONOMIA DIFFE- RENZIATA

Di Maurizio Ballistreri

Il disegno di legge sull'autonomia differenziata in favore delle regioni del Nord è certamente segnato dalla cultura anti-meridionalista e se approvato non potrà che generare nuove discriminazioni nei confronti del nostro Sud, riproponendolo come una crisi nella crisi nell'attuale scenario socio-economico, segnato dalla diffusione delle povertà, dal lavoro senza diritti e dalla stasi della produzione, dalla drammatica perdita del potere d'acquisto aggravato dalla pandemia e dagli effetti a livello globale dell'invasione russa in Ucraina, che colpiscono in particolare i territori più arretrati e i ceti sociali più deboli.

Certo, il Meridione a livello di sistema non è riuscito ad accorciare il divario con le aree sviluppate del Nord Italia e dell'Europa, riproponendo una questione meridionale che continua purtroppo ad essere viva, ma senza equivocare sul reale significato che, da Giustino Fortunato in poi, essa ha avuto, assimilandola invece ad un rivendicazionismo straccione e scomposto, con una revisione storiografica ingiustificata e strumentale che porta ad esaltare quel filone di pseudo-politica meridionale, da Masaniello sino al comandante Lauro e alla rivolta di Reggio Calabria, che identifica con il Sud la nostra peggiore tradizione politica, quella sanfedista, populista e paternalista.

Non si può nascondere però, che esiste nelle istituzioni meridionali il problema della selezione di élites politiche adeguate, dotate di cultura di governo, anzi di autogoverno, fattore questo decisivo per la gestione dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che costituisce l'ultima opportunità per il Sud.

Invece la vicenda del PNRR rischia di non avere un epilogo positivo, visto che nel Mezzogiorno, l'obiettivo del 40 per cento di spesa, secondo la Svimez "non sarà facile da conseguire", a meno di non introdurre "azioni correttive e di accompagnamento in corsa". Infatti, dei 84 miliardi complessivi destinati al Sud, secondo l'istituto di ricerca, nella fase di attuazione del Piano il margine di sicurezza per il loro utilizzo è piuttosto limitato: 1,6 miliardi, appena 320 milioni di euro annui dal 2022 al 2026.

Un esempio è indicato proprio dalla Corte dei Conti a proposito del riassetto della gestione del servizio idrico, per la quale il PNRR mette a disposizione circa due miliardi, il 50 per cento dei quali per la realizzazione di 53 progetti del Mezzogiorno. Obiettivo dell'investimento, "chiudere i divari ereditati dal passato e porre le basi per affrontare le sfide poste dai cambiamenti climatici", in particolare nelle Regioni più arretrate, "Campania, Molise, Calabria e Sicilia".

Riassetto che eccediscono i giudici contabili, "è una condizionalità di accesso ai fondi del PNRR", a garanzia della capacità di realizzazione degli interventi, "da concludersi entro il 2026".

All'autonomia differenziata, versione riveduta e corretta in modalità *soft* della secessione leghista, che vede in campo una evidente trasversalità politica con il Partito democratico, si deve contrapporre la perequazione infrastrutturale, indicando la prospettiva del Sud quale piattaforma logistica euromediterranea, punto di snodo fondamentale del Corridoio transeuropeo Scandinavo-mediterraneo, che vede nel Ponte sullo Stretto un'opera indispensabile.

Continua dalla precedente

Il Movimento europeo è pronto a contribuire alla mobilitazione delle cittadine e dei cittadini europei rilanciando la piattaforma digitale sul futuro dell'Europa troppo frettolosamente chiusa dalla Commissione europea, facilitando l'organizzazione di panel transnazionali attraverso il ruolo dei poteri locali e regionali, promuovendo un "congresso d'Europa" nel maggio 2023 ad un anno dalle elezioni europee e in occasione del settantacinquesimo anniversario del Congresso d'Europa che fu organizzato all'Aja nel 1948.

A fronte dell'ipotesi giuridicamente infondata di un ricorso "in carenza" del Parlamento europeo contro il Consiglio europeo, "reo" della mancata decisione di convocare una convenzione per modificare il Trattato di Lisbona (sapendo che l'art. 48 non prevede termini di tempo per questa decisione), l'Assemblea dovrà promuovere una grande campagna pan-europea di dialogo e di dibattito con la società civile ed i parlamenti nazionali e mantenere aperto il dinamismo innovatore della democrazia partecipativa nella Conferenza sul futuro dell'Europa creando le condizioni politiche e democratiche per trasformare le elezioni europee nel maggio 2024 nel primo atto di un processo costituente.

Da europea

Da Il nuovo giornale nazionale

Lettera aperta ad Elly Schlein

Carissima Vicepresidente della Regione Emilia Romagna,

chi le scrive la stima molto e da tempo segue con grande interesse le sue idee e la sua attività politica, a cominciare dal suo impegno nella lotta alle diseguaglianze sociali, di genere e generazionali.

Ed è proprio di diseguaglianze che vorremmo parlare. Di quelle che potrebbero amplificarsi, fino ad esplodere, qualora fosse approvata la riforma Gelmini che introdurrebbe nel nostro ordinamento l'autonomia differenziata.

Io e tanti altri sindaci del Sud da tempo abbiamo iniziato un percorso di acquisizione di consapevolezza sulle cause del nostro ritardo di sviluppo, una storia che purtroppo va avanti da almeno centocinquanta anni, al punto che annoia perfino parlarne. Eppure questo gap, anziché diminuire, cresce e le regioni meridionali continuano a essere in coda alle classifiche europee sul PIL procapite.

Sperimentiamo ogni giorno le diseguaglianze causate dalla disparità in servizi cruciali come gli asili nido e nelle infrastrutture scolastiche, elementi che contribuiscono a ridurre il rendimento scolastico dei nostri studenti, come dimostrano le statistiche Invalsi.

Differenze fondamentali si verificano in ogni campo, dalla dotazione di impianti sportivi ai trasporti, dalla cultura fino alla mortalità infantile, maggiore del 50% nel Mezzogiorno rispetto al Centro-nord secondo la Società italiana di pediatria. Ci sono forti dubbi che i finanziamenti del Pnrr possano incidere significativamente su questi divari: sarebbe stata necessaria una "cura da cavallo" adeguata all'entità dei dislivelli, e i parametri europei di distribuzione dei fondi avrebbero dovuto suggerire di premiare il Mezzogiorno nella misura del 68%. Si è invece scelto di attestarsi sul 40%, una quota che, benché vincolata, potrebbe ridursi ulteriormente a causa della scelerata logica dei bandi pubblici che finiscono per avvantaggiare i Comuni più attrezzati, che spesso sono quelli che hanno meno bisogno.

L'autonomia differenziata aggraverebbe la situazione, anche perché, nel frattempo, la riforma del Titolo V della Costituzione ha avviato nel 2001 la stagione del federalismo fiscale senza introdurre gli elementi di perequazione che l'avrebbero reso "solidale".

Avallare oggi il processo di regionalismo, come - sia

pure con molti distinguo e in modo "temperato" - sembra voglia fare la Regione di cui lei è Vicepresidente, rischia di produrre in Italia ulteriori diseguaglianze e pericolosi risentimenti localistici di fasce della popolazione ricacciate in una marginalità senza speranza da quella che l'economista Gianfranco Vietti ha definito la "secessione dei ricchi". Si asseconderebbe quella logica neoliberista che riproduce asimmetrie su scala mondiale dividendo il mondo in territori "forti" e territori "deboli" a seconda di dove l'economia di mercato decide di investire di più.

Oltre al coordinamento "No Ad", oltre al Movimento 24 Agosto e a diversi parlamentari come Gregorio De Falco ed Elena Fattori, due ex presidenti dell'Emilia Romagna, Pierluigi Bersani e Vasco Errani, si sono pronunciati contro il disegno di legge sull'autonomia differenziata. Lo stesso ha fatto il sindaco di Bologna Matteo Lepore. In questo vediamo i segnali positivi di un Nord che non rincorre le pulsioni egoistiche leghiste ma comprende l'importanza della coesione nazionale.

Insieme agli amministratori di questo "Nord solidale", noi sindaci meridionali siamo pronti ad avviare un confronto che porti a combattere insieme le cause delle diseguaglianze, anche attraverso lo scambio delle buone prassi, anche attraverso l'intensificazione dei rapporti tra realtà produttive di aree settentrionali e meridionali, anche intervenendo su alcune disfunzioni più pronunciate nei contesti meridionali (corruzione, radicamento della criminalità organizzata, burocrazia, scarso senso cooperativo, eccetera) che noi sindaci contrastiamo ogni giorno.

Di questo vorremmo che Lei parlasse con il suo presidente di Regione, Stefano Bonaccini, consentendoci di avviare con lui un inedito confronto con un'altra parte del Paese, inducendolo a ripensare l'approccio nei confronti di un tema così delicato e così potenzialmente carico di conseguenze come l'autonomia differenziata. Siamo sicuri che il coraggio non le manca, lei lo ha anche reso uno stile politico. Bene, quel coraggio serve a tutti gli italiani, ora più che mai, e avrebbe un valore esemplare per tutto il mondo.

Davide Carlucci

**Sindaco di Acquaviva delle Fonti
Rete Recovery Sud**

GRAVE RESPONSABILITÀ DELLA CLASSE POLITICA PER IL RITARDO DEL SUD

Molto apprezzabile e condivisibile l'intervento del Prof. Adriano Giannola, Presidente di Svimez, all'evento svoltosi a Maratea grazie alla Fondazione Francesco Saverio Nitti qualche giorno fa, che lancia gridi di allarme purtroppo inascoltate.

Il Nord è in piena crisi economica, da tempo, mentre il SUD ormai è praticamente a terra.

La risposta del Nord non può essere l'Autonomia Differenziata volta solo a mantenere invariata la spesa pubblica, anzi ad aumentarla per molti versi, al Nord, nel tentativo di salvare un'economia stagnante con pompaggio di denaro pubblico, di tutti i Cittadini italiani.

Il PNRR è una enorme occasione mancata, perché non affronta i temi centrali che possono rilanciare l'economia del Sud come parte dell'Italia, per far rimanere l'Italia in Europa.

Il tema del Mediterraneo è fondamentale, ma dimenticato e offuscato per cercare di sostenere l'economia del Nord.

Mentre ora è quello che si aspetta l'Europa in quanto né Rotterdam né Amburgo possono continuare a svolgere il ruolo storico.

Ma non si vuole potenziare il sistema dei porti e retroporti meridionali, creando i corridoi europei necessari per l'intera economia europea, come ad esempio il Corridoio Helsinki - Malta che vede necessaria la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina.

Le Autostrade del Mare è un tema che è stato completamente dimenticato nel PNRR, dove sono previsti solo interventi per Genova e Trieste, assolutamente inefficienti rispetto al quadro sistematico più ampio dei porti, retroporti e ZES dell'intero Meridione, integrato da una politica logistica e ferroviaria territorializzata.

Altro tema è la Demografia, che l'Istat certifica essere un dramma per il Sud ancor maggiore negli anni a venire, certificato da Banca d'Italia che raccoglie le analisi ISTAT e documenta la regressione del Sud nei prossimi anni venturi, che determinerà una situazione di intera area a ritardo di sviluppo dell'Italia in Europa.

La Transizione Ecologica rappresenta poi un vero e proprio tradimento nel PNRR, in cui non si tiene conto del

vincolo di riduzione dell'utilizzo di fonti fossili non solo legato ai cambiamenti climatici.

Oltre il vento e il sole, il Sud ha una fonte energetica, il geotermico a bassa entalpia, che da solo vale 4 centrali nucleari francesi.

Invece la transizione energetica punta proprio sul nucleare esprimendo proprio una colossale sciocchezza, come già tanti anni fa rilevò Rubbia, anche se vestito falsamente da nucleare green.

Inoltre altra sciocchezza stratosferica è legare il Diritto di Cittadinanza alla logica dei bandi di gara tra amministrazioni pubbliche.

Lo Stato conosce perfettamente quali sono le esigenze di intervento in relazione alle mancanze di servizi pubblici tra Nord e Sud, in termini di istruzione, sanità, servizi sociali ed alla persona.

Legare l'ottenimento di Diritti di cittadinanza alla logica dei bandi, in cui vi possono essere diverse difficoltà tecniche ed operative equivale a sottrarsi dalle responsabilità che lo Stato deve comunque agire in rispetto al dettato costituzionale.

Per essere più chiari. Se un territorio ha bisogno di un asilo nido, di una ristrutturazione dell'edificio scolastico o altro, occorre attendere che il tecnico del Comune o della Provincia faccia il suo dovere per ottenere quello che i CITTADINI hanno bisogno?

È una sciocchezza colossale. E lo Stato cos'è?

Responsabilità che deve attribuirsi ai Governi Conte I, Conte II ed ora Draghi, sempre sostenuti da una classe politica poco lungimirante e che bada solo ad interessi particolaristici, erogando fondi in un contesto di "concessioni" territoriali, anche con interventi a pioggia, tipiche delle realtà coloniali e subordinate al volere ed alle elargizioni del potente di turno.

Mentre i Diritti sono dei Cittadini e lo Stato deve operare proprio per esercitare le sue funzioni.

Ecco la funzione dello Stato nel nuovo secolo è proprio il tema centrale che questa classe politica insipiente e poco lungimirante non vuole affrontare, dando il via ad interventi come le privatizzazioni del Governo Draghi che andranno a distruggere definitivamente la funzione dello Stato e in una visione miope della classe politica del Nord che tenta di conservare la sua posizione di rendita fiscale.

Giannola a maratea

ANCHE LA BANCA D'ITALIA SCOPRE CHE SOLO IL SUD PUÒ SALVARE IL PAESE

di Lino Patruno

Facciamo un giochino, se ancora ne abbiamo voglia di questi tempi. Fra luce che costa il doppio e cicorie che non si possono più toccare. Mettiamo che le cose che seguono sul Sud le dica Adriano Giannola, il presidente della Svimez, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Sappiamo come la pensa. E sappiamo che lo pensa e dice da fin troppo tempo. Ma colpisce in questo momento il tono ancora più accorato, se proprio si può.

Primo: la gravità del ritardo dello sviluppo del Sud. Fra il 2007 e il 2019 (con due crisi finanziarie mondiali in mezzo) il Centro Nord ha perso Pil (produzione e ricchezza) per il 2 per cento, il Sud per il 10 per cento. Partendo già da un ritardo di quasi il doppio. Secondo: il tasso di occupazione, la percentuale di quante persone lavorano rispetto alla popolazione, già fra i più bassi d'Europa. Al Sud del 44% contro il 66% del Centro Nord (nel 2008 erano del 46 e del 65).

Terzo: il lavoro. È diminuita al Sud anche la qualità media dell'occupazione. La differenza di retribuzione oraria lorda media è del 16% rispetto al Centro Nord (ma del 28% nel settore privato). Con la Puglia dagli stipendi più bassi d'Italia (peggio solo la Calabria). Il part time involontario del Sud è al 14%, all'11 al Centro Nord. I dipendenti precari da cinque anni al Sud sono il 25% degli occupati (Centro Nord 14).

Quarto: le imprese. Al Sud sono accentuati i tratti tipici del sistema produttivo nazionale (cioè di tutta l'Italia): le micro-imprese e quelle a conduzione familiare. Quinto: le infrastrutture. Strade, autostrade, porti, aeroporti. Quasi il 50% in meno al Sud. L'Autostrada del Sole che arriva fino a Napoli, pur do-

vendo ricucire l'Italia dopo la guerra. L'alta velocità ferroviaria fino a Salerno, con Cristo che questa volta si ferma addirittura prima di Eboli. Bari e Napoli non collegati da un treno diretto a 161 anni dall'unità d'Italia. Matera unico capoluogo italiano senza Ferrovie dello Stato. Città del Sud non tutte facilmente raggiungibili fra loro, in modo che il Sud resti disunito e con scarsa forza. Insomma non concorrenziale col Centro Nord.

Sesto: i servizi. Qualità quasi ovunque al disotto del minimo previsto dalla Costituzione. Perché dal 2001 del federalismo fiscale non sono stati mai calcolati i Lep (Livelli essenziali di prestazione), quanto serve. Sanità, scuola, asili nido, università, trasporti, assistenza. E si è andati avanti con la spesa storica, cioè si è dato a chi storicamente ha sempre avuto (il Centro Nord) e non si è dato a chi storicamente ha sempre avuto meno (il Sud). Settimo: conseguenze. L'insufficienza delle infrastrutture e dei servizi è un ostacolo a ogni attività economica e disincentiva gli investimenti. Quindi è un alibi dire che al Sud non c'è mentalità imprenditoriale, è più giusto dire che non ci sono i mezzi perché si crei.

Ottavo: scuola e dispersione scolastica. «Non possiamo assistere con rassegnazione ai deludenti risultati degli studenti del Sud che incidono sulle loro capacità di proseguire sui livelli più alti di istruzione, sulle possibilità di impiego e crescita culturale». Serve «un'azione concreta da parte dello Stato per il contrasto al più ingiusto dei divari». Ma se al Sud si ha tutto meno (asili nido pubblici, tempo prolungato, laboratori, biblioteche) volete che crescano dei premi Nobel? Tenendo conto che «non c'è al Sud una minore capacità intellettuale, anzi buona parte

del sistema di istruzione del Centro Nord è gestita da persone del Sud e delle Isole». Anche le università del Sud «devono essere sostenute in un necessario percorso di miglioramento». Ma lo Stato spende per loro meno che al Centro Nord, penalizzate perché più povere e non il contrario.

Nono: l'emigrazione. «Al Sud l'aumento del tasso di disoccupazione e il deterioramento della qualità delle opportunità di impiego hanno spinto molti laureati a cercare lavoro altrove». Impoverendolo ancora di più. Nono: l'azione pubblica. «Il miglioramento della qualità dell'azione pubblica» è un obiettivo principale, «anche facendo leva sulle ampie risorse disponibili grazie al Pnrr». Dal ritardo di sviluppo del Sud «conseguono profonde disegualianze economiche e sociali» e «ne risulta frenata la crescita dell'intera economia nazionale». Cioè bisogna attivare anche la locomotiva del Sud, altrimenti il Paese non crescerà mai come potrebbe.

A questo punto è necessaria la soluzione del giochino. Questa: le cose fin qui dette, non sono state dette da Giannola, ma da Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia. Avvenuto pochi giorni fa presentando un rapporto sul Sud elaborato dagli economisti dell'istituto. Si potrebbe aggiungere: sottolineate le differenze. Nessuna. Quindi cause e prospettive della situazione del Sud non sono solo una mania meridionale. Cosicché il Sud è la soluzione dei problemi dell'Italia, non il problema.

(da: la Gazzetta del Mezzogiorno)

L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA PONE L'ITALIA IN IMBARAZZO CON L'UNIONE EUROPEA



Di Enzo Lionetti

L'Autonomia Differenziata è basata sul residuo fiscale quale principio base per chiedere di far rimanere nelle Regioni quanti più soldi possibile rispetto ai tributi versati. Infatti il residuo fiscale è la differenza tra la Spesa dello Stato in una Regione e le Entrate pubbliche originatesi in quella Regione. Se la spesa pubblica è maggiore delle entrate statali, la Regione ha un residuo fiscale positivo. Viceversa ha un residuo negativo. La situazione delle Regioni del Nord Italia è proprio questa, ovvero la spesa pubblica è inferiore alle entrate pubbliche. Un cittadino di Milano o Padova versa più risorse di quante ne riceva in termini di beni e servizi pubblici. Per questo motivo, le Regioni del Nord vogliono ridurre drasticamente questo residuo fiscale. Difatti l'attribuzione dei poteri legislativi alle Regioni prevista dagli articoli 116 e 117 della Costituzione, da effettuarsi con l'Autonomia Differenziata, deve essere accompagnata dal trasferimento di risorse finanziarie, personale da impiegare nelle amministrazioni Pubbliche, beni da trasferire. Quindi attraverso l'Autonomia Differenziata il Nord intende ottenere maggiori risorse finanziarie dallo Stato, in quanto vuole trattenerne per sé i tributi pagati dai propri Cittadini ed Imprese. Questa visione individualista della funzione dello Stato è conservatrice della realtà esistente, va a consolidare la distribuzione della ric-

chezza operata dal Mercato dei beni e servizi.

Infatti i tributi vengono pagati dalle persone ed imprese che ottengono in cambio beni e servizi dallo Stato, in uno scambio utilitaristico di pari relazione.

Se si paga 100 voglio ottenere 100 in termini di Sanità, Scuole, Trasporti, Ambiente e gestione rifiuti, assistenza per l'infanzia e per gli anziani.

Con l'Autonomia Differenziata ogni Regione potrebbe decidere autonomamente come spendere tutte le Entrate provenienti dal suo territorio.

Già perché è sempre lo Stato centrale, Roma, a stabilire la quantità di denaro che toglie ai cittadini e imprese come imposte, tasse e contributi.

Ma le Regioni vogliono decidere loro cosa farne di questa massa di denaro, chiedendo a Roma di trasferire il denaro.

Quindi Roma, lo Stato centrale, diverrebbe semplicemente l'Agente di Riscossione delle Regioni.

Le Regioni con le risorse trasferite dallo Stato centrale, possono utilizzare come li pare e piace, senza nessun criterio stabilito se non quello stabilito dalla Costituzione con i Livelli Essenziali di Prestazioni.

Che tra l'altro non hanno un significato prestabilito in quanto neanche il minimo del minimo è stabilito, può essere stabilito un servizio così minimo che diventa quasi impercettibile

Ovviamente le Regioni del Nord andranno a stabilire Livelli Essenziali di Prestazioni sempre più bassi, in modo da stabilire che quella è la cifra da spendere per i servizi indispensabili da erogare in tutt'Italia (e quindi anche con i loro soldi), salvo fornire servizi più avanzati e completi nelle Regioni del Nord in quanto vengono pagati dai loro Cittadini e Imprese e, pertanto, è roba loro.

Questa visione individualista, utilitaristica, capitalistica di uno scambio del Cittadino con lo Stato finalizzato in un rapporto *do ut des*, è tipico di una visione politica di DESTRA nella Storia politica.

E mina alla base il rapporto di sovranità statale concernente la funzione dello Stato in una società civile.

Funzione dello Stato che oltre ad essere prevista dalla Costituzione nei Principi Fondamentali in una serie di articoli, tutti incentrati nello stabilire diritti fondamentali dell'Uomo in un territorio ampio che è quello dello STATO UNITARIO, è prevista anche nella Istituzione Europea più importante, ovvero l'UNIONE EUROPEA.

L'Unione Europea ha l'obiettivo di promuovere la Politica di Coesione economica, sociale e territoriale. Nel Trattato dell'Unione Europea e del Funzionamento dell'Unione Europea sono previsti i principi fondamentali dello stare insieme tra diversi Stati europei, con la necessità di adottare politiche di sviluppo e

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

di avvicinamento delle economie e delle società civili ai sistemi più avanzati e moderni, oltreché economicamente più forti.

Proprio nel campo della Politica di Coesione, l'Unione Europea prende dai diversi Stati più ricchi un'ingente quantità di risorse per ridistribuirli agli Stati più bisognosi e secondo una strategia di rafforzamento complessivo dell'Unione Europea.

Questo approccio, ampiamente migliorabile con le problematiche scaturite dalle varie crisi in corso e soprattutto con l'approccio globale economico, è confermato dalla recente nuova impostazione pro Mediterraneo dell'Unione Europea.

Quindi sia la Costituzione sia i Trattati Europei stabiliscono chiaramente che le politiche per i Diritti Fondamentali dell'Uomo, sia le politiche per il rafforzamento della Coesione economica, sociale e territoriale, sono elementi im-

prescindibili e irrinunciabili dello Stato.

Le Regioni del Nord, di fronte alla pochezza istituzionale che rappresentano, di una struttura burocratica amministrativa in vita da soli 30 anni, in quanto politicamente contano ancor da meno tempo, vogliono arrogarsi il diritto di andare oltre la Costituzione ed i Trattati Europei.

Le Regioni del Nord vogliono l'Autonomia Differenziata per avere più soldi.

Rappresentano un pericolo per l'Italia e per l'Europa.

Se ragionassimo tutti in questo modo, se gli Stati membri ragionassero in questa maniera, se le Regioni dei singoli Stati ragionassero in questa maniera, se la singola città europea ragionasse in questo modo, non ce ne sarebbe per nessuno.

Questo approccio utilitaristico, capitalistico dell'Autonomia Differenziata è contro ogni principio di aggregazione e di unione tra i Po-

poli, di coesistenza e collaborazione.

Ognuno per sé e ci facciamo i fatti nostri, che i fatti vostri sono vostri.

ALLORA I PARTITI DEVONO DICHIARARE QUESTO.

LA LEGA, FORZA ITALIA, FRATELLI D'ITALIA SONO PARTITI DI DESTRA E QUINDI PUÒ ESSERE COMPRENSIBILE CHE NON SE NE FREGANO NIENTE DELLO STATO, IN BASE AL PRINCIPIO CHE SE UN CITTADINO PAGA 100 EURO VUOLE 100 EURO INDIETRO DALLO STATO.

I PARTITI ALTRI, COME IL PD E IL M5S, INVECE CON L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA SI PONGONO FUORI DA UN CONTESTO DI SINISTRA O CENTROSINISTRA, OLTRE A PORSI FUORI DAL CONTESTO DELLE POLITICHE EUROPEE. OCCORRE SCEGLIERE.

LA VERA SINISTRA È CONTRO L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA.



la Nato vuol fermare la Cina ma sbaglia (di nuovo) tutto

Di Giulio Sapelli

Con il vertice di Madrid dei giorni scorsi, la Nato sposta il suo baricentro verso l'Indo-Pacifico. Ma è stato commesso un errore importante

Kuzuto Suzuki, uno dei più intelligenti analisti delle relazioni internazionali, ha felicemente sintetizzato ciò che è stato formalizzato nell'accordo Nato di Madrid di questa settimana sottolineando che l'Alleanza atlantica ha spostato il suo baricentro dal confronto con la Russia – che ne definisce storicamente e ancora in modo profondo la fisionomia – al presidio della “sicurezza” nell'Indo-Pacifico. Il

che è confermato dalla richiesta di Giappone e Corea del Sud di aggiungersi alle nazioni del Quad (Dialogo quadrilaterale di sicurezza) e altresì di far parte della Nato. Il che conferirà a quest'ultima una penetrazione strategica non più soltanto atlantica, sancendo così il trionfo della teoria di Kishida, oggi premier giapponese che si fa paladino del riarmo atomico del suo Paese (sulla scia del suo maestro Kenzo Abe) e della pressione sulla Sud Corea affinché si dimentichino i propositi di riunificazione e quindi di appeasement con la Cina.

Segue a pagina 32

PENSIERO DI PACE

"Puoi avere difetti, essere ansioso e perfino essere arrabbiato, ma non dimenticare che la tua vita è la più grande impresa del mondo. Solo tu puoi impedirne il fallimento. Molti ti apprezzano, ti ammirano e ti amano. Ricorda che essere felici non è avere un cielo senza tempesta, una strada senza incidenti, un lavoro senza fatica, relazioni senza delusioni.

"Essere felici significa trovare la forza nel perdono, la speranza nelle battaglie, la sicurezza nella fase della paura, l'amore nella discordia. Non è solo godersi il sorriso, ma anche riflettere sulla tristezza. Non è solo celebrare i successi, ma imparare dai fallimenti. Non è solo sentirsi felici con gli applausi, ma essere felici nell'anonimato. Essere felici non è una fatalità del destino, ma un risultato per coloro che possono viaggiare dentro se stessi.

"Essere felici è smettere di sentirsi una vittima e diventare autore del proprio destino. È attraversare i deserti, ma essere in grado di trovare un'oasi nel profondo dell'anima. È ringraziare Dio ogni mattina per il miracolo della vita. Essere felici è non avere paura dei propri sentimenti ed essere in grado di parlare di te. Sta nel coraggio di sentire un "no" e ritrovare fiducia nei confronti delle critiche, anche quando sono ingiustificate. È baciare i tuoi figli, coccolare i tuoi genitori, vivere momenti poetici con gli amici, anche quando ci feriscono.

"Essere felici è lasciare vivere la creatura che vive in ognuno di noi, libera, gioiosa e semplice. È avere la maturità per poter dire: "Ho fatto degli errori". È avere il coraggio di dire "Mi dispiace". È avere la sensibilità di dire "Ho bisogno di te". È avere la capacità di dire "Ti amo". Possa la tua vita diventare un giardino di opportunità per la felicità ... che in primavera possa essere un amante della gioia ed in inverno un amante della saggezza.

"E quando commetti un errore, ricomincia da capo. Perché solo allora sarai innamorato della vita. Scoprirai che essere felice non è avere una vita perfetta. Ma usa le lacrime per irrigare la tolleranza. Usa le tue sconfitte per addestrare la pazienza. Usa i tuoi errori con la serenità dello scultore. Usa il dolore per intonare il piacere. Usa gli ostacoli per aprire le finestre dell'intelligenza. Non mollare mai ... Soprattutto non mollare mai le persone che ti amano. Non rinunciare mai alla felicità, perché la vita è uno spettacolo incredibile."

(PAPA FRANCESCO).



IMPORTANTISSIMO

A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, sindaco di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente già consigliere comunale

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof. Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

Elezioni in Puglia Cannito è il sindaco di Barletta, Miner- vini confermato a Molfetta.

COMPLETIAMO L'ELENCO DEI SINDACI ELETTI IL 26 GIUGNO 2022

NEL BARESE

Castellana Grotte - Eletto sindaco **Domi Ciliberti**

Giovinazzo - Eletto sindaco **Michele Sollecito**

Molfetta - Eletto sindaco **Tommaso Minervini**

Polignano - Eletto sindaco **Vito Carrieri**

Santeramo in Colle - Eletto sindaco **Vincenzo Luciano Casone**

NELLA BAT

Barletta - Eletto sindaco **Mino Cannito**

NEL SALENTO

Galatina - Eletto sindaco **Fabio Vergine**

NEL TARANTINO

Castellaneta - Eletto sindaco **Giambattista Di Pippa**

Mottola - Eletto sindaco **Piero Giovanni Barulli**

Palagiano - Eletto sindaco **Domenico Pio Lasigna**



Continua da pagina 29

Ora il roll back da “europeo dell’est” e quindi ancora atlantico si fa indo-pacifico e quindi anti-cinese. Tutto ciò che si è definito a Madrid implica un concetto strategico che fa della profondità oceanica di pressione e presenza militare mobile e navale l’asse logistico completamente nuovo nella storia del dominio mondiale.

In fondo la battaglia per il dominio anglosferico delle Falkland fu l’anticipazione di quanto sta accadendo sotto i nostri occhi. La dottrina Monroe è divenuta una logica di leadership continentale che gli Usa applicano ora al mondo. Di qui il rifiuto di aderire alle richieste delle nazioni un tempo dominate dall’imperialismo sovietico “grande russo” di avere “gli scarponi in terra” di decine di migliaia di soldati a guardia dei confini russi. La scelta è invece di quartier generali strategici (la Quinta Armata Usa in Polonia, come si è annunciato) e truppe plurioperative rapidamente mobili con le armi tecnologicamente avanzate del caso.

Insomma, i 14 anni passati dal summit di Bucarest della Nato in cui Bush Jr si vide rifiutare da Germania e Francia l’annessione di Georgia e Ucraina nella Nato sono lontanissimi, ed è la leadership sempre tentata e mai raggiunta dalla Francia a essere sconfitta. Così come è l’ostpolitik della Merkel, e del confuso Scholz finito in un gioco più grande di lui, a essere sepolta. Cosa rimane delle litanie sugli eserciti europei e sulla pace kantiana lo sa solo il premier Draghi che fa a gara con la Spagna per far dimenticare ciò che di federalismo europeo dal respiro internazionale ancora rimane, così come era nei sogni dei Padri fondatori del secondo dopoguerra.

Ma dietro questa cortina di solidità e di sacra unione si intravede il bradisismo delle relazioni internazionali su cui io mi esercito come osservatore realista da alcuni anni. A che cosa penso? Ma penso al fatto che mentre Erdogan impone ai liberali dell’Ue e della Nato di espellere i resistenti curdi (non dissimili teoricamente dagli eroi ucraini che lottano contro l’orso grande-russo), lo stesso

Erdogan si rifiuta di ricevere il premier greco Mitsotakis perché ancora vuol dire la sua sul Trattato di Losanna del 1923 sull’Egeo e sulla sua smilitarizzazione. Senza pensare al fatto che a settanta chilometri da Trieste il premier serbo Vucic tratta da martire Milosevic e i criminali di guerra nei Balcani infiammano strati non indifferenti delle nuove generazioni.

Insomma, i frattali o i bradisismi che dir si voglia continuano a operare implacabilmente. Perché? Le cause sono innumerevoli, ma la principale era quella che il grande Ludwig Dehio indicava negli anni Cinquanta del Novecento per farci comprendere perché quello che allora si chiamava equilibrio europeo cinque-seicentesco (allora l’Europa era il mondo) continuamente si ricostruiva dopo guerre tremende.

Poteva ricostruirsi perché ogni volta nuovi attori internazionali prima estranei o esterni a quell’equilibrio in esso venivano cooptati. È questa impossibilità di cooptazione che può profilarsi, come dimostrano le astensioni all’Onu in merito alle sanzioni contro la Russia. E non si tratta della Cina e dell’India, ma di Stati come alcuni giganti dell’Africa e delle nazioni motrici del Sudamerica che nella dottrina Monroe mai si sono riconosciute. Insomma, il dominio senza egemonia è pressoché impossibile in un mondo in cui l’interdipendenza e l’interpenetrazione culturale avanzano inesorabili e sempre più rapidamente.

Attenti ai bradisismi. La Russia potrà essere saccheggiata delle sue risorse e militarmente vinta punendo così la sua aggressività, È la guerra e gli aggressori vanno puniti. Ma si tratta di un modello non replicabile senza trasformare il pianeta in un’economia di guerra che trasformerà radicalmente tanto l’economia quanto le culture mondiali. L’unico modo per frenare il bradisismo e isolare la Cina è ampliare l’arco delle alleanze e della cooperazione economica. Tutto il contrario di ciò che si è deciso di gran fretta a Madrid nel giugno del 2022.

Il sussidiario.net

“Il soldato prega più di tutti gli altri per la pace, perché è lui che deve patire e portare le ferite e le cicatrici più profonde della guerra.”

DOUGLAS MACARTHUR

Vertice di Bruxelles, non è più tempo di mediazioni e rinvii

Occorre un'Europa piu' politica

Di Carmelo Cedrone

Serve fegato e ironia, per evitare l'innalzamento della pressione, dopo l'ennesimo fallimento del vertice europeo. Parlo della pressione sanguigna, non di quella del gas, che, per precauzione, **Putin** sta già chiudendo. Solo le anime candide, degne di grande rispetto, erano convinte del contrario. Parlo del gas, naturalmente. Erano anche convinte che la Russia non avrebbe invaso l'Ucraina e che, se lo ha fatto, è solo colpa nostra, degli americani o della Nato. Putin non c'entra. Queste anime però sono un po' meno candide delle altre. Pontificano dai salotti di casa e televisivi, senza proporre un'alternativa alla guerra, né dicono come arrivare alla pace. Forse ritengono che sia un problema degli ucraini, non loro. Chissà se la difesa della libertà degli ucraini invece è anche un problema nostro o meno. Io sono convinto di sì, come l'Ue, perché si tratta di un territorio del "continente europeo" che si è liberato dall'Urss.

Oppure bisogna seguire la logica delle aree di influenza? Perché è difficile pensare che si possa convincere la Russia, la Cina, o altri Paesi totalitari a rispettare i diritti umani, la libertà e la democrazia. Principi che loro combattono, né si possono obbligare a farlo con le armi. Bisognerebbe farlo con altri strumenti, a monte. Ad esempio attraverso accordi commerciali che li condizionano al rispetto di alcuni diritti ed arginando la loro ingerenza nei nostri paesi per destabilizzarli. Ricercare una forma di rispetto e di convivenza reciproca, anche se in questo caso bisogna essere in due a volerlo e non bastano le buone intenzioni. Spesso vengono disattese.

Sì alla candidatura dell'Ucraina, all'allargamento ed alla guerra. L'unica decisione venuta da Bruxelles che ha accolto la candidatura dell'Ucraina e della Repubblica Moldova, rinviando quella della Georgia. Una decisione simbolica, con scarso significato pratico, visti i tempi lunghi per l'adesione. Forse abbiamo messo un dito nell'occhio di Putin, visto che il suo piano, da tempo, è quello di riconquistare i territori dell'ex-Unione Sovietica dove ci sono popolazioni russe e di rimettere sotto controllo le ex re-

pubbliche sovietiche, Ucraina compresa.

Non ci rinuncerà facilmente. Per questa ragione l'Unione europea, che ha riconfermato il piano di aiuti all'Ucraina, compreso quello militare, dovrebbe definire i suoi obiettivi, come intende raggiungerli e con chi, nella speranza che la Russia, accetti di sedersi ad un tavolo, senza umiliare troppo l'Ucraina.

Prolungare la guerra giova solo a Putin, che non ha fretta. È da secoli che la Russia esercita una politica espansionista, lasciando i suoi popoli e quelli conquistati privi di libertà e di democrazia. Le conseguenze per l'Ucraina rischiano invece di essere insostenibili, per il numero elevato di vittime, per i milioni di profughi, per la distruzione delle sue città, della sua economia, ecc. In più c'è il rischio di una carestia per molti Paesi africani. Inflazione, speculazione finanziaria e carenza di rifornimenti energetici, invece, per i Paesi europei. Mentre gli Usa, ondeggiando, lontani, risucchiati dai loro problemi interni e l'Onu è paralizzata. Per cui l'Ue rischia di ritrovarsi da sola a fronteggiare una situazione per cui non è attrezzata politicamente, né militarmente. Le guerre si sa sempre come e dove iniziano, mai come e dove finiscono. Bisogna esserne coscienti. Informare i cittadini, Ma non pare che i governi europei lo siano, viste le loro incertezze e loro divisioni.

Il seguito della Cofe – la Conferenza sul futuro dell'Europa – infatti, ha ricevuto un'attenzione pressoché nulla al vertice, pur essendo l'unico mezzo in grado di dare all'Unione quel ruolo politico che non ha per metterla in condizione di affrontare una situazione sempre più complicata. Sarebbe bastato almeno un segnale: la convocazione di una Convenzione per preparare una proposta di modifica del Trattato, sulla base delle indicazioni fornite dal Parlamento. Sarebbe stato utile almeno un impegno a farlo a breve,



Segue alla successiva

Continua dalla precedente

accogliendo le indicazioni del Consiglio del 22 giugno. Niente di tutto questo, mentre continua la politica di allargamento, con l'impegno a superare il veto della Bulgaria alla Macedonia del Nord per far entrare finalmente i Paesi dei Balcani in attesa da tempo.

Una politica condivisibile, ma non a scapito dell'approfondimento dell'Unione, per evitare che diventi sempre più ingovernabile. Ripeto, bastava almeno un segnale. Non lo è certamente l'annuncio sulla Grande Europa, con "l'obiettivo di offrire una piattaforma di coordinamento politico per i paesi europei di tutto il continente". Una cosa giusta, ma si tratta d'altro, mentre i cittadini e l'Ue si trovano a vivere una situazione sia esterna che interna molto grave, senza strumenti per fronteggiarla. Una condizione di impotenza che non è più accettabile, che non può essere ridotto alla stregua di un problema diplomatico tra governi, si tratta, invece, di un grande problema politico da risolvere, urgente, a cui dedicare un vertice straordinario, quanto prima. Un tetto al prezzo del gas era ancora più urgente. Invece la discussione è stata rinviata ad ottobre, quando non ci sarà più tempo per riparare i danni prodotti su imprese e famiglie. Ci sarebbe quasi da ridere se non si trattasse di un problema "tragico". Sono apparse pretestuose le osservazioni degli olandesi che, da buoni commercianti, vogliono solo approfittare dell'occasione per lucrare, da soli, sui guadagni della borsa di Amsterdam e sul prezzo del gas che vendono, insieme ad altri paesi nordici. Mentre più sorprendente appare l'opposizione ribadita dalla Germania, contraria, ufficialmente, a porre un tetto al prezzo del gas, per evitare che Putin possa tagliarlo, mentre Putin, il gas, lo ha già tagliato! Incredibile.

Sembra chiaro che le vere ragioni siano altre, ma naturalmente la Germania se le tiene per sé. Anche le altre motivazioni per giustificare il rinvio appaiono pretestuose. Infatti è stato ripetuto che "la Commissione deve ancora preparare una proposta". Ma se la Commissione non l'ha preparata è perché le è stato consigliato di non farlo, visto che

il mandato l'aveva ricevuto da mesi. Un atteggiamento quanto meno poco serio, puerile. Probabilmente ad ottobre il problema si sarà risolto da solo, almeno ce lo auguriamo, ma il prezzo pagato da famiglie ed imprese sarà stato salato, molto salato. Una cosa inaccettabile.

Le conclusioni del vertice, come abbiamo visto, sono andate quasi a vuoto. Sulle questioni economiche, infatti, non è stata ripresa nemmeno la proposta di un piano comune per affrontare le conseguenze della guerra. Così cittadini ed imprese di molti Paesi dovranno pagare prezzi più alti per finanziare la loro attività, dovuti alla speculazione finanziaria dei mercati. Una situazione ingiustificabile, specialmente per i paesi che hanno la stessa moneta, già in tempi "normali", figuriamoci in tempo di guerra, come l'attuale. Né ci si può affidare solo alla Bce o alla buona volontà della Commissione, le cui proposte, vengono ignorate dal Consiglio, condizionato da una Germania tentennante, del "vorrei ma non posso", un atteggiamento non molto diverso da quella seguito dalla **Merkel** per 15 anni. Perciò si ripresenta la necessità di ricercare soluzioni, sia economiche che politiche, tra i paesi che ci stanno, per evitare che da Bruxelles continui ad arrivare spesso aria fritta.

Non è più tempo delle mediazioni e dei rinvii infiniti. A meno che non si voglia dar ragione alle teorie di Putin sul declino dell'occidente e dell'Europa, perché l'Unione che servirebbe, ancora non c'è. Forse, come ha detto Delors giorni fa, è arrivata l'ora di smettere di pensare all'Unione Europea come ad un sogno, ma di svegliarsi e considerarla una realtà, dura e difficile da realizzare. Ci vuole pazienza e lungimiranza, quella che manca alla gran parte dei politici attuali, che non si può sostituire con dichiarazioni fumose, retoriche ed inutili, solo per nascondere l'impotenza. Il prossimo Consiglio Eu sarà come quello di giugno, di maggio, di marzo, ecc.? Spero di no. Si convochi una Convenzione per cambiare l'Unione! Signor Scholz, signor Rutte, signor..., ecc., basta!

Da formiche.net

"Il genere umano deve ricordare che la pace non è il dono di Dio alle sue creature; la pace è il dono che ci facciamo gli uni con gli altri." ELIE WIESEL

Un bilancio sulle elezioni amministrative

DI PAOLO BALDUZZI

Oltre a vinti e vincitori, il dato politico di queste elezioni è sicuramente l'astensione, che ha superato il 45 per cento su base nazionale al primo turno e ha raggiunto qui il 60 per cento al ballottaggio.

Con i ballottaggi di domenica 26 giugno si è concluso un turno elettorale che ha coinvolto 971 comuni italiani, di cui 142 con popolazione superiore a 15.000 abitanti (26 capoluoghi di provincia, 4 capoluoghi di regione: Genova, L'Aquila, Catanzaro e Palermo). Erano chiamati al voto 8.854.549 milioni di italiani ma hanno partecipato ben pochi.

Il turno elettorale del 12 giugno e i ballottaggi del 26 giugno

Il primo turno delle elezioni amministrative si è tenuto domenica 12 giugno, in concomitanza con i cinque referendum sulla giustizia (che non hanno raggiunto il quorum). Si è votato in 142 comuni con popolazione superiore a 15.000 abitanti e in 829 comuni con popolazione inferiore. Dal punto di vista elettorale, come probabilmente molti sanno, la differenza è che, nel primo caso, ove nessun candidato sindaco raggiunga il 50 per cento dei consensi (più uno), si ricorre a un secondo turno di ballottaggio tra i due candidati più votati mentre nel secondo caso è eletto direttamente al primo turno il candidato più votato, indipendentemente dalla percentuale raggiunta. Fa eccezione la Sicilia, dove il quorum per non andare al ballottaggio è fissato al 40 per cento: per questa ragione, i sindaci di Palermo e Messina, pur non avendo raggiunto il 50 per cento dei voti, sono stati eletti al primo turno. Nei comuni più grandi, sono stati assegnati 83 sindaci su 142 mentre si è andati al ballottaggio nei restanti 59 casi. Limitandosi ai 26 capoluoghi di provincia (si veda la tabella allegata), hanno ottenuto la vittoria al primo turno 13 candidati sindaci: 9 del centrodestra, 3 del centrosinistra (in due casi in coalizione con il Movimento 5 stelle) e un candidato di liste civiche (Messina). I ballottaggi si sono tenuti domenica 26 giugno. Per quanto riguarda i restanti 13 comuni capoluogo, al ballottaggio hanno conquistato la carica di sindaco 7 candidati di centrosinistra (in 5 casi alleati con il movimento 5 stelle), 4 candidati di centrodestra e 2 candidati di Liste civiche. In totale, dunque, un risultato di sostanziale parità a livello di sindaci dei comuni capoluogo: 13 al

centrodestra e 10 al centrosinistra; scompare il Movimento 5 stelle, se non come alleato (più o meno determinante) del centrosinistra in alcuni casi.

Chi ha vinto?

È sempre molto difficile tradurre i risultati di elezioni amministrative in dati politici. La maggior parte dei commentatori e dei giornali guardano alle percentuali locali aggregate a livello nazionale. Una visione certo interessante ma che distorce un po' il messaggio. Spesso infatti, in questi casi, più che al valore dei numeri e delle percentuali è più istruttivo guardare a eventi specifici ed eclatanti quali il cambio di colore nelle grandi città, la capacità di una coalizione di vincere (o perdere) quando si presenta con una forma diversa da quella sperimentata a livello nazionale, l'exploit di outsider e, naturalmente, la partecipazione generale alle elezioni. Da quest'ultimo punto di vista, è emerso un ulteriore aumento dell'astensione: un dato piuttosto normale per quanto riguarda i turni di ballottaggio ma piuttosto sorprendente per quanto riguarda il primo turno. Vale la pena di riflettere sul dato generale delle elezioni amministrative, che si sono sempre contraddistinte per un tasso di partecipazione piuttosto elevato, rispetto, per esempio, alle elezioni regionali, provinciali (quando si tenevano) o europee. Una delle ragioni di questo successo è sempre stata considerata la legge elettorale che permette, come illustrato poco sopra, la scelta diretta del proprio sindaco. Fino al 1993, anno di entrata in vigore della legge 81, non era affatto così: erano i consigli comunali a eleggere, al loro interno, il sindaco. In questi trent'anni, il modello "grandi città", come è stato spesso chiamato, ha addirittura influenzato il dibattito politico fino a far proporre, a stagioni alterne, l'utilizzo di una legge elettorale simile sia per eleggere i parlamentari, sia, con la necessaria modifica costituzionale, il Presidente del consiglio (per l'occasione chiamato "Sindaco d'Italia"). Il sistema elettorale continua a funzionare molto bene: poter sapere chi ha vinto le elezioni poche ore dopo la chiusura dei seggi è infatti uno dei suoi pregi principali. Ma se ciò non serve ad avvicinare i cittadini alla politica, allora forse vale la pena che ci si

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

interroghi (anche, ma naturalmente non solo) sulla sua efficacia. Per quanto riguarda gli altri punti, non si segnalano outsider particolari: l'effetto Movimento 5 Stelle sembra essersi concluso. Se questa conclusione sarà definitiva, molto dipenderà da come il Movimento reagirà all'ultima scissione voluta proprio da uno dei suoi membri storici, vale a dire Luigi Di Maio. Le coalizioni sperimentali, in generale (e non è sorprendente), portano male: rinunciare all'unità della coalizione penalizza i candidati sindaci. Un risultato non sempre ovvio, in quanto al secondo turno gli apparentamenti tra liste politicamente vicine sono sempre possibili. Tuttavia, non sempre queste operazioni vengono effettuate e, anche quando lo sono, non sempre gli elettori rispondono alle indicazioni ricevute dai partiti. E questo è ancora più vero quando, tra il primo e il secondo turno, l'affluenza cala ulteriormente. Infine, nelle 26 città capoluogo, la situazione prima delle elezioni vedeva 18 sindaci del centrodestra, 6 sindaci del centrosinistra e 2 sindaci di altri partiti, tra cui il sindaco di Parma, Pizzarotti, del Movimento 5 stelle. Il centrosinistra ha un guadagno netto di 4 sindaci rispetto al passato: più precisamente, il centrosinistra strappa 6 città al centrodestra (e Parma al Movimento 5 stelle) mentre ne perde 3 a favore del centrodestra. Il centrodestra, a sua volta, perde anche 2 comuni a favore di liste civiche (Como e Viterbo) e ne strappa 3 al centrosinistra.

Tabella 1 – Risultati alle elezioni amministrative del 12 e 26 giugno 2022

		Vittoria al I turno	Vittoria al II turno	Partito/coalizione sindaco uscente	Partito/coalizione sindaco vincente
1	Alessandria		X	Centrodestra	Centrosinistra + M5S
2	Asti	X		Centrodestra	Centrodestra
3	Barletta		X	Centrodestra	Centrodestra
4	Belluno	X		Centrosinistra	Centrodestra
5	Catanzaro		X	Centrodestra	Centrosinistra + M5S
6	Como		X	Centrodestra	Lista civica
7	Cuneo		X	Centrosinistra	Centrosinistra
8	Frosinone		X	Centrodestra	Centrodestra
9	Genova	X		Centrodestra	Centrodestra
10	Gorizia		X	Centrodestra	Centrodestra
11	La Spezia	X		Centrodestra	Centrodestra
12	L'Aquila	X		Centrodestra	Centrodestra
13	Lodi	X		Centrodestra	Centrosinistra
14	Lucca		X	Centrosinistra	Centrodestra
15	Messina	X		Lista civica	Lista civica
16	Monza		X	Centrodestra	Centrosinistra
17	Oristano	X		Centrodestra	Centrodestra
18	Padova	X		Centrosinistra + M5S	Centrosinistra + M5S
19	Palermo	X		Centrosinistra	Centrodestra
20	Parma		X	Movimento 5 stelle	Centrosinistra + M5S
21	Piacenza		X	Centrodestra	Centrosinistra
22	Pistoia	X		Centrodestra	Centrodestra
23	Rieti	X		Centrodestra	Centrodestra
24	Taranto	X		Centrosinistra + M5S	Centrosinistra + M5S
25	Verona		X	Centrodestra	Centrosinistra
26	Viterbo		X	Centrodestra	Lista civica
		13	13		

[Da lavoce.info](http://Da.lavoce.info)

La democrazia è un bluff che nasconde l'oligarchia

Di Marcello Veneziani

Chi è Mario Draghi? È un oligarca occidentale, come molti altri capi dell'Europa. La macchina propagandistica nostrana, non diversa da quella russa, definisce oligarchi i potenti russi mentre definisce gli oligarchi italiani i "migliori" (in latino "optimates"). Loro sono dominati dai "pessimi", noi dagli "ottimi", il governo dei migliori: *classificazione ideologica*, è evidente. In realtà domina nel mondo da Occidente a Oriente "la ferrea legge dell'oligarchia": ogni regime, incluse le democrazie, è in realtà dominato da un ristretto gruppo di potere che non viene eletto ma cooptato (o al più si fa eleggere stando già al potere) e decide le sorti di un paese o di un'Unione.

Lo scopritore moderno di questa legge è un tedesco che volle farsi italiano. Si chiamava **Robert Michels** ed è conosciuto come uno degli esponenti neomachiavellici della teoria delle élites, insieme a Giovanni Mosca e Vilfredo Pareto. Michels era socialista, poi tramite il sindacalismo rivoluzionario e l'esperienza della realtà, sposò il nazionalismo e infine diventò fascista. Ma fu fascista degli albori, prima che Mussolini andasse al potere. Era arrivato in Italia già nel 1907, anche con l'aiuto del suo amico Luigi Einaudi e poi vi tornò a insegnare nella famosa scuola di Perugia, gran cenacolo di studi politici e sociologici. La sua opera capitale, del 1911, ora ristampata da Oaks, è la *Sociologia del partito politico*. [Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Nella sua incisiva introduzione, Gennaro Sangiuliano sottolinea il realismo di Michels, che lo accomuna agli altri elitisti ed evidenzia il paradosso dei movimenti politici egualitari e democratici che sono dominati da un'oligarchia "numericamente piccola e chiusa all'esterno" che mette davanti al fatto compiuto gli associati "in un contesto di segretezza, senza alcuna trasparenza". Il suo ricambio avviene per cooptazione, in modo da favorire "gli elementi più fedeli, e a volte servili, a discapito di chi pensa con la propria testa". Ma l'effetto più deleterio, nota Sangiuliano, non è interno ai partiti ma sulla società intera, come possiamo notare oggi: "Le oligarchie proliferano, stroncano ogni forma di dissenso e liquidano come una forma di pazzia chiunque la pensi diversamente da loro". Gli ultimi anni sono stati segnati da una regressione e da una degenerazione, con l'instaurarsi di "una sorta di rinnovata Inquisizione che afferma di essere depositaria della verità". Le oligarchie sono funzionali a quel che definiamo La Cappa.

Cosa opporre alle oligarchie? Non le democrazie che sono oligarchie mascherate, ma altre forme di rappresentanza politica che valorizzino la partecipazione popolare di base e la decisione di vertice. Michels che fu allievo di Max Weber, si appella al capo carismatico (che poi identificherà in Mussolini) ma a differenza del suo maestro ritiene che non debba venir fuori dal Parlamento bensì da un rapporto diretto col popolo. Col senno di poi, con l'esperienza del Novecento, dovremmo piuttosto cercare nuovi modelli. Quali? La circolazione delle elites, per esempio, per restare tra Pareto e Mosca. Qualcuno ritiene che élite e oligarchia siano la stessa cosa, ma le élites sono l'aristocrazia di una società legittimata dal confronto libero e civile, dall'organicità ai popoli e alle loro culture, civiltà e tradizioni e dalla selezione aperta sul campo, mentre le oligarchie sono poteri chiusi, autoreferenziali e autolegittimati che rispondono a interessi non generali. La differenza, per dirla in breve, è che le oligarchie sono governi di pochi nell'interesse di pochi, le aristocrazie sono governi di pochi nell'interesse di molti. La democrazia, intesa come governo del popolo nell'interesse generale, non esiste. Il buon governo prevede che sia atti-



vo l'ascensore sociale e politico per reclutare le élites, non attraverso la pura cooptazione ma il ricambio sul campo. Particolarmente interessante per il nostro oggi è l'attenzione che Michels dedica all'opposizione che quando vince tende ad "amalgamarsi" col potere preesistente, se non ad essere assorbita, asservita e svuotata, abbandonando "le masse" da cui ha tratto forza e legittimazione. Un monito... Le rivoluzioni a suo dire diventano tutte conservatrici quando vanno al potere e gli stessi progressisti al potere si fanno conservatori. Non aveva invece previsto Michels l'ipotesi inversa, oggi molto più attuale: cosa succede invece ai conservatori quando vanno al governo in un contesto di potere progressista?

Pur avendo aderito al fascismo, Michels rappresentò anche in sede internazionale, l'idea di un movimento proteso alla pace e nemico di ogni razzismo. Michels morì nel 1936 e non fece in tempo a vedere il tragico seguito su ambedue i temi.

Tra le sue opere è significativa pure un'indagine sulla felicità in relazione all'economia e segnatamente al movimento operaio (riproposta da Oaks, L'economia della felicità). Michels smentiva che l'economia fosse una "scienza triste" come diceva Thomas Carlyle, propedeutica a una filosofia da maiali, "pig philosophy". Ripartendo da Lodovico Antonio Muratori che a metà settecento scrisse un trattato Della pubblica felicità, Michels rovesciava il produttivismo capitalista ma superava anche il marxismo, ritenendo che lo scopo finale dell'economia fosse "accrescere per gli uomini la possibilità di vivere contenti", concludendo "l'uomo è assetato di felicità, anche quando è pessimista". Fu un precursore degli indicatori di qualità della vita non legati solo al prodotto interno lordo, ma alla felicità.

Michels fu travolto dal secolo infelice in cui visse e dalla fama imperdonabile di fascista: stroncato da liberali e marxisti, a partire da Gramsci, fu rimosso e dimenticato. Ma oggi non capiremmo la degenerazione della nostra democrazia, e il governo dei migliori, senza la sua "legge ferrea dell'oligarchia".

Da La Verità

Ponte sullo Stretto, le considerazioni del prof. Enzo Siviero

a cura di Patrizia Bernadette Berardi

Prof. Siviero lei è conosciuto come il maggior esperto di ponti in Italia e all'Estero e sta portando avanti, da almeno un decennio, la fattibilità del ponte sullo Stretto di Messina. Cosa prevede per il futuro con l'attuale situazione politica?

"Devo dire che da un lato sono demoralizzato, dall'altro lato invece, confido che la ragionevolezza porti a conclusioni ben diverse da quelle che ci stanno prospettando in modo più o meno fazzoio".

"Non c'è dubbio che il ponte sia un'opera necessaria, e non c'è alcun dubbio che quando è stato tolto dal programma di attuazione, la motivazione sia stata esclusivamente politica e non economica. E' indiscutibile che ancora ad oggi la componente politica sia prevalente rispetto agli interessi: non solo della Sicilia e della Calabria ma anche dell'intera Italia. Purtroppo abbiamo una classe politica che bada alla propria sopravvivenza piuttosto che avere una lungimiranza ed una visione del Sistema-Paese".

"Spero che queste mistificazioni che ci stanno propinando da qualche anno, tipo "tunnel" o tipo "ponte a tre campate", quando abbiamo un progetto definitivo già approvato e appaltato e malauguratamente, per non dire disgraziatamente, per non dire incantatamente, è caducato, creando un contenzioso, come ben sappiamo di ben 800 milioni di euro, siano finalmente superate; sono convinto che le elezioni del prossimo anno faranno chiarezza, del resto abbiamo un Parlamento che è stato eletto su basi emotive, direi su basi di disperazione e che purtroppo non ha portato a nulla se non a dare origine a diverse conclusioni, creare ulteriori problemi allo Stato anche attraverso tutti i benefici che sono stati dati a pioggia senza una visione complessiva del sistema. Tutti sappiamo cosa ha comportato la pandemia con il Covid, è chiaro che stiamo vivendo una guerra che coinvolge molti paesi, e non sappiamo quando finirà, ma uno Stato come si deve, con degli statisti, quelli con la "S" "maiuscola, ha il dovere di preoccuparsi di quello che succederà non domani mattina, non il prossimo anno ma tra dieci, quindici, vent'anni. Questa è la visione che avevano i Padri Fondatori della Repubblica ed i Padri Fondatori dell'Europa, quindi io sono convinto che al di là dei risultati delle elezioni, sia destra o sinistra, quanto meno spero vivamente che in Parlamento ci vadano persone che abbiano il senso dello Stato, che sappiano di cosa stiano parlando e che non siano vittime di stati emotivi dichiarando che "uno vale uno" e, dichiarando, in modo esplicito, ovviamente, in termini provocatori che l'incompetenza è, tutto sommato, meglio della competenza; finalmente si stanno accorgendo che la competenza è necessaria.

Quindi, a suo parere, il ponte sullo Stretto di Messina è uno strumento per fare propaganda a seconda della fase politica del momento?

"Anche su questo direi che è evidente. Per quanto abbiamo millantato: "il ponte si fa, il ponte non si fa", con pretesti più o meno plausibili, la gente, ormai, non crede più alla politica, non crede più alle promesse che non sono state mantenute. Ancora oggi vediamo, e adesso gli esiti lo stanno dimostrando, che la questione "ponte" è diventata una condizione attraverso la quale catturare i voti di quelli che oggettivamente credono nella realizzazione di questa infrastruttura. Ormai è chiaro che la grande maggioranza dei siciliani, dei calabresi e degli italiani è a favore del ponte, per non dire anche del Parlamento che ha addirittura votato degli ordini del giorno molto chiari da questo punto di vista. Ma, se è vero il proverbio che "non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire", abbiamo un Governo e, nella fattispecie il Ministro Giovannini che si sta esprimendo in modo assolutamente incauto, perché confonde, perché dichiara l'attuazione di interventi che non si devono e che non si possono fare, perché costeranno una cifra enorme per l'economia italiana, e che allontaneranno nel tempo la scelta che doveva essere stata fatta in via definitiva esattamente trent'anni fa, non adesso, quindi, la propaganda politica è diventata pane quotidiano, può valere per quello o per quell'altro, può valere per il termovalorizzatore, per il dissesto idrogeologico, per tutte quelle opere che vengono dichiarate, e raramente attuate perché il concetto che è meglio prevenire piuttosto che curare, è sempre asserito e mai praticato".

Ingegnere, visto che stiamo parlando di due regioni, la Calabria e la Sicilia, lei trova una differenza tra il modo di governare poiché la Sicilia, è una regione a statuto speciale mentre la Calabria è una regione autonoma?

"Sicuramente c'è una mentalità diversa, storicamente acclurata. La Calabria è sempre stata un po' chiusa in sé stessa ed è vissuta all'ombra di una storia che è molto lontana da noi perché la grandezza della Calabria sostanzialmente fa capo alla Magna Grecia ma, nel tempo, il fatto che sia stata governata dai Borboni, e mi riferisco all'ultimo periodo, è vissuta in una situazione di sudditanza psicologica. In realtà non dovrebbe essere così perché la Calabria ha delle potenzialità straordinarie che fin'ora non sono state sfruttate se non solo in modo marginale e, come spesso succede, tutto dipende da chi governa e da come il sistema risponde a chi governa perché, si può anche avere il demiurgo ma se poi non ha gli strumenti operativi per fare quello che si mette in testa di fare e che ha dichiarato di fare, diventa un problema enorme. A me sembra che da qualche tempo a questa parte la polarità, sia cambiata: la Calabria ha preso coscienza di se stessa, devo dire che questo è partito da Scopelliti, ex Sindaco di Reggio Calabria che ha fatto tantissimo per Reggio e che, come spesso succede nel mondo della politica è stato "fatto naufragare" proprio dai cosiddetti amici; è stato poi assolto ma solo dopo un periodo di reclusione.

Lui si attivò fin da subito, facendo decollare la Calabria, il resto è storia, tanto che c'è stato un altro periodo di oscurantismo. Io mi ricordo di aver sentito parlare anche Oliverio, colui ha che preceduto Iole Santelli, che non ho potuto incontrare ma ne ho sentito parlare solo bene, so che era una donna molto determinata; a mio avviso, la presenza attuale di Occhiuto riprende la linea di Giuseppe Scopelliti e sono certo che nell'arco dei prossimi anni farà decollare la Calabria facendo prendere coscienza ai calabresi stessi che sono in Calabria ma anche ai calabresi che vivono fuori dal Bel Paese, perché la Calabria merita molto, ma molto molto di più di come viene dipinta in questo momento. Purtroppo quando si parla della Calabria, si pensa all'Aspromonte, ai sequestri, all'Ndrangheta, alla mafia, ma non è così, dobbiamo sfatare queste leggende ormai desuete. Ho la certezza che bisogna superare questa fase e fare in modo che questi comuni che vengono commissariati per mafia in realtà vengano messi nella condizione di operare perché, ogni volta che si fa un commissariamento per mafia, si crea un danno mostruoso alla collettività e molto spesso non sono nemmeno giustificati; penso che sia necessario ritrovare anche un filo di democrazia e di dibattito che invece non è avvenuto in questo periodo.

Purtroppo c'è da dire che si parte da una situazione veramente molto grave e pesante, basti pensare alla sanità, ma anche al problema delle coste, al problema dell'abusivismo, ma non è che tutto questo avviene solo in Calabria, accade anche da altre parti. Io sono convinto, quindi che con la situazione attuale ci siano margini importantissimi per la crescita. Non è un caso che l'attuale governatore Occhiuto abbia fatto della bandiera delle grandi infrastrutture, ed in particolare del ponte uno dei suoi mantra e se lui è determinato come sembra che sia e continuerà ad esserlo, in un accordo strategico e non puramente tattico con la Sicilia il problema potrebbe essere veramente affrontato e risolto. Tornando alla Sicilia, dobbiamo dirlo molto chiaramente: la Sicilia ha fallito complessivamente la sua autonomia che le era stata data esattamente come è stata data ad altre regioni, c'è da chiedersi il motivo, il perché altrove l'autonomia ha portato a delle finalità poi realizzate mentre in Sicilia no? Perché il sistema, in Sicilia, è ancora del tipo sostanzialmente familistico e clientelare, dove la mafia è una mentalità, non è solo un fatto certo. Questo significa che complessivamente l'azione da attuare si basa quasi sempre sull'amicizia e sulla contiguità. E' chiaro che in questa maniera si crea una dipendenza; è come drogarsi, anche dal punto di vista politico, non è un caso che per vincere le elezioni in Sicilia bisogna fare degli accordi che non sempre sono così adamantini. Non c'è alternativa in questo momento se non cambiando completamente l'impostazione, facendo in modo che il familismo, che potrebbe essere (forse) necessario ma certamente praticabile si rivolga a chi sa, a chi sa fare, a chi è produttivo, a chi è efficiente. Il problema più grosso che ha la Sicilia, io ne ho avuto le prove avendo avuto rapporti anche di lavoro, in Regione, in Comune, a Palermo ma anche a Messina o Catania e in altri luoghi è proprio questo, si trova un muro di gomma, per mandare avanti le pratiche bisogna trovare qualcuno che rimuova l'ostacolo del sistema. E' una cosa inaccettabile questa perché se si dipende dagli altri si crea una condizione di sudditanza psicologica dalla quale non è facile uscirne. Di conseguenza le migliori teste emigrano, si studia in Sicilia e poi ci si sposta verso il nord e verso l'estero e non si ritorna indietro. Questo è l'impoverimento vero della Sicilia, un po' meno in Calabria anche perché il rapporto è da due a cinque, quindi i numeri non possono che essere diversi

[segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Questa è una situazione che crea veramente il depauperamento delle nostre giovani leve, noi perdiamo la forza, non la forza lavoro in sé ma la forza intellettuale, quella che ha la voglia di intraprendere, quella che si mette in discussione e non pensa esclusivamente al posto fisso per il fatto che avendo un piccolo potere ci si debba accontentare.

Il salto di qualità deve avvenire facendo in modo che le grandi teste, le intelligenze vere rimangano in Sicilia e facciano decollare questa magnifica regione. Ovviamente, da questo punto di vista il ponte di Messina sarebbe un salto di qualità enorme operativo, economico, finanziario, emotivo, suggestivo, ovvero tutto quello che fa sognare perché senza i nostri sogni non andiamo da nessuna parte. Il futuro passa attraverso i propri sogni, naturalmente bisogna sapere che si sta sognando. Proviamo a pensare che la Sicilia è una propaggine verso l'Africa, e il futuro è l'Africa. Ormai è evidente che dobbiamo potenziare la Sicilia come piattaforma logistica del Mediterraneo e chi lo nega è in malafede o perlomeno ha un'idea bucolica o arcadica per vivere di solo di turismo a agriturismo come se il mondo fosse lo stesso dell'epoca di Rousseau... non è più così".

Quindi, secondo lei, quello che è stato fatto fino adesso, dalla politica, dai governatori, dalla gestione del patrimonio economico a disposizione, ormai parliamo di una questione che va avanti da oltre cinquant'anni (dire.. "oltre mezzo secolo" mi spaventa!) è stato solo per illudere il popolo?

"Io non sarei così drastico nel dire "solamente per illudere", diciamo che è stato illuso sistematicamente e senza nessuna remora tra l'altro, perché era scontato, o meglio, la politica viaggiava sulle chiacchiere e fondamentalmente sul clientelismo, quello di cui accennavo prima. L'illusione era quella di promettere le "grandi opere" che non si potevano o non si volevano fare perché, tutto sommato, era meglio lavorare su questa condizione di dipendenza psicologica; parlavo prima di droga e non sono molto lontano dalla realtà. Allora "perché molte cose non sono state fatte? Perché mancava non la volontà politica in sé, ma anche la capacità realizzativa ed organizzativa. La Sicilia è riuscita a perdere miliardi di euro di fondi europei non essendo in grado di rendicontare, perché proponeva progetti che non erano sostanzialmente finanziabili; questo è successo anche recentemente con il PNRR, quindi, non è solo colpa di chi governa ma è anche di tutto quello che costituisce l'apparato operativo, sia l'efficienza che la dirigenza pubblica, sia gli operatori; non è possibile che abbiamo delle regole alle quali non riusciamo ad attenerci perché non si è preparati a rendicontare, questo è un guaio, ma sono trent'anni che esiste questo problema, non è da adesso e bisogna avere il coraggio di dirlo.

Bisogna fare in modo che la dirigenza operativa sia all'altezza dei compiti che le vengono affidati. Purtroppo oggi questo non succede: una pratica si ferma, per metterla in moto bisogna che qualcuno vada a spostarla, ovviamente lascio capire a chi voglia capire cosa significhi questo perché è diventato quasi sistematico, le pratiche si arenano, non vanno avanti, non vengono mai presi provvedimenti di tipo, non dico punitivo ma certamente di reprimenda, quello che voglio dire è che, se a un certo momento qualcosa non funziona, dobbiamo trovare il responsabile e rimuovere gli ostacoli; purtroppo questo non avviene. In Sicilia esistono situazioni dove si impiega 10 volte di più il tempo che occorre altrove; non voglio fare un paragone Nord-Sud che diventa impietoso ma certamente il sistema non è dei più efficienti. Non è un caso che gli investimenti stranieri in Sicilia si siano ridotti al minimo perché per chi viene ad investire in Italia ha già di per sé dei problemi burocratici enormi ma, al sud ne ha ulteriori, forse, in Sicilia c'è ancora più difficoltà ad intraprendere.

Io credo che la politica abbia un compito, che è quello di educare i propri dipendenti, ed educare i cittadini ad aver fiducia nelle istituzioni che siano in grado di rispondere, è chiaro che siamo ormai in una situazione di disillusione talmente generalizzata che ne vediamo gli esiti, ormai sono elezioni dopo elezioni che la gente non va più a votare e non è solo perché promettono e non mantengono ma perché non rendono efficiente un sistema che sostanzialmente ha bisogno di essere oggi molto più sollecitato di una volta ovvero bisogna eliminare l'inoperosità e far diventare un sistema che sia produttivo per i cittadini, sistema che, ad oggi, non è viene considerato produttivo per le grandi multinazionali che se ne fregano altamente di venire in Sicilia perché, magari vanno a Malta invece e in altri luoghi. Faccio un esempio.. noi, in questo momento abbiamo delle difficoltà enormi per il reperimento delle risorse energetiche ma... la Sicilia ha il mare, è piena di risorse energetiche, ne è pieno il mare Adriatico e allora? nel mar Mediterraneo abbiamo gli Israeliani, gli Egiziani e i Turchi che si contendono, anche i Greci ma molto meno, i giacimenti e noi rimaniamo a guardare. Nel mare Adriatico siamo addirittura al paradosso, a poche decine di chilometri la Croazia sta sfruttando tutti i giacimenti di gas e noi restiamo inoperosi nel nome di un ambientalismo che nasce concettualmente da quella che viene definita "decrescita felice" ma, la decrescita, è storicamente infelice, perché il prezzo di questa situazione

lo pagano i nostri figli, i nostri nipoti ed in generale le generazioni a venire. Qualcuno ha detto che la presenza di certi soggetti in questo Parlamento ha creato danni che ci metteremo almeno dieci/ quindici anni per sistemarli quindi, non solo non siamo avanzati ma siamo anche riusciti a regredire perché l'incompetenza è arrivata ai vertici e viene acclarata, uno vale uno, benissimo, dopo di che però abbiamo la visione di come è finita perché tutte le battaglie di certi soggetti, che non voglio nominare, sono state perse l'unica, ed anche quella ormai la stanno perdendo, è quella del ponte di Messina, perché molti di quei soggetti hanno capito che il ponte ha una sua validità".

Molti considerano il ponte sullo Stretto una innovazione. Lei pensa che l'Italia sia un paese a favore o contro l'innovazione?

"Io credo che la maggioranza degli italiani sia ampiamente favorevole alla innovazione. Purtroppo c'è una stretta minoranza che pensa che l'innovazione sia negativa, sia la distruzione del pianeta, e parliamo anche del clima, su cui ci sarebbe molto da discutere. Io non sono un negazionista ma certamente su alcune affermazioni avrei qualcosa da dire. Faccio un esempio: decisioni di questi giorni riguardanti le auto elettriche; bene, noi con questa decisione siamo riusciti a distruggere qualche centinaio di migliaia di posti di lavoro e abbiamo dato la possibilità di espansione a favore della Cina, che non solo ha preso il monopolio dei pannelli solari che ormai non vengono più prodotti perché il materiale di partenza è composto dalle terre rare che sono ormai assoggettate dai cinesi; ma siamo ancora ad un altro paradosso: chi pensa di poter produrre l'energia elettrica che serve per le auto? Ovviamente alcuni tipi di combustibile; ma allora, perché dobbiamo perdere di efficienza per trasformare l'energia dal petrolio o, dal gas in energia elettrica per alimentare le auto (elettriche) che noi non produciamo ancora e se le produrremo si tratterà di capire come perché le batterie sono prodotte da altri, e non sappiamo ancora cosa significherà smaltirle... vogliamo poi parlare che al momento un'auto elettrica ha un'autonomia di 200, 300 forse 400 chilometri? vogliamo vedere dove sono le colonnine per la ricarica? Quanto tempo ci metteremo per la loro installazione? Ad oggi, siamo abituati a fare 400, 500 chilometri con distributori ovunque, ma, ci sarà la stessa disponibilità dei rifornimenti con le auto elettriche vista la carenza odierna? Quindi la definizione del Ministero della Transizione Ecologica, e mi sembra che Cingolani sia stato sufficientemente chiaro anche se non così esplicito, e dello stesso Giorgetti, sta diventando il ministero dove il sistema italiano è in eutanasia. A mio avviso, l'innovazione consiste nell'investire nella ricerca per produrre l'energia pulita; infatti abbiamo il nucleare pulito, abbiamo l'idrogeno, allora, se nel passato la problematica era monopolizzata da quelli delle "sette sorelle" adesso la situazione è diventata completamente diversa, noi non stiamo facendo gli interessi né dell'Italia, né dell'Europa, bensì stiamo facendo gli interessi della Cina, questa è la realtà. L'innovazione è necessaria perché attraverso di essa dobbiamo spingere affinché ci sia una evoluzione vera, quindi, il sistema è un sistema che ha un buco di fondo perché è distorto, è creato da situazioni che hanno solamente un fondamento di carattere finanziario, perché chi comanda ormai è l'alta finanza, basta vedere la guerra, basta vedere le estrazioni; quello che viene determinato a livello mondiale è mosso da capitali che ormai sono diventati di una dimensione che è molto peggio di uno tsunami, sono capaci di distruggere una intera nazione se lo vogliono perché muovono in una frazione di secondo migliaia di miliardi di dollari e di euro.

Stamo di fronte ad una rivoluzione epocale e su questa ci dobbiamo misurare. Ricordiamoci che il nostro compito è quello di fare in modo che chi verrà dopo di noi non debba pagare un conto salatissimo come adesso sta avvenendo perché stiamo dando soldi a tutti a debito, in grandissima parte e non si sa bene chi lo pagherà visto che oggi questi giovani non hanno più un lavoro fisso, a condizione di vita variabile e stanno sopravvivendo sulle spalle dei genitori e dei nonni e sulle pensioni che ci sono in casa mentre, c'è chi che sta speculando in maniera oscena sulle disgrazie altrui per cui noi abbiamo un paese che si sta impoverendo sempre di più, ma anche perché noi italiani non siamo capaci di fare le rivoluzioni in piazza, mentre invece ci sono altri soggetti che vanno e fanno quello che devono fare con la connivenza del sistema; alla fine ci troveremo un accumulo di denaro su macerie psicologiche e a fronte di vite insicure dei nostri giorni, questo lo trovo eticamente intollerabile".

Professore, lei ha realizzato moltissimi ponti nella sua carriera professionale. Ne volevo prendere uno come esempio, non un ponte situato al Nord, perché spesso il Nord viene citato come il motivo per non realizzare le infrastrutture al Sud. Tra l'altro, ho avuto modo di vedere due suoi ponti a Pescara: il ponte Ennio Flaiano ed il ponte del Mare, quello che lei ha collaudato. Mi vuole parlare dei tempi che sono stati impiegati per l'approvazione, dell'iter burocratico, se è stato facile, se sono stati tempi brevi, quando l'Amministrazione è d'accordo e, se in disaccordo, quali sono le differenze?

Segue alla successiva

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Assolutamente sì, ho diversi esempi su esperienze dirette, almeno sette, otto. Se c'è la volontà si può trovare la soluzione. Sul Ponte del Mare, che ho vissuto come Promoter Culturale chiamato dall'allora sindaco Luciano D'Alfonso, molto determinato nell'operare, tutto è andato per il meglio; ho fatto il collaudatore, operazione non semplice perché trattasi di un'opera abbastanza complessa, ma molto bella, forse la passerella più bella che sia stata fatta in Italia negli ultimi anni.

Il ponte è stato costruito nei tempi annunciati ed indicati, con uno slittamento di soli tre mesi ma con le spese previste quindi non abbiamo avuto neanche un supero di spesa, se non di poche centinaia di migliaia di euro perché ci sono state delle situazioni inattese assolutamente adamantine, come, ad esempio un sistema per lo smaltimento dei liquami che è stato intercettato, poche cose.

Riguardo al ponte Ennio Flaiano si è verificato qualche problema in più ma di carattere tecnico poiché l'attraversamento del fiume Pescara aveva bisogno di un margine di sicurezza più elevato rispetto a quello che ci era stato trasmesso all'inizio per la questione idraulica, in quanto, nel tempo si sono verificate delle piene anomale, per cui abbiamo dovuto adattare il progetto ad una situazione diversa.

Questo ci ha impegnati circa un anno e mezzo/ due per gli aspetti progettuali, però l'opera è stata realizzata nei tempi previsti e con le somme previste: gli importi supplementari sono stati utilizzati per la sistemazione delle sponde, che non erano inserite nelle opere progettuali ma, semplicemente, una conseguenza, perché spesso accade che i gestori di queste infrastrutture ne approfittino per farsi fare degli interventi che avrebbero dovuto realizzare a loro spese, una specie di "richiesta esplicita" più o meno ricorrente, soprattutto sui servizi, per cui, per una sollecita approvazione accade, talvolta, di dover accettare queste indicazioni.

Come le dicevo, ho degli esempi per rispondere alla sua domanda, forse il più importante è a San Donà di Piave dove sono riuscito a realizzare un ponte di cinque arcate di cento metri ciascuna, un ponte ad arco, tra l'altro bianco e nero, ed anche questo particolare sul colore è interessante; in quel caso si sono messi attorno allo stesso tavolo i comuni interessati, la Provincia e la Regione, dove nessuno credeva che avrebbero finanziato l'opera. C'era anche da progettare un collegamento stradale, opera che mi avevano affidato, ma dal momento che a me interessavano solo i ponti ho lasciato che la strada la progettasse un collega con il quale stavamo lavorando insieme, lui si è sorpreso perché non gli era mai capitato che qualcuno gli regalasse una quota parte del progetto, ma questo è nel mio stile, e ne sono soddisfatto. Mi ricordo ancora che, tutti d'accordo, siamo andati all'ANAS dove, allora, c'era il direttore generale Francesco Ferrazzin che appena vide il progetto disse "questa è un'opera assolutamente da finanziare". In poche ore sono state reperite le somme necessarie per fare quella operazione, nella incredulità generale.

Ho avuto anche altre situazioni nelle quali "l'ostinazione" tra le varie amministrazioni ha fatto in modo che non si facesse più niente. Nel Veneto, che conosco benissimo, sono decine i casi dove non si sono fatte le opere perché tra i Comuni non si sono messi d'accordo. Si dice: "dove c'è la volontà c'è la strada" frase di Einstein che io uso spesso, come metafora. Parlando poi di esperienze meno positive, posso indicarle il collaudo che ho effettuato per il ponte di Calatrava a Venezia.

Il ponte di Santiago Calatrava a Venezia è costato tre volte quello che era previsto, e con sei anni di ritardo ma, le motivazioni sono abbastanza semplici: è stato sottovalutato il progetto, inoltre, quando si chiama Calatrava si deve sapere che il progetto può costare una cifra superiore a quella considerata, però Calatrava è un'icona, è un simbolo; aggiungo che è stato sbagliato anche l'appalto, quindi è stato molto complicato collaudare quell'opera, con degli interrogativi che, ancora ad oggi sono privi di risposte, con mio grande rammarico.

Ritorniamo, invece al ponte del Mare a Pescara; con grande serenità posso affermare che con quell'opera è cambiata totalmente la polarità metropolitana perché unire la parte nord con la parte sud, separate dal fiume Pescara, ha significato mettere in connessione psicologica e fisica due parti di città che tra di loro non dialogavano, perché il ponte instaura comunque un dialogo. Adesso, quel ponte, è diventato il simbolo della città; ho sentito con le mie orecchie i bambini che dicevano "Nonno, andiamo sul ponte", perché quella passeggiata permette di superare, dall'alto, l'ostacolo del fiume, una visione sul mare da quell'altezza come in un quadro di Magritte; sul ponte ci si sposa, si fanno le fotografie, è diventato un simbolo, come il ponte Ennio Flaiano, altra icona, una scultura a scala urbana, dove avevo anche qualche timore che non me lo realizzassero, perché volevano un simbolo ed un simbolo è anche piuttosto impegnativo dal punto di vista esecutivo, invece è stato realizzato benissimo. E riguardo ai tempi di realizzazione, me li può descrivere?

"I tempi sono stati rispettati, paradossalmente ci vuole più tempo a portare a casa l'approvazione del progetto che non a fare l'opera. Mi è capitato, di risolvere un problema importante al sud di Roma, a Sgurgola: si trattava di una struttura complementare all'Alta Velocità realizzata dalla Astaldi, vicino a Frosinone dove

abbiamo fatto un progetto bellissimo realizzato in pochissimi mesi con degli elementi prefabbricati, anche se mi hanno chiamato quando erano con l'acqua alla gola perché la Soprintendenza gli ha bocciato il progetto, giustamente, in quanto accanto ad un ponte storico non ci puoi mettere un "raccapricciante" ponte con delle "travacce" solamente per risparmiare; in sostanza è stato speso circa il 20% in più ma per un'opera che dal punto di vista emblematico è sicuramente eccezionale, sono in molti a dirlo.

Viceversa, a Roma ho due esempi, uno il ponte di Pietralata, che è un viadotto rimasto fermo per anni perché mancavano i finanziamenti, sembra che adesso, finalmente, sia stato stanziato l'importo, e l'altro, quello è proprio il simbolo di come funzionano le cose in Italia, è il ponte dei Congressi. Le racconto, in breve l'iter: ho vinto il concorso internazionale nel 2000, battendo anche personaggi di prima grandezza. Tutti erano convinti che avrebbero iniziato dopo un paio d'anni, come è successo per gli altri due concorsi per il ponte della Musica e il ponte delle Arti; morto tutto, ogni sindaco che si avvicendava cambiava la posizione del ponte, sembrava un ponte semovente per cui non se ne sapeva più niente; finalmente cinque, sei anni fa mi telefona l'allora assessore, esordendo "e se ti dicessi che hanno finanziato il ponte dei Congressi...?" ho detto "mah, mi sembra quasi impossibile", però, a quel punto è cambiato tutto perché l'impostazione era diversa.

La cosa interessante è che in Italia tutto funziona con un effetto stroboscopico, cioè "chiaro/ scuro", "nero/ bianco", "luce/ ombra" ma come si fa a dire "ti finanzia un'opera" con la condizione che in sei mesi devi portare il progetto esecutivo? è una cosa che non sta né in cielo né in terra, e questo viene fatto sistematicamente perché c'è chi ha il progetto pronto e mette dentro la soluzione a disposizione in quel momento: il risultato è stato che ci sono voluti cinque anni per ottenere l'approvazione, anche perché all'interno del Comune c'era chi si metteva di traverso, in disaccordo anche tra i vari dipartimenti. Siamo, poi, arrivati all'appalto, con un progetto definitivo quindi un appalto integrato, con il Contraente Generale, e con l'aumento dei costi, praticamente si è arrivati alla gara che è andata deserta, e si sono dovuti finanziare ulteriori 20 milioni di euro, oltre i 130 / 140 già stanziati, quindi adesso che i soldi ci sono, si presume che nell'arco di qualche mese si inizi il lavoro.

Io penso che in 3 anni si possa fare tutto, anche se non è semplice in quanto ci sono espropriazioni da effettuare, con situazioni progresse di carattere sociale, anche un po' difficili perché ci sono degli insediamenti abusivi e non è facile smuoverle, e anche altre componenti; in definitiva, il risultato, oggi come oggi è che noi siamo vittime di una burocrazia che ci impone tempi "geologici", anni, per approvare il progetto.

Quando ho fatto il ponte di San Donà, e son passati più di venticinque anni, nel giro di pochi giorni abbiamo ottenuto il finanziamento. Un progetto esecutivo serio si fa in pochi mesi, ovviamente se sono tutti d'accordo perché se non sono d'accordo ci si impiegano anni, anche decenni per ottenere l'approvazione, e se poi ci si mette anche la Soprintendenza a questo punto i tempi si dilatano, per non parlare degli scavi nel caso vengano ritrovati reperti archeologici ed altro, di cui l'Italia è costellata; a quel punto un ponte importante in due, tre anni si può fare. all'appalto, con un progetto definitivo quindi un appalto integrato, con il Contraente Generale, e con l'aumento dei costi, praticamente si è arrivati alla gara che è andata deserta, e si sono dovuti finanziare ulteriori 20 milioni di euro, oltre i 130 / 140 già stanziati, quindi adesso che i soldi ci sono, si presume che nell'arco di qualche mese si inizi il lavoro.

Io penso che in 3 anni si possa fare tutto, anche se non è semplice in quanto ci sono espropriazioni da effettuare, con situazioni progresse di carattere sociale, anche un po' difficili perché ci sono degli insediamenti abusivi e non è facile smuoverle, e anche altre componenti; in definitiva, il risultato, oggi come oggi è che noi siamo vittime di una burocrazia che ci impone tempi "geologici", anni, per approvare il progetto.

Quando ho fatto il ponte di San Donà, e son passati più di venticinque anni, nel giro di pochi giorni abbiamo ottenuto il finanziamento. Un progetto esecutivo serio si fa in pochi mesi, ovviamente se sono tutti d'accordo perché se non sono d'accordo ci si impiegano anni, anche decenni per ottenere l'approvazione, e se poi ci si mette anche la Soprintendenza a questo punto i tempi si dilatano, per non parlare degli scavi nel caso vengano ritrovati reperti archeologici ed altro, di cui l'Italia è costellata; a quel punto un ponte importante in due, tre anni si può fare. Io non so niente, mi limito solo a pensare che non si può demolire un'opera come quella. Il "metodo Genova" che è tanto decantato, è semplicemente un metodo per togliere tutti i vincoli, nominare un Commissario che va sulla testa di tutti, compreso il Consiglio Superiore dei LL.PP, che invece, per il progetto del Ponte dei Congressi ci ha fatto morire. Ognuno ci mette del suo perché per far vedere che esiste l'esplicitazione del potere, in Italia, è di impedire agli altri di agire e questo secondo me è un'altra di quelle situazioni che andrebbe rivista completamente: noi continuiamo ad aumentare le leggi dichiarando che le togliamo, il risultato è che ormai ci vuole più tempo per l'approvazione dei progetti e anche per fare gli appalti perché ci sono continui ricorsi con tutto quello che ne consegue.

SEGUE ALLA SUCCESSI-

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Dobbiamo toglierci dalla testa di fare le operazioni secondo il Codice degli Appalti, le opere, se si vogliono fare, vanno commissariate come era previsto, tra l'altro, dalla Legge Obiettivo ed ha dei grandi vantaggi, con poteri immensi, ovviamente restando all'interno della parte economica, anche se, a Genova, questa condizione non è per niente avvenuta: sono stati spesi più di 600 milioni di euro pagando il ponte tre volte il suo valore rispetto ai 150 /200milioni che si potevano spendere sistemando la parte demolita, ricostruendola e mettendo a norma l'intero tratto, basta pensare, e questo è semplicemente ridicolo, che hanno fatto le prove di carico sul tratto di ponte per vedere che si potesse demolire in sicurezza.

Ma quando si è mai visto? le prove di carico si fanno per vedere se l'opera è conforme al carico da sostenere, e se lo è, perché lo demolisci? quel progetto, ha un unico qualità: ha i colori della nostra bandiera di cui ci riempiamo la bocca, basta veder poi dal punto di vista deontologico cosa significhi inaugurare la demolizione di una grande opera di ingegneria, noi inauguriamo una cosa che dovrebbe essere una vergogna, ma molti, sulla testa delle 43 vittime, hanno fatto di Genova una passerella, per non ricordare che il Presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Genova, di fronte al pubblico e ripreso in televisione ha detto: "abbiamo buttato nel cesso il codice degli appalti" questa fu la dichiarazione del RUP già nel 2019.

Elezioni amministrative: a Messina ha vinto Federico Basile. Cosa prevede per il ponte sullo Stretto?

"Direi che, finalmente, a Messina, hanno fatto chiarezza. Dopo aver avuto due sindaci "no ponte" l'ultimo sindaco uscente Cateno De Luca, era favorevole al ponte e, adesso, il sindaco Basile, che era il candidato designato da Cateno De Luca, è sicuramente un "si ponte": una persona di grande livello operativo perché è stato Direttore Generale del Comune di Messina e presidente del Nucleo di valutazione della città metropolitana, ragion per cui ha una estesa conoscenza del territorio e, soprattutto, avrà a suo fianco Salvatore Mondello, che è stato vicesindaco e poi assessore di Cateno De Luca ed avrà un ruolo importante essendo architetto e coinvolto nel tema del ponte.

Io mi aspetto che ci sia finalmente un decollo "senza se e senza ma" e che i "no ponte" vengano messi nella condizione di non nuocere, perché tendono a sollecitare psicologicamente le persone; sappiamo benissimo che poche percentuali di "no" valgono dal punto di vista mediatico come parecchie percentuali di "si"; a questo punto, avremo chiarezza, per cui, il ponte si farà.

La forza di Messina è sicuramente molto più consistente rispetto al passato, la credibilità del Comune di Messina non può che essere favorevole a questa situazione, così come tutto l'insieme del sistema, a partire dall'Ordine degli Architetti e alle altre categorie imprenditoriali e professionali, che sono verso il progresso e io spero, che a questo punto non venga più messa in discussione la questione del ponte a campata unica invece che quella a tre campate o ad altre soluzioni; confido che, a novembre quando ci sarà la rielezione o le nuove elezioni del Governatore, si faccia chiarezza fino in fondo e non si dica genericamente di essere favorevole al ponte qualunque sia la soluzione perché dire che si è favorevole al ponte qualunque sia la soluzione significa ritardare di altri cinque/dieci anni la realizzazione dell'opera.

Tutti sanno, e lo sanno anche al Ministero compresi i tecnici che consigliano malamente il Ministro, che l'unica soluzione tecnica e praticabile è quella a campata unica, con il progetto già approvato e con tutte le implicazioni e soluzioni tecniche e urbanistiche già sistemate, anche la cantierizzazione è stata già tutta definita e, quindi con tutti i parametri per essere realizzata.

Se l'ostacolo è la Eurolink, che facciano un'altra gara in quanto, commissariando l'opera, in un anno si può dare l'avvio ai lavori, anziché buttare 50 milioni di euro per una proposta di fattibilità improbabile, non ancora partita tra l'altro, ed ho la sensazione che non partirà praticamente mai o perlomeno, partirà ma resterà nel limbo; ipotesi conosciuta anche a livello ministeriale perché sanno perfettamente che il ponte a tre campate al momento non è fattibile, ha una serie di controindicazioni enormi e principalmente, motivo del quale nessuno parla, costerà decisamente di più se si potesse fare rispetto alla soluzione a campata unica, quindi penso che Basile batterà i pugni insieme ad Occhiuto da una parte, e Musumeci o chi verrà dopo di lui, lato Sicilia, affinché il governo si dichiari favorevole a quest'opera; semmai si cambierà governo perché non credo che il prossimo anno resterà tutto così com'è; se non altro una gran parte di questi signori che nulla sanno ma di molto parlano, se non senza cognizione di causa, torneranno direttamente da dove sono venuti e smettano di fare danni".

La ringrazio di queste sue preziose considerazioni, le riprenderemo a breve analizzando i diversi aspetti anche, con gli altri da lei menzionati, per un dibattito approfondito sul tema.

Da strettoweb

DIREZIONE REGIONALE DI AICCRE PUGLIA

Riunita presso la sede di Bari lo scorso 6 luglio, tra l'altro ha preso atto della buona riuscita del Convegno sulla nuova Europa federale organizzato da Aiccre Puglia con MFE Puglia e Aitef lo scorso 30 giugno presso la Camera dei Deputati a Roma e ha deciso:

- ◆ in collaborazione con le federazioni Lombardia, Friuli e Sardegna ed altri soci, di tutelare gli interessi anche dei soci pugliesi contro la illegittima riunione del Consiglio nazionale dello scorso 20 giugno e degli atti adottati, incaricando un legale per un altro ricorso formale al magistrato di Roma. In verità non è la prima volta che si svolgono riunioni antistatutarie. Il Consiglio nazionale del 20 giugno, per esempio, si è svolto non su invito del Presidente, unico per Statuto che può convocare e presiedere l'organo. Oltre al fatto che non sono stati invitati molti componenti dell'organo o ammessi altri senza il prescritto titolo.
- ◆ Istituire una borsa di studio di euro 500,00 alla memoria della prof.ssa Angela Musicco-Caporizzi, moglie del Presidente del Collegio dei revisori di Aiccre Puglia. Il concorso si concluderà il prossimo 22 dicembre, è riservato agli studenti pugliesi della scuola media inferiore e superiore sul tema "PARITA', SOLIDARIETA', INTEGRAZIONE"
- ◆ Convocare il **congresso regionale** per la elezione dei delegati pugliesi presso la sede di Bari in via Partipilo n. 61 il giorno 24 luglio ore 20 in prima convocazione ed il **giorno 25 luglio alle ore 10,30** con odg
 - ⇒ Insediamento
 - ⇒ Nomina commissioni verifica poteri, elettorale, statuto
 - ⇒ Relazione del presidente
 - ⇒ Dibattito
 - ⇒ Elezione delegati al congresso nazionale

Lo svolgimento avverrà secondo il Regolamento approvato dal Consiglio Nazionale del 20 giugno 2022, da noi ritenuto illegittimo e avverso il quale abbiamo proposto ricorso al magistrato di Roma, che ha già ordinato per **gravi motivi** la sospensione e la nullità del congresso telematico del 2021, degli organi eletti e dello statuto approvato in quella sede, facendo rivivere quanto stabilito nel 2016 al Congresso di Montesilvano

- ◆ Approvazione di un progetto su "iniziative per la pace e lo sviluppo delle relazioni tra i popoli del MEDITERRANEO" da presentare entro il prossimo 18 luglio alla Regione Puglia.

CONTINUA DALLA PRIMA

Invece accade che collegialmente gli amici delle altre federazioni si autoconvocano ed invitano anche gli altri – almeno quelli di noi che conoscono -. Hai voglia noi di altre quattro federazioni regionali ed altri soci a far presente che solo il presidente avrebbe potuto diramare gli inviti e a tutti i componenti non solo a quelli che si conoscono.

Niente da fare, si intestardiscono, si riuniscono e senti senti. La riunione non convocata dal Presidente vede questi assente ma presenti i suoi due vice i quali si recano – a questo punto osiamo credere che il Presidente Bonaccini fosse al corrente - da un notaio e lo invitano (lo pagano loro in assenza di una formale deliberazione di incarico della direzione nazionale?) di presenziare alla riunione, di verbalizzarla e di registrarla: cose mai viste in Aiccre!

Sul piano politico si è tornati a dove eravamo: congresso telematico nullo, incarichi azzerati, Statuto in vigore quello di Montesilvano, soci individuali rivalutati e riammessi a pieno titolo. Come mai? La risposta è ancora nella riunione del CN dello scorso 20 giugno.

Su 112 componenti il CN—ma a Montesilvano nel 2016 i componenti erano 141—sono presenti in 39, di cui appena **15 titolari** e di questi alcuni per delega (anche questo va verificato in quanto le deleghe sono ammesse solo per i componenti gli organi dell'amministrazione e non ad estranei) e **ben 24 soci individuali** e guarda un po' per la prima volta si scrive tra i soci individuali – cosa che noi avevamo più volte evidenziato – anche il nome della dott.ssa Carla Rey, eletta segretario generale nel congresso telematico dove nessun socio individuale avrebbe potuto ricoprire incarichi. Da qui la nostra “noiosa” domanda: *perché Carla Rey segretario o Beppe Magni vice presidente* – niente di personale si intende ma la questione è politica e di principio – *si e noi altri no?*

Non vorremmo che accortisi del madornale errore, oggi per tutelare qualcuno fanno rientrare tutti gli altri. Ad ogni modo meglio così, la respiscenza non è peccato!

Leggendo il **verbale notarile** osserviamo anche un'altra stranezza: la presidenza collegiale. Lo Statuto prevede che presiede il presidente o in assenza il suo vicario o il più anziano: *non esiste presidenza collegiale*.

Esaminando, poi, quello che viene definito il **regolamento congressuale** si evidenziano alcune stonature a cominciare dall'odg inviato ad alcuni, perché non a tutti i soci (siamo alle solite)?

Il congresso dovrebbe prima eleggere gli organi e poi approvare le eventuali modifiche statutarie. Mah do-

vrebbe essere il contrario. Inoltre l'invito al congresso è stato diramato da una dipendente e non dal Presidente e non a tutti i soci.

Mancano i termini entro cui celebrare i congressi regionali. Dicono solo che bisogna inviare i nomi dei delegati entro le ore 14 del 31 luglio, termine ultimo, per altro, per potersi mettere in regola col pagamento della quota del 2021. Chi stabilisce gli aventi diritto ai congressi regionali?

Nel regolamento approvato mancano le norme per la presentazione delle liste. Come è possibile che le federazioni inviino entro il 31 luglio le proposte di candidatura e poi solo nel congresso del 7 settembre la commissione elettorale fa la cernita e propone la lista. E se un gruppo di soci durante il congresso, visto anche il dibattito, decida di presentare una propria lista, come può fare, entro quali termini, con quali firme di sostenitori ecc...? (tutto questo nel regolamento di Montesilvano era previsto, compreso anche le modalità di voto).

More solito per chi non concepisce confronto e dibattito ma pensa di poter risolvere tutto in poco tempo, chiedono alle federazioni di far pervenire entro stesso termine eventuali proposte di modifica allo Statuto.

Ricordo a chi non vuole avere memoria che per cambiare gli Statuti in Aiccre – io posso testimoniare per l'ultimo approvato a Montesilvano nel 2016 , ci sono volute le proposte delle federazioni e diversi incontri degli organi e delle apposite commissioni per addvenire in congresso alle modifiche. Non 45 minuti come nel congresso telematico ma a Montesilvano – e c'erano state diverse sedute precedenti a Roma – ci vollero diverse ore fino a notte fonda per redigere alcune proposte poi votate, alcune con la sola maggioranza nel Congresso. Altro che!

Per quanto riguarda le eventuali **proposte di modifica dello Statuto** io credo di doverne avanzare una sola, oltretutto in linea con le legge vigente sull'anticorruzione

“Ogni incarico ricoperto in Aiccre, a livello regionale o nazionale, deve intendersi volontario e gratuito, salvo i rimborsi come previsti dal TUEL n. 270/2000”

Anche qui: è una richiesta che ufficialmente proposi a Montesilvano, ma lo avevo fatto anche prima in consiglio nazionale e non fu presa in considerazione: ora saremo “obbligati” a farlo perché è legge. A meno che chi vuole lo “stipendio” non diventi dipendente e quindi perda le prerogative dell'Organo politico.

Presidente federazione regionale AICCRE PUGLIA